



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Nuovi Piani Regolatori di "città italiane" dell'Adriatico orientale: Pola, Fiume, Zara e Spalato (1922-1942)

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Nuovi Piani Regolatori di "città italiane" dell'Adriatico orientale: Pola, Fiume, Zara e Spalato (1922-1942) / F.Canali. - In: BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI. - ISSN 1129-8200. - STAMPA. - 21:(2012), pp. 162-204.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/791339> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

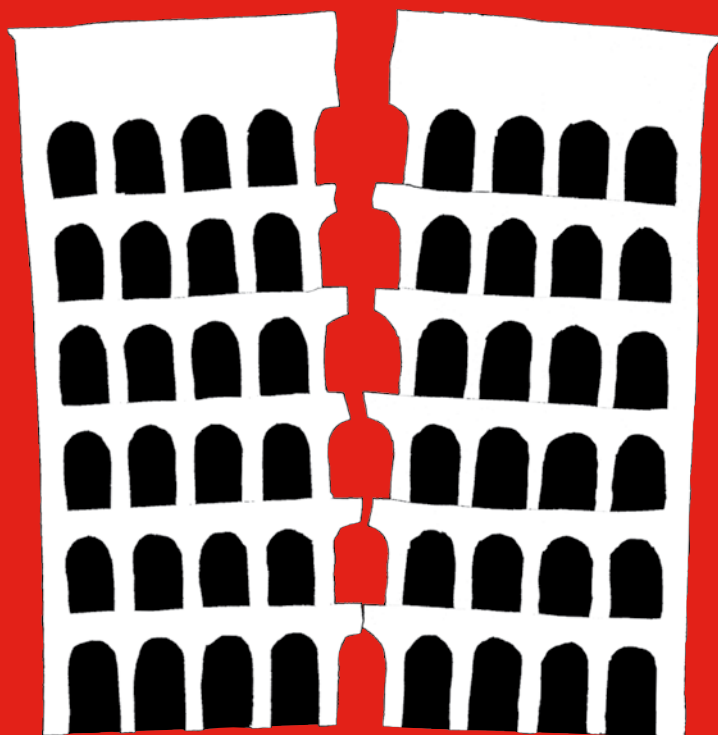
FIRENZE, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ



Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia
e Oltremare (1861-1961), da Giuseppe Poggi
e Cesare Spighi alla Mostra di F. L. Wright

2011 2012
20 21

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

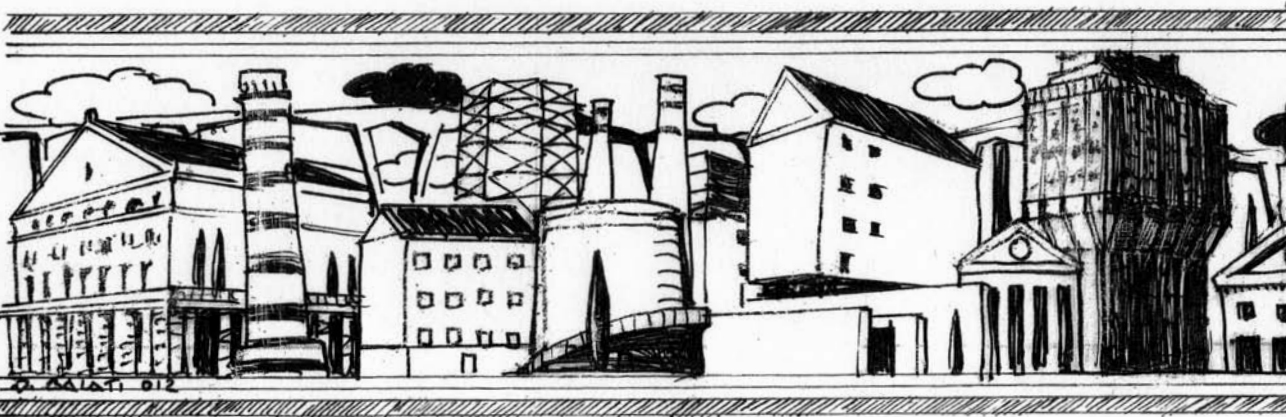


BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

FIRENZE, MODERNIZZAZIONE E ITALIANITÀ

**Problemi dell'“Arte italiana” tra Italia e Oltremare (1911-1961):
dall'epica imperiale alle Mostre di F. L. Wright e del Made in Italy**

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati



Collana di studi storici

ANNO 2012

NUMERO 21

«BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI»

COMITATO SCIENTIFICO

FERRUCCIO CANALI, GIOVANNA DE LORENZI, VIRGILIO CARMINE GALATI, GABRIELE MOROLLI, GASTONE PETRINI, FRANCESCO QUINTERIO

COMITATO DI LETTURA E DI REDAZIONE

FERRUCCIO CANALI, VALERIO CANTAFIO CASAMAGGI, VIRGILIO CARMINE GALATI, STEFANO PAGANO, FRANCESCO QUINTERIO, ALESSANDRO URAS

(al Comitato vengono affiancati Esperti di alta qualificazione scientifica per ogni singolo argomento trattato)

SOCI CORRISPONDENTI

RAFFAELE AVELLINO (UMBRIA), MARIA BEATRICE BETTAZZI (EMILIA), VITTORIA CAPRESI (EGITTO), TOMMASO CARRAFIELLO (CAMPANIA), ANTONELLA CESARONI (MARCHE), LUIGINA GALATI (SALENTO), BOMBINA ANNA GODINO (CALABRIA), MOTOAKI ISHII (GIAPPONE), ENRICA MAGGIANI (LIGURIA), OLIMPIA NIGLIO (LOMBARDIA), VALENTINA ORIOLI (ROMAGNA), ANDREA PANE (PUGLIA), MASSIMILIANO SAVORRA (MOLISE), LEONARDO SCOMA (SICILIA), SIMONA TALENTI (CAMPANIA), KARIN TEMPLIN (INGHILTERRA), MARIA ANTONIETTA URAS (SARDEGNA), VINCENZO VANDELLI (EMILIA), GIORGIO ZULIANI (TRIESTE E ISTRIA)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. Gli Organi Direttivi della SSF, la Redazione della Collana Editoriale e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia la Società di Studi Fiorentini sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi. L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dal Comitato Scientifico o dalla Redazione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dagli Organi Direttivi, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato per ogni «Bollettino». Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte della Società di Studi Fiorentini sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro da parte della Società di Studi Fiorentini. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltrare al Comitato Scientifico o alla Redazione o al Responsabile di edizione o al Curatore/i).

FIRENZE, MODERNIZZAZIONE E ITALIANITÀ

«Bollettino SSF», 21, 2012

IDEAZIONE E CURA SCIENTIFICA di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

PROGETTO E CURA GRAFICA: SBAF – FIRENZE (Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati)

REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Briigliadori

TRADUZIONI IN INGLESE: David Rifkind

LOGO E FASCETTA GRAFICA: Virgilio Carmine Galati

I disegni presenti in questo volume sono di: Ferruccio Canali (pp.94, 370); Virgilio C. Galati (pp.8, 11, 95, 242, 243); Stefano Pagano (p.10)

Impaginazione: *mdm-emmebi*

Il «Bollettino» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in «Collana editoriale» non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiani del «Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica») con codice: ISSN 1129-2800. Redazione e Amministrazione: via del Pino,3, 50137 Firenze

Finito di stampare in Ottobre 2012

da Litografia I.P., Via Giovanni Boccaccio 26 rosso, 50133 Firenze

ISSN 1129-8200

ISBN 978-88-89999-94-3

Copyright 2012 by EMMEBI EDIZIONI FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

NUOVI PIANI REGOLATORI DI «CITTÀ ITALIANE» DELL'ADRIATICO ORIENTALE: POLA, FIUME, ZARA E SPALATO (1922-1942)

L'applicazione e le proposte delle Teorie urbanistiche italiane: dal «Diradamento» di Gustavo Giovannoni, al «Disegno urbano» di Marcello Piacentini, fino agli assunti dell'«Urbanistica funzionalista» di Luigi e Gaspare Lenzi. Le note di Vincenzo Civico, di un «Architetto [fiorentino che] visita Spalato» (Arnaldo Massimo degli Innocenti), di Giovanni Michelucci (per Zara) e di Ugo Ojetti (per Zara e Spalato)

Ferruccio Canali

ABSTRACT: I problemi connessi all'architettura e soprattutto alle previsioni urbane messe a punto tra il 1922 e il 1943 per le città dell'Adriatico orientale divenute da poco italiane rappresenta il fulcro tematico del saggio, che approfondisce, in particolare, il Piano Regolatore generale di Pola progettato da Gaspare e Luigi Lenzi; il restauro dell'antico centro di Fiume; i programmi urbanistici relativi all'antica vecchiaia di Zara e i consigli di Giovanni Michelucci e Ugo Ojetti; e il restauro urbano del complesso dell'antico palazzo di Diocleziano a Spalato, città per la quale fornirono alcune indicazioni anche il fiorentino Arnaldo Massimo degli Innocenti e Ugo Ojetti. Le più importanti teorie urbanistiche allora dibattute in Italia – da Gustavo Giovannoni, da Marcello Piacentini e dalla Cultura funzionalista – trovarono una propria applicazione nei nuovi Piani e interventi messi a punto in Istria, Quarnero e Dalmazia, colorandosi di declinazioni connesse alla stessa "identità nazionale italiana".

The architecture and the city programs in Italian Dalmatia (1922-1943) is the focus of the essay, concerning, in particular, the "General City Plan" of Pola by Gaspare and Luigi Lenzi; the restoration of the ancient centre of Fiume; the programs about the old town of Zara and the advices of Giovanni Michelucci and Ugo Ojetti; and the urban restoration of the complex of the Roman Palace of Diocletian in Spalato (for the city are interesting also the considerations of the Florentine urbanist Arnaldo Massimo degli Innocenti and of Ugo Ojetti). The most important urbanistic Italian theories – by Gustavo Giovannoni, by Marcello Piacentini, by the functionalist culture – were used in Histrian, Dalmatian and Quarnerin new plannings as a question of "national Italian identity" too.

Motivi storici legati alla secolare presenza di Venezia nell'Adriatico, tanto da dare un'impronta di inequivocabile «Venezianità» sia alle città dell'Istria e dalla Dalmazia direttamente controllate dalla Serenissima almeno dal XIV secolo, sia a quelle che veneziane non furono mai se non per brevissimi periodi (come Trieste, Fiume e Ragusa); motivi geografici, per l'appartenenza dell'Adriatico orientale al «bacino italiano» segnato ad Oriente dalle «Alpi Dinariche» fino a Cattaro; motivi di popolamento etnico-linguistico, con la diffusione della parlata del «veneto coloniale» (automaticamente assimilato all'Italiano dopo l'Unità,

esattamente come la variante slava del Ciakavo istro-dalmato veniva ritenuto Croato *tout court* dai Nazionalisti croati¹), quale 'lingua franca' del 'lago Adriatico'/Golfo di Venezia in sostituzione dal Dalmato e dell'Istrioto comunque di origine neolatina e ormai estinti; ancora, motivi religiosi, culturali e artistici che risalivano all'epoca romana e che poi si erano rafforzati in età gotica, rinascimentale e barocca (con un'immagine di «città veneziane» fornita a gran parte dei centri dell'Adriatico orientale, da Fiume a Cattaro, cui si aggiungevano importanti influssi marchigiani e angioino-aragonesi al Sud); tutta questa importante

1. I dati sulla Nazionalità della popolazione, ottenuti attraverso i «Censimenti», furono sempre di grande importanza per la redazione delle previsioni urbanistiche e per le politiche relative all'assetto urbano (al pari della categorie storiche). Ma soprattutto quei dati rivestirono una decisa centralità per motivi di rivendicazione politica e nazionalistica, tanto che i parametri di raccolta delle informazioni, oltre che la loro lettura, hanno costituito per decenni, dalla seconda metà dell'Ottocento, motivo di scontro (molti di quei «Censimenti», realizzati da tutti i Governi che si sono succeduti in Istria e Dalmazia – austriaco, ungherese, italiano, jugoslavo – vengono da molti Storici considerati «manipolati» o comunque indirizzati per ottenere dati «giustificazionisti» delle varie politiche nazionali). Certo è che il «dato linguistico» non corrispondeva in molti casi al dato di «affezione nazionale»; visto che esistevano numerosissimi casi, per non dire la maggioranza, di plurilinguismo familiare, etc. Inoltre, la stessa situazione linguistica dell'Istria e della Dalmazia era in verità molto più complessa di quanto non si volesse far credere nell'«Età dei Nazionalismi» sia da parte austro-ungarica, sia italiana, sia serbocroata/jugoslava: con la definizione di «Dialetti» per le lingue locali effettivamente parlate dalla popolazione, il conteggio dei gruppi etnici venne ricondotto nei vari «Censimenti» (austriaci, ungheresi, jugoslavi e italiani) alle macrocategorie «Italiani»/«Serbocroati» o «Croati» senza tenere conto delle realtà regionali e al loro significato concreto. Così, in ambito italiano, la variante linguistica del Veneto, cioè il «Veneto coloniale», non era certo l'«Italiano» del nuovo Stato unitario (si veda tra gli altri esplicitamente: M. BARTOLI, *Le parlate italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Grottaferrata, 1919, laddove il termine «italiane» avrebbe dovuto avere tutt'altro significato rispetto al più corretto «venete»); così come, per parte serbocroata, la variante linguistica slava del Ciakavo istro-dalmato non corrispondeva affatto alla variante del Kajkavo di Zagabria, né alla variante poi divenuta il «Croato ufficiale», assimilabile al Serbo, ma che ancora attualmente si tenta di differenziare (certo è che le popolazioni rurali dalmate come quelle istriane parlavano in gran parte Ciakavo e non comprendevano affatto le altre 'lingue serbo-croate', tanto che definivano «Hrvati» solo i Croati kajkavi o comunque abitanti «oltre Fiume/pod Ucke» e non se stessi, considerandosi addirittura «Italiani» in molte situazioni. Numerosissimi poi i casi di fratelli che optavano per Nazionalità diverse nei «Censimenti» per non parlare dei nomi personali variamente croatizzati, serbizzati, slovenizzati o italianizzati, tanto che molti abitanti avevano fino a tre nomi se non quattro per indicare la stessa persona!). Le realtà del popolamento, sulle quali venivano fondate le «pretese territoriali» da parte dei singoli Nazionalismi, erano dunque in gran parte frutto di «costruzioni a tavolino» per nulla rispondenti alle realtà linguistiche ed etniche locali (costruzioni effettuate da chi pretendeva di operare cesure nazionalistiche in situazioni invece di plurilinguismo culturale). Ma era sempre su quelle costruzioni ideologiche che venivano anche improntate le politiche e le scelte urbanistiche ...

serie di motivi faceva sì che, all'indomani dell'Unità d'Italia, si aprisse il 'problema' di un'Italianità «contesa», dispiegata senza soluzione di continuità in Istria, Quarnero e in Dalmazia e, che per tutto questo, si intendeva ricondurre anch'essa all'interno del Regno sabauda.

Però, dopo la perdita della Lombardia e soprattutto del Veneto da parte dell'Impero austro-ungarico (1866), la politica asburgica nei confronti della nazionalità italiana aveva subito, in Venezia Giulia, Istria, Quarnero e Dalmazia una decisa radicalizzazione anche a causa della nascita di un «pericoloso» fenomeno irredentista filoitaliano, politicamente rappresentato in Dalmazia da un agguerrito "Partito Autonomista" (i «*Tolomaši*») assai forte specie a Spalato e a Zara, che guardava all'eredità della Repubblica Veneta e mirava dunque all'ingresso dell'area adriatica orientale nel Regno d'Italia. Il Governo asburgico, in chiave antitaliana, agevolò, quindi, la nascita di un antagonista "Partito Nazionale Croato" (i «*Puntari*»), con uno scontro che si fece sempre più cruento nelle città adriatiche, svolgendosi all'insegna di un politica governativa che procedeva ad un massiccio inserimento di popolazioni rurali – di lingua slava – all'interno delle compagini urbane rivierasche, nelle quali predominava ormai da secoli, invece, la lingua veneta e, dunque, il Partito filoitaliano (più di un 'problema etnico, si trattava del contrasto città/campagna). La parola d'ordine impartita dall'imperatore Francesco Giuseppe nel 1866 - «opporsi in modo risolutivo all'influsso dell'elemento italiano ancora presente in alcuni Kronländer», e mirare alla Germanizzazione o Slavizzazione delle zone abitate da Italiani «con tutte le energie e senza alcun riguardo, mediante un adeguato affidamento di incarichi a magistrati, politici ed insegnanti, nonché attraverso l'influenza della stampa»² - trovò così una propria efficace applicazione sul Litorale, operando sulla la realtà insediativa di buona parte delle città specie dalmate, sovvertendone gli assetti politici e aprendo anche un arduo contenzioso con lo Stato italiano. A chi, come il Governo italiano avanzava pretese di egemonia su base 'etnico-linguistiche' si rispose, in breve, eliminando il tradizionale contrasto tra città (venete) e contado (slavo), 'inurbando' nei conteggi dei "censimenti" il contado stesso. Il che poteva essere ovvio in una situazione comunale mutata rispetto al Dominio veneziano in vista di una strutturazione amministrativa più moderna, che mostrava quanto fosse ormai obsoleta la visione del Partito Autonomista filoitaliano in fatto di Politica locale; anche se si trattava di una nuova strutturazione che guardacaso veniva a rispondere a particolari aspettative nazionalistiche ... filoaustriache.

Solo dopo la Prima Guerra Mondiale la situazione sarebbe radicalmente mutata, ma unicamente per ragioni politiche, anche se, per parte italiana, all'insegna della rivendicazione di una «Vittoria mutilata».

Con il "Trattato di Londra" del 1915 buona parte delle terre dalmate, oltre che l'Istria, erano state promesse all'Italia in caso di vittoria, ma non Fiume, che sarebbe dovuta rimanere l'unico porto del superstite Impero austro-ungarico. Con il completo sfaldarsi dell'Impero, però, tutti i Patti dovettero venir rivisti: all'Italia vennero attribuite la Venezia Giulia, l'Istria e Pola, Zara, ma non Fiume e il resto della Dalmazia. Naturalmente il Governo e la Cultura italiana parlarono di «Vittoria mutilata», 'lasciando in sospeso' per il momento il caso dalmata, ma concentrando i propri sforzi su Fiume. Il contenzioso non venne chiuso, però, fino al 1924 per quanto riguardava la città, entrata solo allora definitivamente nel Regno sabauda dopo l'intervento di Gabriele D'Annunzio (per questo si parlò di «città olocausta» per le «sofferenze patite»); mentre l'idea della «Vittoria mutilata» nei confronti delle altre terre dalmate (Spalato, Sebenico, Traù e Cattaro se non anche Ragusa) dava luogo ad una amministrazione delle poche "Terre italiane dell'Adriatico orientale" – Zara in *primis* - che non perdeva di vista il loro valore paradigmatico e di 'testa di ponte' per ulteriori sviluppi (Zara diveniva, per ciò, la «città santa» come rifugio e speranza di tutti i Dalmati).

La programmazione urbanistica e la redazione di nuovi Piani Regolatori costituiva dunque un passaggio imprescindibile per lo sviluppo dei nuovi centri, intesi come «fari d'Italianità»; e così, il «risanamento del nucleo antico» delle varie città, che era quello dove si concentrava la gran parte della popolazione venetofona e che corrispondeva al fulcro della 'Venezianità' urbana, assumeva un evidente motivo identitario di carattere nazionalista. Pola, Fiume e Zara vennero dotate di nuovi Piani Regolatori, più o meno Generali, ma comunque improntati all'adozione delle più aggiornate Teorie urbanistiche allora vigenti in Italia: dal «Diradamento» di Gustavo Giovannoni per l'antico centro, in modo da risanare, con demolizioni mirate e limitate rispetto agli sventramenti, l'eccessiva densità edilizia dei lotti; al 'Disegno urbano' di Marcello Piacentini, con la riqualificazione "estetica" di fulcri nodali della città, specie nelle antiche piazze e nelle aree di 'cerniera' tra antichi e nuovi quartieri; allo Zoning dell'Urbanistica funzionalista e allo studio delle strade di collegamento, specie in un'ottica di Piano Regolatore che da cittadino diventasse regionale.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'invasione italiana della Dalmazia jugoslava nel 1941, la creazione del «Governatorato di Dalmazia» con sede a Zara, permetteva al Regime fascista di reimpostare, pur nell'arco di pochissimi anni, una nuova politica di valorizzazione degli antichi centri; una politica che vedeva coinvolti anche Traù, Sebenico e soprattutto Spalato. In particolare proprio per l'area dell'antico Palazzo di Diocleziano – la città vecchia abitata dai superstiti venetofoni, oltre che fulcro storico del

2. Cfr. *Die Protokolle des Österreichischen Ministerrates (1848/1867)*, V Abteilung: "Die Ministerien Rainer und Mensdorff"; VI Abteilung: "Das Ministerium Belcredi", Vienna, Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst. 1971, vol. 2, p. 297; 12 novembre 1866. Ne ricordava i contenuti antitaliani A. DUDAN, *La Dalmazia nell'Arte italiana. Venti secoli di civiltà*, Milano, 1921, vol. I: "Dalla Preistoria all'anno 1450", pp. V-VI. Da sottolineare il fatto che il volume di Dudan usciva nel 1921, e dunque dopo la Grande Guerra, ma prima dell'instaurarsi del Regime fascista (Era dunque opera culturale dell'Italia liberale e non di quella fascista).

centro – venne immediatamente redatta una proposta di riqualificazione, che vide coinvolta l'Accademia d'Italia e direttamente, in una specifica "Commissione" Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini e il 'fiorentino' Ugo Ojetti, oltre ad altri esperti. La più aggiornata Teoria urbanistica trovava così un proprio pratico banco di prova, che avrebbe messo a confronto le varie ipotesi restaurative, cui contribuivano anche i pareri dell'urbanista fiorentino Arnaldo Massimo Degli Innocenti.

Sarebbe stata una breve stagione, interrotta tra il 1943 e il 1945 dal precipitare degli eventi bellici a sfavore del Regno d'Italia; una stagione che avrebbe, però, lasciato notevoli eredità anche nelle programmazioni urbanistiche successive (dai Piani di valorizzazione del Palazzo di Diocleziano a Spalato con intervento anche di Luigi Crema che per conto del Governatorato era stato a suo tempo "Commissario alle Antichità e Belle Arti della Dalmazia"; alla conclusione del recupero di Cittavecchia a Fiume; alla valorizzazione dell'area della Porta Marina di Zara; al tracciamento della circoscrizione di Pola e al successivo 'raccordo' con il Parco ferroviario, già previsti nel Piano redatto da Gaspare e Luigi Lenzi e realizzati addirittura nei primi anni Duemila)³

1. *Pola: il Piano Regolatore Generale di Luigi e Gaspare Lenzi (1935). «Diradamento» giovannoniano e «Disegno urbano» piacentiniano in un Piano «razionalista»*

Già nel 1918 le truppe italiane avevano fatto il proprio ingresso a Pola⁴, anche se ufficialmente il passaggio della città al Regno d'Italia venne sancito solo con il Trattato di Rapallo del 1920: si apriva così la 'stagione italiana', protrattasi fino al 1947, e caratterizzata, negli anni Trenta, dalla messa a punto di un interessante Piano Regolatore Generale redatto dagli architetti romani Luigi e Gaspare Lenzi.

Con estrema tempestività era l'informatissimo Vincenzo Civico, dalle pagine di «Urbanistica», organo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica per il quale curava il "Notiziario urbanistico", a segnalare, nel 1935, il fatto che la redazione del

«Piano Regolatore di Pola è stato affidata all'arch. Luigi Lenzi. Una speciale Commissione, appositamente costituita, ha fissato i criteri e le direttive generali che dovranno ispirare il progettista nel redigere il progetto di Piano Regolatore»⁵.

3. Nel presente saggio vengono affrontate le tematiche relative a: 1. *Pola: il Piano Regolatore Generale di Luigi (e Gaspare) Lenzi (1935). «Diradamento» giovannoniano e «Disegno urbano» piacentiniano in un Piano «razionalista»*; 2. *Fiume, «città olocausta ... sentinella d'Italia nell'Adriatico orientale»*; *Vicenzo Civico e le vicende del «"Piano Regolatore Edilizio" di massima della città vecchia» secondo la «Teoria del Diradamento» di Gustavo Giovannoni in mancanza di un Piano Regolatore Generale (1933-1937)*; 3. *Zara, «la Santa»*: *previsioni parziali di risanamento e ampliamento, restauro dei monumenti (con un consiglio di Giovanni Michelucci) fino al Piano del 1939 di Vincenzo Civico e Paolo Rossi de' Paoli*; 4. *Spalato tra Urbanistica e Restauro urbano. La situazione spalatina nell'occhio del fiorentino Arnaldo Massimo Degli Innocenti, di Vincenzo Civico e della Commissione della Reale Accademia d'Italia (Gustavo Giovannoni, Amedeo Majuri, Luigi Marangoni, Ugo Ojetti, Roberto Paribeni, Marcello Piacentini)*.

4. Fu nel 1331 che Pola entrò a far parte della Repubblica di Venezia, per restarvi fino al 1797 quando la città passò all'Impero asburgico. Con l'annessione di Venezia al Regno d'Italia nel 1866 a seguito della Terza Guerra d'Indipendenza, l'Impero austro-ungarico decise di elevare Pola a propria principale base navale militare: in verità già con la costruzione del grande Arsenal nel 1853 e delle enormi caserme la città aveva avviato un deciso rilancio economico, che la portò a quadruplicare la propria popolazione arrivando alla fine del XIX secolo a 41.000 abitanti. Con la fine della Prima Guerra Mondiale Pola, come il resto dell'Istria e della Venezia Giulia, venne annessa al Regno d'Italia secondo gli accordi del Patto di Londra del 1915, dopo che la popolazione, immediatamente dopo la fine del conflitto, aveva chiesto l'annessione al Regno d'Italia (le truppe italiane sbarcarono nella vicina Fasana il 5 novembre). Il passaggio definitivo al Regno d'Italia venne poi ufficialmente sancito con il Trattato di Rapallo del 1920 (oltre all'Istria facevano dunque parte della Provincia, creata nel 1923, anche le isole di Cherso e Lussino mentre nel 1924 con l'istituzione della Provincia di Fiume il circondario di Volosca-Abbazia passava al Carnaro). Per quanto riguarda gli abitanti, secondo i "Censimenti" austriaci, nel 1910, nella regione geografica istriana - che differiva dal «*Marchesato d'Istria*» in quanto a quest'ultimo erano state aggiunte le principali isole del Quarnero - gli italofoni erano il 37,59% (nel 1880 invece ammontavano al 41,66% della popolazione totale), ma i dati non tenevano conto della diversità di rapporto tra città e campagna poiché nelle aree costiere occidentali vi erano località nelle quali gli Italiani raggiungevano anche il 90%; il "Censimento" italiano del 1921 registrava a Pola 49.323 abitanti, dei quali 41.125 Italiani (71%) e 5.420 Croati (19%), mentre per l'intera Provincia, 199.942 si dicevano Italiani e 90.262 Croati. (cfr. G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Rovigno d'Istria- Trieste, 1993; O. MILETA, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia [1850-2002]*, Trieste, 2005; D. ALBERI, *Istria. Storia, Arte, Cultura*, Trieste 2006). Va però anche ricordato che la situazione del popolamento di Istria e Dalmazia fu sempre assai 'fluida' per il continuo esodo di popolazioni da una città all'altra, rendendo dunque difficili le riflessioni su un concetto di "Stanzialità" di 'lunga durata'. Per quanto riguarda le vicende storiche, per la ricostruzione, da parte del "Nazionalismo italiano", della Storia dell'Istria, si veda tra gli altri: B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924. Se la Storiografia italiana più recente ha invece abbandonato il 'taglio nazionalistico', parte della Storiografia slovena (e anche croata), in ambito storico, si mostra ancora oggi estremamente 'orientata' (tanto che può apparire 'disinformata' se non fuorviante) specie nella ricostruzione dei fenomeni architettonici e infrastrutturali: si veda da ultimo D. DAROVEC, *Breve storia dell'Istria*, Udine, 2010 (ediz. slovena, 2008), dove l'Istria, sotto il Regime fascista, viene definita (pp.195-197) «La provincia trascurata» (nonostante il Regime vi abbia svolto in verità un'opera costruttiva di modernizzazione pari a quella delle altre province italiane, se non di più proprio per espressa volontà del Duce); e anche l'oggettiva realizzazione di infrastrutture viene letta come «finalizzata principalmente alla politica di difesa, ovvero di espansione dell'Italia verso i Balcani» (anche se l'Istria risulta geograficamente «isolata» e dunque, non strategica verso i Balcani, sui quali era aperta, piuttosto, Fiume ...).

5. [V.Civico], *Pola. Piano Regolatore, «Urbanistica»* (Torino), 1935, 3, maggio-giugno, p.183.

La situazione era cambiata rispetto a quanto solo un anno prima il Critico segnalava dalle pagine della stessa rivista, quando cioè la situazione non si era ancora ben chiarita:

«A) L'ing. Nicolò Rizzi è stato incaricato dal Comune da redigere, d'accordo con l'Ufficio Tecnico del Comune, il progetto di Piano Regolatore della città. Il progetto dovrà essere presentato nel termine di 6 mesi. B) Sostituzione della linea tranviaria con servizio di autobus. La Consulta Municipale ha recentemente deliberato l'opportuna trasformazione dell'attuale servizio tranviario in servizio di autobus»⁶.

La pubblicistica italiana di ambito urbanistico⁷ mostrava dunque di interessarsi alle vicende della città istriana «da poco redenta», mentre già da quelle prime indicazioni, rese note da Civico, si poteva evincere la 'natura funzionalista' delle previsioni di Lenzi, poiché

«1) il progetto non solo dovrà tenere conto dell'odierna città, ma dovrà provvedere anche ai bisogni del futuro per una città di 75.000 abitanti. 2) Si dovranno considerare: a) la natura e la intensità di diversi mezzi di traffico b) la necessità dei pubblici servizi c) la divisione della città in diverse zone e cioè: I) zona riservata agli sports e alle istituzioni affini (asse lungo il viale Roma) II) zona destinata alla costruzione di Ville (viale Barsan, via XX settembre, Monte Paradiso, Borgo Veruda III) zona popolare (Borgo Monvidal, Monte Castagner, Monte San Giorgio) IV) zona centrale (via Sergia, port'Aurea, largo Oberdan, piazza del Mercato e adiacenze relative)»⁸.

Chiaro era poi l'assunto che si dovesse 'ritagliare' con estrema attenzione in quello Zoning, dal punto di vista della prassi programmatica, un vero e proprio centro antico, i cui problemi andavano affrontati con attenzione particolare:

«il progetto deve comprendere la conservazione delle caratteristiche storiche, artistiche e ambientali della città, con speciale riguardo alla caratteristica configurazione della città attorno al castello, alla piazza Port'Aurea, al Foro, alla via Kandler, alla piazza del Duomo, alla zona a monte della via Castropola, compresi la chiesa di san Francesco, il Museo, il Teatro romano, in armonia al Piano Particolareggiato che dovrà essere al più presto attuato, e che riguarda il comprensorio limitato all'incrocio via Sergia, via Nascinguerra, via Barbacani, via Giulia Inferiore, piazza Port'Aurea,

clivo Grion, clivo Santo Stefano, zona archeologica alla base del Castello, interessante il Teatro romano e la limitrofa zona».

e, quindi «il risanamento dei quartieri anti-igienici in città vecchia e di parte di borgo Arena».

Ma Vincenzo Civico non mancava poi di sottolineare come le richieste della Commissione che presiedeva all'approvazione del Piano in sede comunale si fossero incentrate su un altro caposaldo dell'"Urbanistica funzionalista", la razionalizzazione, cioè, dei collegamenti:

«col centro dei vari quartieri della città e delle spiagge tra Val Ovina e Veruda; l'alleggerimento del traffico del largo Oberdan e via Giulia, servente la zona interessante il Mercato Centrale ... la creazione di una zona balneare lungo la costa, fra Veruda e Val Ovina, in collegamento con le arterie principali ... lo spostamento della stazione ferroviaria nell'intento di dare più ampio respiro alla città sul mare».

Carattere ineludibile era poi che «il progetto dovrà essere tale da potersi eseguire gradualmente»⁹.

Ancora l'anno successivo, nel 1936, toccava sempre a Civico informare gli Architetti e Urbanisti italiani dello sviluppo delle vicende del Piano di Pola:

«la Commissione per il Piano ha attentamente esaminato il progetto redatto dall'arch. Luigi e dall'ing. Gaspare Lenzi [suo fratello] ed ha ascoltato l'ampia esposizione dei progettisti, approvando pienamente l'opera da essi compiuta»¹⁰.

Fu però nel 1937 che la notorietà dell'elaborazione progettuale poté venir espressa al suo massimo livello e da un pulpito assai prestigioso.

A otto anni dalla "I° Mostra dei Piani Regolatori" di Roma del 1929, venne sentita, da parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e del Sindacato Nazionale Architetti e Ingegneri, la necessità di tirare un aggiornato bilancio dello stato della disciplina urbanistica e della qualità dei Piani redatti fino a quel momento in Italia, con la "Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori", tenuta a Roma in occasione del "I° Congresso Nazionale di Urbanistica"; un avvenimento questa volta investito di notevole carattere di ufficialità, non solo per la levatura degli organizzatori, ma anche per il fatto di comprendere tutte le principali esperienze italiane, se pur di segno diverso.

All'interno di un quadro generale, che molti dicevano

6. [V.CIVICO], *Pola. Piano Regolatore*, «Urbanistica» (Torino), 1934, 1, gennaio-febbraio, p.103.

7. [V.CIVICO], *Pola. Piano Regolatore*, «Urbanistica», 1934, 2, marzo-aprile, p.103; [IDEM], *Pola. Piano Regolatore*, «Urbanistica», 1936, 1, gennaio-febbraio, p.30. In seguito alla puntualizzazione delle proposte del Piano: [IDEM], *Pola. Piano Regolatore Edilizio*, «Urbanistica», 1939, 1, gennaio-febbraio, p.60. Per tutta la vicenda si veda il mio F.CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939): dal G.U.R. alle vicende di un Piano Regolatore esemplare, «difficile ... ma egregiamente risolto» tra Urbanistica razionalista, «diradamento» giovannoniano e progettazione 'estetica' piacentiniana*, «Quaderni CRSR» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Croazia), XIV, 2003, pp.345-411, testo dal quale deriva il presente paragrafo, cui sono stati apportati i doverosi aggiornamenti.

8. [V.CIVICO], *Pola. Piano Regolatore*, «Urbanistica», 1935, 3, maggio-giugno, p.183.

9. [V. CIVICO], *Pola. Piano Regolatore*, «Urbanistica», 3, maggio-giugno, 1935, pp.183-184.

10. [V. CIVICO], *Pola (Notiziario urbanistico)*, «Urbanistica», 1, gennaio-febbraio, 1936, p.30.

deludente per gli esponenti della nuova disciplina urbanistica, il nuovo Piano Regolatore di Pola veniva a stagiarsi per il suo rigore disciplinare, per la sua originalità, per il suo netto aggiornamento, ma, soprattutto, per essere uno dei pochi casi¹¹ in cui lo strumento pianificatorio riusciva ad essere veramente "Generale", nel senso di abbracciare tutta la città e le sue periferie; senza mancare, in più, di avanzare proposte concrete di organizzazione infrastrutturale per tutto il territorio istriano, che in gran parte coincideva con la Provincia di Pola. I vecchi conseguimenti culturali del Gruppo Urbanisti Romani – cui i fratelli Lenzi avevano a suo tempo aderito – si riproponevano, a distanza di anni, ancora con tutta la loro carica dirompente, con la differenza, però, che, questa volta, una Podesteria cittadina (quella polese) aveva fatto propri quei principi, adottando il Piano e volendolo rendere esecutivo nel più breve tempo possibile, tanto da ufficializzarlo alla *Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*.

Era Alberto Alpagò Novello, incaricato di recensire quella "Mostra" del 1937 da parte di una delle testate più prestigiose – la milanese «Rassegna d'Architettura» – a fare il punto, sottolineando come l'importante esposizione costituisse una «spontanea presentazione da parte dei Comuni, quasi una statistica ... per formarci un'idea della situazione italiana» e come, per questo «troppi e così diversi fossero stati i Piani esposti ... [con molti parziali e non totali, tanto da dover] esaminare la rassegna criticamente».

Se Alpagò Novello nutriva molti dubbi sulle previsioni avanzate per Fiume, il Piano per Pola era invece indicato dal Critico in riferimento alla cultura nazionale con ben altro tenore, dedicando ad esso ampio spazio:

«il Piano ufficiale di Pola, dell'architetto Luigi Lenzi, del 1935, si trovava di fronte alle difficoltà della saldatura tra città vecchia e nuova, e in quest'ultima alle forti accidentalità del terreno: ma l'architetto le ha egregiamente risolte, migliorando sotto molti aspetti la situazione attuale»¹².

Poi, le indicazioni funzionaliste erano state ben interpretate, secondo Alpagò Novello, da Lenzi:

«se la parte esistente della città confermava anche qui il principio che le [vie] diagonali inserite in una maglia stradale non possono dar luogo a soluzioni perfette, è gradito riconoscere quanto sano ragionamento e quanta cura dei particolari sono stati posti nel risolvere, con tanti vincoli, i difficili, nuovi, collegamenti ... La buona logica ha diretto pure le precise norme per le zone edilizie

e la concezione dei quartieri d'ampliamento, sulla cui forma naturalmente influiscono i dislivelli del suolo». L'estrema circonvallazione [forse questo è l'aspetto su cui il Recensore esprime qualche perplessità], dallo sviluppo inevitabilmente lunghissimo, serve, piuttosto che a scopo circolatorio, come delimitazione del Piano».

Buona era stata, da parte dell'Architetto, anche la resa delle attenzioni giovanoniane visto che «i più sensibili sacrifici demolitori [del vecchio nucleo] sono localizzati [solo] là dove erano indispensabili per ottenere un risultato migliore», così come non era mancata l'adozione dei principi piacentiniani, poiché «lo studio delle località più importanti è completato anche dalle soluzioni volumetriche degli edifici che vi devono sorgere»¹³.

Vincenzo Civico era forse un po' più dubbioso di Alpagò Novello, sempre in relazione al panorama generale e all'esempio di Pola in particolare, ma comunque positivo, considerando che «Il Piano Regolatore di Pola [tra gli altri] vale a dirci il livello medio, più che soddisfacente, dei Piani [dati] per incarico [diretto e non per concorso]»¹⁴.

L'iter burocratico poteva dirsi concluso solo due anni più tardi, nel 1939, quando, sempre l'informatissimo Civico, dalle pagine di «Urbanistica», ne dava ancora una volta notizia:

«è stato pubblicato a norma di Legge il progetto del nuovo Piano Regolatore, a cura dell'Amministrazione Comunale. Sono stati intanto predisposti i lavori per la prossima esecuzione di due importanti sistemazioni previste dal Piano stesso, e cioè la sistemazione di piazza Port'Aurea e della nuova Piazza che verrà creata attorno all'anfiteatro romano [Arena]. Quest'ultima sistemazione, oltre che d'interesse monumentale, si presenta di notevole importanza anche ai fini del traffico, dato che nella nuova piazza confluiranno cinque importanti arterie, tra cui quella in cui si innestano la Trieste-Pola e la Fiume-Pola»¹⁵.

Per eseguire un'opera tanto incisiva anche il tessuto storico dell'area attorno all'Arena andava modificato, con un «restauro di liberazione». E infatti

«per eseguire questa sistemazione verranno demolite le casupole che si addossano attualmente tutto intorno al grande monumento romano. Un principio di esecuzione si è già avuto con la costruzione di un nuovo edificio ad uso di abitazione, di nobili linee architettoniche, con

11. A. ALPAGO NOVELLO, *La Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*, «Rassegna d'Architettura» (Milano), IX, 1937, luglio-agosto, 7-8, 1937, p.289. Tra i pochi altri casi positivamente segnalati: il Piano per Avellino (di Cesare Valle) «concepito coi più sani criteri», quello di Imperia (di Alfio Susini) «veramente moderno», di Terni (di Saul Bravetti), di Taranto e di Salerno di Alberto Calza Bini. Negativo il giudizio di Alpagò Novello invece in riferimento a Fiume e alle sue previsioni urbanistiche «limitate».

12. ALPAGO NOVELLO, *La prima mostra ...*, cit., p.293.

13. ALPAGO NOVELLO, *La prima mostra ...*, cit., p.293.

14. V. CIVICO, *La Mostra Nazionale dei Piani Regolatori e delle realizzazioni urbanistiche a Roma in occasione del I° Congresso Nazionale di Urbanistica*, «Urbanistica», novembre-dicembre, 1937, p.427. «L'Ufficio di Segreteria» del Congresso era tenuto, tra gli altri, dall'avv. Giuseppe Borrelli De Andreis e dal dott.ing. Paolo Rossi De Paoli (poi attivi per Zara).

15. [V. CIVICO], *Pola. la pubblicazione del Piano Regolatore Edilizio e delle sistemazioni da esso previste*, «Urbanistica», 1939, 1, gennaio-febbraio, pp.60-61.

fronte ad esedra, per seguire l'andamento curvilineo dell'Arena in corrispondenza della via Carducci. Successivamente verrà costruito un edificio simmetrico, in modo da inquadrare degnamente l'ingresso principale in città»¹⁶;

laddove risultavano evidenti, dunque, sia l'adozione di un principio dell'ambientamento in questo caso poco vicino alle idee giovannoniane e, invece, notevolmente dilatato e compositivamente ridotto al rispecchiarsi delle linee curve tra antica e nuova architettura; sia l'applicazione, nella simmetria dell'ingresso urbano costituito dalle nuove fabbriche, dei principi simmetrici e di corrispondenza morfologica propri della visione piacentiniana.

Era volta ormai approvato il Piano, e visto lo stretto coinvolgimento di Lenzi nella Redazione della rivista romana «Architettura», organo del Sindacato Nazionale Architetti e Ingegneri coordinata da Marcello Piacentini, toccava dunque alla più ufficiale testata d'architettura del Paese, dedicare alle previsioni per Pola ampio spazio.

L'articolo, scritto da Giulio Roisecco, si rifaceva in buona parte alla *Relazione* presentato dal progettista e, partiva dalla sottolineatura storica di come «Pola reca molto chiaramente il sigillo di tre periodo storici di alterna fortuna. Sono essi: il Romano, il Medievale e il Moderno»¹⁷. Strettamente connessi, dunque, il periodo antico e quello medievale per la strutturazione della città storica (con un'attenzione metodologica alle vicende del centro ormai data per acquisita da ogni Progettista moderno):

«il periodo di prosperità [antico] si protrae sino all'epoca bizantina, dopo il quale segue un lento decadimento, cui si deve [però] la conservazione di tanti monumenti che fanno ancor oggi di Pola una delle città italiane meglio conservate ... Il tracciato delle mura ... che circonda il colle sul quale sorge il castello, segna il limite della città verso terra sino alla metà del XIX secolo, quando ancora per ragioni strategiche [come nell'Antichità], Pola subisce un formidabile incremento ad opera del governo austro-ungarico, che decide di crearvi la più potente base navale dell'Impero. In pochi anni si raggiungono i 35.000 abitanti in continuo aumento, tanto che all'epoca del ritorno all'Italia, la città ne conta già 50.000»¹⁸.

La stratificazione del centro, dunque, e la sua strutturazione in aree omogenee semplicemente giustapposte, costituiva un problema non di poco conto per la progettazione urbanistica. Infatti

«si assiste all'accostarsi di due schemi urbani completamente diversi: il romano-medievale, di tipo radiocentrico gravitante attorno al castello e, quindi, perfettamente conseguente alla orografia del luogo; il moderno, di tipo a scacchiera incongruente e insoluto, si svolge sul terreno collinoso con la rigidità instabile di una tavola poggiata sui sassi. Come se ciò non bastasse, un tronco ferroviario viene condotto lungo il mare all'arsenale che sorge immediatamente a Sud del vecchio nucleo urbano; in tal modo si tronca definitivamente la comunicazione dell'abitato col mare».

Il problema dell'impossibilità di connettere l'abitato con lo specchio d'acqua antistante era particolarmente sofferto dalla città e dalla cultura restaurativa che si era occupata di Pola. Già Corrado Ricci aveva chiesto insistentemente a Bruna Tamaro, funzionario della Soprintendenza triestina per l'Istria, di occuparsi di questo grave problema, anche perché i binari passavano davanti ai giardini dell'Arena¹⁹; ma, purtroppo, la trattativa con il Demanio Militare si era mostrata assai difficoltosa per tutti gli Enti (Comune e Soprintendenza) che si erano dedicati alla soluzione della faccenda. Così Roisecco notava come

«di fronte ad una situazione di fatto talmente compromessa, l'opera dell'Urbanista si è dovuta necessariamente concentrare sui problemi [ormai] consueti ad ogni Piano Regolatore di aggregati urbani precostituiti (risanamento, valorizzazione dei monumenti, Piano Regolatore di ampliamento, Piano Regionale, etc.), limitando lo studio delle questioni su esposte ad alcune proposte, tra le quali il trasporto in trincea e in galleria del tronco ferroviario che corre lungo il mare, e taluni accorgimenti atti a migliorare la situazione esistente, ma non a risolverla. Una soluzione radicale, venendo a urtare contro difficoltà insormontabili di ordine economico, rappresenta ormai, come ben dice il progettista "più il sogno di un esteta, che il compito di un urbanista"».

Ma soprattutto, sulla base di quelle previsioni programmatiche

«le varie fasi dello sviluppo passato dell'aggregato urbane sono [state] coordinate e fuse sì che la città non appaia più come un mosaico illogico di nuclei diversi ... ma con pochi tocchi [di architetture da costruire e poste a cerniera tra centro storico ed espansione] è stata ottenuta la saldatura tra lo schema radiocentrico del vecchio nucleo e quello a scacchiera della città moderna»²⁰.

16. [CIVICO], *Pola. La pubblicazione del Piano Regolatore ...*, cit., 1939.

17. G. ROISECCO, *Il Piano Regolatore di Pola. Arch. Luigi Lenzi, «Architettura»* (Roma), XIX, 12 dicembre 1940, pp.623-628.

18. ROISECCO, *Il Piano Regolatore ...*, cit., p.623.

19. Si veda il mio F. CANALI, *Archeologia, architettura e restauro dei Monumenti in Istria tra Otto e Novecento. Corrado Ricci e l'Istria (1903-1934): studi eruditi, valorizzazione e restauro delle testimonianze archeologiche e monumentali (dall'Antichità all'Umanesimo), opere celebrative per Nazario Sauro*, in «Atti CRSR del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Croazia)», XXX, 2001, pp.513-559.

20. ROISECCO, *Il Piano Regolatore ...*, cit., p.626.

L'analisi di Roisecco continuava in maniera estremamente dettagliata e mostrava così come la maturità di Lenzi e le esperienze del vecchio G.U.R. fossero positivamente confluite in una proposta concreta, realizzabile e per molti versi paradigmatica.

La previsione di Lenzi aggiungeva, infatti, ai suoi meriti ormai riconosciuti a livello nazionale, anche una ulteriore qualità: non si trattava solo di un Piano da considerare modello e, quindi, da adottare quale *exemplum* per la teoria, ma quella proposta avanzata per Pola ebbe la ventura di essere resa in qualche modo esecutiva ancora prima che l'iter ministeriale risultasse concluso. Quel Piano 'razionalista' fu, insomma, uno dei pochissimi in Italia ad avere, almeno per qualche anno, concreta applicazione, grazie alla ferrea volontà della Podesteria polesana, evitando sia i consueti fallimenti e gli impaludamenti delle pastoie ministeriali, sia le resistenze dei gruppi di potere locali, ma, anzi, trovando gli intellettuali istriani semmai delusi in qualche previsione per 'mancanza di coraggio' e per una mediazione progettuale rinunciataria verso razionalizzazioni più radicali. Ma Lenzi aveva tenuto fede alle richieste di *Realpolitik*, specie economica, sia della Podesteria, sia della Prefettura polesane che comunque tennero sostanzialmente fede agli impegni presi; almeno per quanto le vicende contingenti lo consentirono.

Dalla fine degli anni Venti e poi nel corso degli anni Trenta, Pola ne usciva così, senza dubbio, non solo profondamente aggiornata alle conquiste della più avvertita cultura del Restauro, grazie alle visite e al coordinamento di Corrado Ricci e delle locali Istituzioni di Tutela, ma anche fortemente modernizzata sia dalle invenzioni di Mazzoni per il Palazzo delle Poste sia dal nuovo Piano 'razionalista' di Lenzi; Pola figurava cioè come un centro in cui l'Avanguardia, bilicata tra Futurismo e Razionalismo, non collideva affatto né con la valorizzazione dei suoi Monumenti antichi, né con le istanze culturali giovanoniane per il Centro Storico, riuscendo, piuttosto, ad aggiungere nuovi monumenti moderni a monumenti antichi, oltre a puntare, contemporaneamente, ad un innalzamento della qualità urbana, almeno dal punto di vista progettuale, che non mancò di venir segnalata anche a livello nazionale.

Sembrò insomma realizzarsi - caso raro tra i pochi - una felice congiuntura tra una classe dirigente informata e attenta ai problemi urbanistici²¹ e un professionismo, quale Lenzi fu in grado di rappresentare ai livelli più alti, che dette frutti significativi che non vennero dimenticati, *per li rami*, neppure decenni dopo, quando si trattò di tracciare la nuova circonvallazione della città.

Del resto, era stato con un Redazionale assai

circostanziato e non privo di venature caustiche nei confronti dell'Amministrazione podestarile, che si era aperta nuovamente per la città, nel gennaio del 1934 dalle pagine del «Corriere istriano» (organo ufficiale dei Fasci, ma anche dell'*intelligenza* fascista provinciale), la questione del Piano Regolatore, strumento urbanistico, di coordinamento generale per la vita edilizia e infrastrutturale cittadina, ormai sentito come imprescindibile da numerose parti:

«lo sconcertante spettacolo che ci offrono nuove costruzioni edilizie, tanto nel centro cittadino come in settori periferici ... ci porta a riflettere sulla mancanza di un organico Piano Regolatore che guidi e disciplini ogni nuovo orientamento edilizio. Ci si dice che il Municipio abbia da molti anni un Piano del genere, ma evidentemente non deve essere aggiornato. A Pola, purtroppo, poco di nuovo s'è costruito dal 1918 fino a qualche anno fa ... [nulla si è fatto] per evitare certe mostruosità che fanno ora bella mostra di sé anche nel centro cittadino ... a port'Aurea o in Piazza Alighieri, dove s'è voluto fare ad ogni costo il nuovo Palazzo delle Poste [di Mazzoni], sul luogo dove già sorgeva il vecchio ... Il Municipio avrebbe potuto forse far presente l'inopportunità di costruire *ex novo* il nuovo Palazzo postale in quel sito poco felice, angustiato tra due edifici già esistenti e la prora di un modesto caseggiato dalla parte opposta; sito che, per una costruzione del genere - che ci viene descritta bellissima come progetto e come ricchezza architettonica - appare fin d'ora priva di quell'ampio respiro senza il quale viene a difettare di movimento e di aria».

Secondo l'opinione del Redattore, il Municipio, sfornito com'era di un adeguato strumento programmatico dopo quelli - del tutto parziali - lasciati in eredità dal Governo austriaco che aveva tenuto la città fino al 1918, non aveva saputo neppure rispondere degnamente alle richieste del Ministero delle Comunicazioni, dal quale dipendeva la costruzione del nuovo Palazzo delle Poste; opera che «pur descritta bellissima come progetto e come ricchezza architettonica» da quella collocazione non sarebbe che potuta risultare fortemente svalutata. Del resto, a due anni dall'inizio della fase progettuale da parte di Angiolo Mazzoni e dall'avvio dei lavori, di quel Palazzo delle Poste si sapeva ancora ben poco in città e certo non se ne poteva cogliere - evidentemente neppure dagli elaborati grafici - la forte carica dirompente di architettura «futurista»²²; certo però appariva il fatto di come l'inadeguatezza delle previsioni urbanistiche fosse giunto, comunque, a completo detrimento anche di quella nuova architettura.

21. Il Direttore de' «Il Corriere istriano», interessandosi della soluzione dei problemi urbanistici di Roma, aveva precocemente proposto ai suoi lettori una possibile soluzione per il centro della città: G.MORACCHI, *Una proposta de' «Il Corriere istriano» dà soluzione al problema del centro di Roma*, «Il Corriere istriano» (Pola), 15 ottobre 1931, p.3.

22. Si veda il mio F.CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Futurismo a Pola, città «di velocissimi, futuristi caccia d'acciaio»: la visita di Marinetti (6 maggio 1930) e il Palazzo delle Poste (1930-1935) di Angiolo Mazzoni*, «Quaderni CRSR» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Croazia), XIII, 2001, pp.291-329. E, da ultimo, sempre il mio F.CANALI, *Il Palazzo delle Poste di Pola: nuove fonti e nuove riflessioni critiche* in *Angiolo Mazzoni architetto*, Atti del Convegno, a cura di M.Cozzi, E.Godoli e P.Pettenella (Firenze 13-15 dicembre 2001), Milano, 2003, pp.295-303.

«[Serve dunque un Piano Regolatore] che si prefigga di mutar volto a questa nostra città di carattere troppo strapaesano in fatto di edilizia ... [con] cortili, muretti, stallaggi, storture d'ogni genere nel cuore di Pola, presso il Mercato centrale; mentre in riva, alla radice del Ponte di Scoglio Olivi, c'è uno spiazzo che ostenta i residui di un giardino ... [E anche] per la zona più importante di certo, manca qualunque concetto informativo su quella che dovrebbe essere la sua sorte futura: alludiamo al naturale prolungamento del largo Oberdan, costretto ora tra le vie Carrara e Carducci ... Con la valorizzazione di quell'adiacente zona archeologica la situazione ideale sarebbe quella di creare da Port'Aurea alla riva un unico Largo Oberdan, rallegrato di verde, un giardino ... motivo di abbellimento e di valorizzazione turistica»²³.

E si rivendicava, così, da parte del maggior organo della locale Federazione dei Fasci, una imprescindibile centralità del Piano, preventiva ad ogni scelta:

«noi abbiamo un Ufficio Tecnico Comunale che è certamente capace di elaborare [tale] Piano Regolatore ... e ad esso dovranno uniformarsi qualunque progetto di nuove costruzioni e di ampliamenti e deve costituire la tavola fondamentale dei futuri orientamenti edilizi e di abbellimento della nostra città»²⁴,

anche se si era ben lontani da ogni concetto che si avvicinasse a quello moderno del *Piano Regolatore Generale*, poiché

«occorre, a nostro parere, elaborare assolutamente un Piano Regolatore che non tenga magari conto di tutti i 70 km di rete stradale cittadina, ma si limiti, sulla base di criteri realistici, a quelle zone e a quei centri che offrano una certa possibilità di assestamenti»²⁵.

La Delegazione della locale Associazione Nazionale della Proprietà Edilizia si offriva per concorrere alla redazione del nuovo Piano, sulla base di esperienze di ambito nazionale legate al problema abitativo:

«la Delegazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Proprietà Edilizia ... [ha reso noto di voler] concorrere alla realizzazione di un progetto [come quello del Piano Regolatore] che non deve essere un sogno, ma una urgente necessità. Abbiamo già riferito alla nostra Associazione Nazionale intorno allo stato speciale nel quale si trovano le strade di Pola; stato che non solo deprezza fortemente la Proprietà Edilizia, ma dona alla città di Pola l'aspetto non già di un centro ... ma quello di un grande villaggio ... La nostra Federazione Nazionale ha dato alla luce un volume

riguardante la disciplina giuridica dei Piani Regolatori ... [con indicazioni già fatte proprie dai Comuni di] Ancona, Bari, Sassari, Verona, Como, Varese ... e quindi nel miglior riassetto delle città italiane, la nostra organizzazione è sempre stata chiamata a farne parte (ad esempio a Roma). Abbiamo poi appreso che il Podestà di Cagliari ha indetto addirittura un pubblico *referendum* affinché quei cittadini, e in particolare modo i tecnici, diano il loro contributo per la soluzione migliore del problema della sistemazione cittadina ... E così non è detto che anche Pola non possa trovare in sé e al centro incoraggiamenti e aiuti capaci di dare una spinta decisiva verso nuovi orientamenti edilizi»²⁶.

Il «Corriere istriano» sottolineava l'«estrema necessità di regolare i più importanti settori cittadini» come per gli

«isolati fatiscenti: uno tra il mercato centrale e via del Littorio; il secondo tra via Carrara, via Arena e via Carducci ... il più importante che gravita verso il porto, tra l'Arena e importanti resti archeologici. Ma qui si trovano anche l'orrido edificio che oggi ospita la Questura ... la tetra Fonte Carolina ... e l'isolato tra piazza San Giovanni, via Carducci e via Carrara ... facendo così un quartieraccio, antico bivacco austriaco ... Pola ha bisogno di nuovi edifici scolastici, nessun Ente pubblico a carattere nazionale ha ancora qui un proprio stabile ... Noi chiediamo però che ogni concessione [alle trasformazioni dei privati] sia subordinata alla definitiva approvazione del Piano Regolatore»²⁷.

Nel febbraio dello stesso 1934 l'incarico del Piano era già cosa fatta:

«venne deciso di dare l'incarico all'ing. Nicolò Rizzi di procedere, in comune accordo coll'Ufficio Tecnico Comunale, alla compilazione del progetto riguardante il Piano Regolatore verso ricompensa di L.7.500. Entro sei mesi il progetto dovrà essere ultimato e presentato all'Autorità comunale. Se il Piano apporterà miglioramento igienico sanitario, il Governo concorrerà alla spesa con adeguato sussidio»²⁸.

Ma erano cosa fatta anche le linee guida per il nuovo, sostanziale, intervento:

«tra le deliberazioni presentate dal Podestà ... vi è stata quella importantissima che riflette l'assestamento completo della nostra città nei suoi tre principali fattori: dell'edilizia, dell'estetica e dell'igiene ... affidando poi l'incarico per il Piano Regolatore a un tecnico della città... Metodo troppo spiccio ha osservato qualcuno, il quale

23. *Necessità di un Piano Regolatore per Pola*, «Il Corriere istriano» (Pola), 14 gennaio 1934, p.2.

24. *Necessità di un Piano Regolatore ...*, cit., p.2.

25. *Necessità di un Piano Regolatore ...*, cit., p.2.

26. *La proprietà edilizia di Pola. Necessità di un Piano Regolatore*, «Il Corriere istriano», 17 gennaio 1934, p.2.

27. *Pola ha estrema necessità di regolare i due più importanti settori cittadini*, «Il Corriere istriano», 10 novembre 1934, p.2.

28. *Una importante seduta della Consulta Comunale di Pola. Entro sei mesi sarà compilato il Piano Regolatore*, «Il Corriere istriano», 16 febbraio 1934, p.2. Sempre con estrema tempestività, Vincenzo Civico su «Urbanistica» segnalava l'evento (V.CIVICO, *Pola. Piano Regolatore*, «Urbanistica», 1934, 2, marzo-aprile, p.103).

avrebbe forse desiderato un pubblico concorso o una gara a premio ... Trattandosi però del Piano Regolatore di una città superiore ai 50 mila abitanti, anche il Capo della Provincia ha il diritto di intervenire, attraverso gli organi consultori, quali il Capo del Genio Civile, il Sovrintendente alle Belle Arti, l'Ufficio sanitario, il medico provinciale, il Sindacato Provinciale Ingegneri, Geometri che possono essere interpellati dal Prefetto ... Siamo dunque alla vigilia di una importantissima azione per dare a Pola quella fisionomia di città moderna, igienicamente e razionalmente attrezzata che le manca del tutto»²⁹.

Veniva così delineato un quadro delle esigenze per modernizzare e aggiornare la città:

«allargatasi in modo straordinario prima della Guerra ... nessun Piano edilizio poteva comunque essere rigorosamente osservato, perché le esigenze strategiche [del porto militare] sormontavano quelle estetiche ... portando così ad un obbrobrioso "mixtum compositum" ... con in qualunque parte e in qualsivoglia cosa ... i segni della trascuratezza e dell'abbandono. All'infuori delle caserme, di grandi edifici militari, e del Palazzo delle Poste in costruzione, non abbiamo, ad esempio, una degna sede del Partito, una sede del consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa; non abbiamo una decente sede per l'amministrazione della Giustizia, né per la Banca d'Italia, né per la Questura, né per i vari Sindacati riuniti. La Scuola di Piazza Alighieri ... è cadente e così pure la scuola Giuseppe Giusti»³⁰.

Il Piano apriva, in prima istanza, una nuova prospettiva a Pola per trasformarla in un centro veramente moderno:

«anche il rinnovamento fascista di Pola non è lontano. Palazzi moderni di stile fascista e razionale verranno a sostituire le case indecenti ... in essi prenderanno sede i più importanti uffici della città. Alla Pola romana devesi affiancare la Pola fascista»³¹.

Ma il Piano doveva puntare, soprattutto, a risolvere reali problemi strutturali:

«Le strade sono incomplete, talune asfaltate, talaltre impossibili e pericolose ... Ecco la necessità di un Piano Regolatore che trasformi l'attuale pianta, la armonizzi nelle linee architettoniche, la ravvivi di una rete stradale razionale, la purghi di quelle oscenità che possono essere i tuguri di via Abbazia, di via Tredonico, di Vicolo della Bissa, la rinnovi sulle orme del perfettissimo tracciato romano, valorizzando il Castello, la rigeneri

donandole quel mare che un groviglio di servitù militari, di restrizioni d'ogni genere e una muraglia cinese [il muro dell'Arsenale] tolgono al suo naturale, meraviglioso patrimonio ... con la sua paradossale condizione di dover cercare il mare a quattro o cinque chilometri mentr'esso la lambisce dolcemente nel suo meraviglioso porto ...[tanto che] su 8 chilometri di riva, ben 7 appartengono alla Marina e appena 1 alla città, che viene in tal modo costretta a fare un viaggio per raggiungere Saccorgiana, Stoia e Valcane ... Questo in tesi di estetica e di edilizia»³².

Quei problemi erano oggettivi e ai principali di essi si chiedeva che venisse data adeguata soluzione:

«Pola ha troppo sofferto dal lato architettonico per il suo improvviso sviluppo dopo il 1870 ... non potendo convogliare l'affrettato sorgere di case, di edifici, di palazzi, insigni monumenti romani e veneti vennero soffocati dalle nuove costruzioni; non si badò alla canalizzazione, alla razionale distribuzione delle stesse arterie principali - via Sergia e il tratto Stazione ferroviaria/via Carducci e via V Novembre - che dovrebbero essere le naturali coordinate della pianta [planimetria], non sono altro che due strade tortuose, prive di scopo e di significato. Pola poi non ha una strada di mare: vi si accede dopo chilometri di cammino e dopo un complesso intreccio di vie più o meno secondarie ... Pola avrà finalmente ampi polmoni per respirare l'aria balsamica del suo grandioso bosco [Siana che sorge vicino alla città] e del suo incantevole mare. Non più catapecchie e tortuose viuzze, ma strade larghe, luminose, alberate ... per questa città che va effettivamente raggiungendo un lusinghiero sviluppo estetico»³³.

L'aspetto estetico, oltre che naturalmente quello sanitario, colpivano in particolare la cittadinanza, tanto che un lettore faceva notare come

«[viste le condizioni precedenti] anche dopo la redenzione [cioè il passaggio di Pola all'Italia] ci si è strettamente attenuti ad un determinato Piano, non dico di stile, ma semplicemente estetico, delle nuove costruzioni? Assolutamente no. Basti accennare alla nostra meravigliosa Arena, la quale - è vero - è stata decorosamente sistemata, ma le si diede in dono quel benedetto campanile ... che costituisce una pugnata all'estetica e uno sfregio al monumento romano. Che si deve dire di quel mostriciattolo che risponde al nome di "Caffè Italia" che sembra chiedere pietà al maestoso Arco dei Sergi? [E poi le baracche ovunque]»³⁴.

29. *Nell'imminenza della preparazione del Piano Regolatore di Pola*, «Il Corriere istriano», 24 febbraio 1934, p.2.

30. *Nell'imminenza ...*, cit., p.2.

31. Recensione a F.SEMI, *Orme indelebili di Roma in Pola che risorge in «Il Popolo d'Italia»*, «Il Corriere istriano», 23 novembre 1934, p.3.

32. *Nell'imminenza ...*, cit., p.2.

33. *L'urbanista ing. Lenzi di Roma preparerà il Piano Regolatore di Pola*, «Il Corriere istriano», 22 marzo 1935, p.2.

34. *L'interessamento della cittadinanza per il Piano Regolatore di Pola [nella lettera di un fedele collaboratore]*, «Il Corriere istriano», 35 febbraio 1934, p.2.

Nella pubblica opinione, abbattimenti e risanamenti radicali venivano sentiti come una vera e propria necessità, come dimostrava l'esplicito «*Santo piccone demolitore*»:

«[sono state] demolite alcune catapecchie in via Abbazia ... Ci auguriamo che lo sventramento ... sia un lieto prodromo di quella che sarà la vasta azione del Piano Regolatore, il quale è divenuto ormai una necessità impellente»³⁵,

nonostante la più avvertita cultura italiana stesse da qualche decennio intraprendendo una lotta, spesso perdente ma comunque accerrima, contro gli sventramenti indiscriminati, contro una semplicistica progettazione urbana e avesse elaborato, in ambito restaurativo, la teoria del «diradamento» giovannoniano o del «piano estetico» piacentiniano.

Le previsioni del Piano di Pola appena avanzate prospettavano, però, anche altri importanti aspetti programmatori:

«per quanto riguarda la parte igienico-sanitaria, il Piano ha dinanzi a sé un compito formidabile: innanzi tutto la canalizzazione, che a Pola è soltanto parziale [e le acque delle piogge accumulate fanno temere pestilenze] ... Infelicitissima è pure la posizione del macello comunale, posto su una delle più belle zone della città»³⁶,

mentre per le infrastrutture del servizio pubblico

«è anche stata deliberata la sostituzione della linea tramviaria elettrica con un servizio di autobus [con cinque linee]. Il nuovo servizio è più conveniente e di sollecita effettuazione»³⁷.

L'impegno, e la congerie dei problemi, dovevano essere sembrati in breve tempo assai gravosi agli Amministratori locali, tanto che né l'Ufficio Tecnico Comunale, né l'ingegner polesano Nicolò Rizzi dovevano essersela sentita (o erano stati ritenuti in grado) di affrontarli da soli.

Già nel marzo del 1934, sulle pagine del «Corriere istriano», veniva fatto l'annuncio dell'incarico attribuito a Luigi e a suo fratello Gaspare Lenzi di Roma. E veniva sottolineato come si sarebbe trattato, esplicitamente, non di un Piano Regolatore, ma di un «Piano Regolatore Generale»:

«il Commissario Prefettizio nell'intento di provvedere alla compilazione del Piano Regolatore Generale della città ... si è rivolto al Ministero dei lavori Pubblici per avere un elenco di ingegneri ed architetti specializzati in Urbanistica. Il Ministero ha demandato la compilazione di tale elenco alla Confederazione

Fascista dei Professionisti e degli Artisti, la quale ha rimesso all'Amministrazione comunale un elenco di 21 professionisti, tra i quali, con l'approvazione di S.E. il Prefetto, è stato prescelto il dott.prof.arch. Luigi Lenzi di Roma, il quale, fornito dei migliori requisiti professionali e vantando una competenza generica e specifica in materia di Piani Regolatori, ha fatto anche al Comune le più favorevoli condizioni»³⁸.

Seguiva poi un interessante profilo biografico e professionale di Luigi Lenzi, considerato tra i due fratelli, a torto o a ragione, il referente primario per l'opera progettuale:

«il dott. Luigi Lenzi è nato a Roma il 30 luglio 1902; si è laureato nella Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma nel 1924, dal 1926 fa parte della rivista "Architettura" ... ed è corrispondente di Architettura e Urbanistica di importanti riviste estere tra le quali "Town Planning Review" di Liverpool, "Wasmuth" e "Monatshefte fuer Baukunst und Staedtbau" di Berlino, "Architecture d'Aujourd'hui" di Boulogne a Seine e "Technique des Travaux" di Parigi. È stato fino al 1930 Assistente Volontario della cattedra di *Architettura generale* della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Roma, fa parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ed è abilitato alla Libera docenza in *Urbanistica* presso le Regie Università. Ha svolto una brillante attività nella compilazione di Piani Regolatori per le città di Brescia, Foggia, Assisi, Arezzo, Roma, Cagliari, Pisa, La Spezia e Perugia [era cioè l'attività del G.U.R.]; vanta anche una pregevole letteratura [scientifica].»

Quindi l'indicazione delle opere architettoniche:

«Fra le opere più notevoli che l'arch. Lenzi ha progettato e diretto vanno rilevate: il ponte sull'Isonzo; il restauro artistico dell'"Albergo dell'Orso" a Roma; il riassetto dei giardini Madama a Roma; la costruzione del nuovo Ospedale e la sistemazione del vecchio Ospedale generale di Santo Spirito a Roma, del nuovo Istituto di anatomia Patologica, della nuova sede dell'Accademia Storica Italiana dell'Arte Sanitaria; il Tuberculosisario di San Giovanni; il restauro di consolidamento e liberazione del castello Svevo del principe Doria Panphili; la colonia marina "Principe di Piemonte" a Roma; il nuovo sanatorio del Consorzio Provinciale Antituberculare di Benevento; la sede del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Teramo; e altre numerose opere di pregio artistico e costruttivo»³⁹.

A parte l'impressione che suscita la quantità di opere realizzate già al momento del conferimento dell'incarico

35. *Santo piccone demolitore [a Pola]*, «Il Corriere istriano», 25 luglio 1934, p.2.

36. *Nell'imminenza ...*, cit., p.2.

37. *Una importante seduta della Consulta Comunale di Pola. Entro sei mesi sarà compilato il Piano Regolatore*, «Il Corriere istriano», 16 febbraio 1934, p.2.

38. *L'urbanista ing.Lenzi di Roma preparerà ...*, cit., p.2.

39. *L'urbanista ing.Lenzi di Roma preparerà ...*, cit., p.2.

per Pola, quando il progettista aveva appena trentadue anni (ma per i neo-laureati della Facoltà giovanoniana e piacentiniana di Roma, ciò costituiva la regola più che l'eccezione), a Lenzi veniva ritenuto opportuno affiancare una speciale Commissione, che potesse fornirgli i dati necessari per compilare un progetto adeguato alle esigenze della città:

«il Prefetto dell'Istria, Cimoroni ha esposto le ragioni per le quali ha voluto insediare la Commissione che dovrà collaborare con l'arch. Lenzi ... [cioè] fornire tutti gli elementi necessari ad individuare le necessità della città ... La Commissione ha dunque ritenuto di dover raccomandare all'arch. Lenzi i seguenti concetti:

1) il progetto non solo dovrà tenere conto della odierna città, ma dovrà provvedere anche ai bisogni del futuro per una città di circa 75.000 abitanti 2) si dovranno considerare: a) la natura e la intensità dei diversi mezzi di traffico b) la necessità dei pubblici servizi c) la divisione della città in diverse zone e cioè 1) zona riservata agli sport e alle istituzioni affini (aree lungo il viale Roma) 2) zone destinate alla costruzione di ville (viale Barsan, viale XX Settembre, Monte Paradiso, Borgo Veruda) 3) zona popolare (Borgo Monvidal, Monte Castagner, Monte San Giorgio) 4) zona centrale (via Sergia, Port'Aurea, largo Oberdan, piazza del Mercato e adiacenze)»⁴⁰.

E, quindi

«tra i principali obiettivi il progetto dovrà comprendere: a) la conservazione delle caratteristiche storiche, artistiche ed ambientali della città, con special riguardo alla caratteristica configurazione della vecchia città attorno al castello, alla piazza Porta Aurea, al Foro, alla via Kandler, alla piazza duomo, alla zona a monte della via Castropola, compresi la chiesa di San Francesco, il Museo e il teatro romano, in armonia al Piano Particolareggiato che dovrà essere al più presto attuato e che riguarda il comprensorio limitato dall'incrocio via Sergia, via Nascinguerra, via Barbacani, via Giulia inferiore, piazza Port'Aurea, clivo Grion, clivo Santo Stefano, zona archeologica alla base del castello interessante il teatro romano e la limitrofa zona gravitante verso via Castropola, piazza San Giovanni, via Venere Celeste, riva Vittorio Emanuele III, la strada tra il parco Principe Umberto, il parco Arnaldo Mussolini e la Regia Questura, piazzale di fronte all'entrata dell'Arsenale, Serpentina e fianco dell'Arena, via Giovia, via Carducci, largo Oberdan, Port'Aurea»

Tra le esigenze fondamentali venivano poi individuati

«b) il collegamento col centro dei vari quartieri della città e della spiaggia tra Val Ovina e Veruda; l'alleggerimento del traffico di Largo Oberdan e via Giulia, servente la zona interessante il Mercato Centrale
c) il risanamento dei quartieri anti-igienici di città vecchia e di parte di Borgo Arena
d) La creazione di una zona balneare lungo la costa, tra Veruda e Val Ovina, in collegamento con le arterie principali
e) la conservazione la creazione di spazi a verde, sistematicamente distribuiti nelle parti della città che attualmente ne difettano
f) lo spostamento della Stazione ferroviaria nell'intento di dare più ampio spazio alla città sul mare
3) Il progetto dovrà essere tale da potersi eseguire gradualmente»⁴¹.

Si forniva, quindi, l'elenco dei nuovi edifici previsti per la «Pola fascista», che avrebbero sempre più caratterizzato negli anni a venire l'aspetto moderno del centro cittadino (almeno per quelli poi davvero realizzati), se non altro per il fatto che proprio all'Architettura veniva affidato il compito di arricchire la città di nuovi scori, di qualificare aree intere, di modificare gerarchie urbane ormai sentite come inadeguate, di compiere la ricuciture tra Vecchio e Antico (secondo una visione 'architetonica', cioè, del Piano piacentiniano):

«dovranno trovare sistemazione i seguenti impianti e fabbricati: Istituto magistrato, Palazzo di giustizia, palazzo del Governo, Palazzo della Provincia, sede Banda d'Italia, Sede Istituto nazionale Infortuni, Sede Istituto nazionale Assicurazioni, Casa della Giovane Italiana, caserma della Milizia, Centro Assistenza dell'Omni, Stazione autocorriere, Idroscalo aviazione civile, pubblico macello»⁴².

La Commissione aveva dunque già messo a punto «una positiva, razionale distribuzione dei settori cittadini nell'aspetto complessivo della vasta opera di rinnovamento, connessa alla graduale elaborazione pratica del Piano Regolatore»⁴³, laddove

«in questo primo, fondamentale elaborato appare evidente l'impronta volitiva del rappresentante del Governo, il Prefetto ... affidando ad un esperto studioso di Urbanistica, quale è il prof. Lenzi, il compito di comporre e redigere, sulla scorta di precisi orientamenti, quello che sarà il Piano Regolatore cittadino. Ed è

40. *Il Piano Regolatore della città. I concetti informativi dettati dalla Commissione prefettizia all'ing. Lenzi* (presente anche il Soprintendente, oltre al capo del Genio Civile, dell'Ufficio Tecnico Comunale, al Presidente della Federazione polesana Ingegneri e al prefetto Cimoroni, organizzatore nonché Presidente della Commissione stessa), «Il Corriere istriano», 18 aprile 1935, p.2.

41. *Il Piano Regolatore della città. I concetti ...*, cit., p.2.

42. *Il Piano Regolatore della città. I concetti ...*, cit., p.2.

43. *Il Piano Regolatore della città. I concetti ...*, cit., p.2.

sommamente utile e opportuno che i caratteri di sì vasta elaborazione si identifichino fin d'ora in una realistica conoscenza e valutazione dell'odierno quadro cittadino, nel quale sono inseriti dettagli o zone che per valore storico, monumentale o per specifiche funzioni ambientali, devono avere quell'assetto e quella sistemazione conforme ad un saggio giudizio conciliativo e di armonica aderenza fra il passato e il futuro»⁴⁴.

Quella visione funzionalistica, ma di marca prettamente ingegneristica, non giungeva certo a rielaborare i caratteri dello zoning Razionalista, frutto di un equilibrio tra le parti, di ambito urbanistico e programmatoria, che solo un Piano Regolatore Generale poteva fornire con l'applicazione di una serie di sofisticate analisi e di strumenti di metodo; ma, sicuramente, veniva richiesto che la Modernità e i segni del glorioso passato della città dovessero in ogni modo perfettamente compenetrarsi e valorizzarsi vicendevolmente, dopo che

«troppa libertà, troppo disordine e assenza assoluta di minima organicità ... mentre il nucleo vecchio era rimasto chiuso nell'angusto perimetro che corre da port'Aurea, per viale Carrara/riva al punto di partenza, accumulando su di sé l'ombra della millenaria origine rotta dalla luce di insigni monumenti romani, l'affluenza continua di nuova gente e la funzione eminentemente militare attribuitale dal governo austriaco, faceva della nostra città una specie di Babele in fatto di ampliamento edilizio. La facilità di scelta delle aree disponibili; l'ingerenza delle Autorità militari in quelle che avrebbero dovuto essere le attribuzioni dell'Ufficio Tecnico e l'acuirsi delle lotte politiche determinarono quella caotica, irrazionale creazione dei nuovi quartieri cittadini ... [fino a sembrare] un grosso villaggio ... Ne andarono di mezzo l'estetica, il decoro, le norme igieniche, la possibilità di correggere sì gravi deviazioni»⁴⁵.

Da tali puntuali prescrizioni l'operato progettuale di Lenzi non veniva, dunque, affatto depresso, ma, anzi, l'architetto aveva modo di individuare nella Commissione Prefettizia, nella quale sedevano tutti i rappresentanti dei maggiori Enti locali nonché della politica cittadina, un valido appoggio in modo che le sue previsioni potessero davvero venir realizzate. All'architetto spettava infatti, raccogliendo quelle indicazioni di massima, l'arduo compito di razionalizzarle, elaborarle e, soprattutto, tradurle in concrete previsioni di Piano, cioè in coerenti elaborati grafici ufficiali, che erano poi quelli sulla base dei quali la città sarebbe stata concretamente trasformata.

Così, nel giugno del 1935, Luigi Lenzi giungeva a Pola:

«trovasi da alcuni giorni nella nostra città l'arch. Lenzi ... appena giunto egli prese contatto con il Commissario Prefettizio, dott. D'Alessandro, e con il Capo della Divisione dell'Ufficio Tecnico Comunale, ing. Brass. Domenica, insieme al Prefetto S.E. Cimatori ha fatto un lungo giro in città soffermandosi nelle zone più interessanti, rendendosi personalmente conto delle varie posizioni topografiche e dei vari aspetti architettonici che costituiscono l'abitato di Pola ... Poi ha preso contatto con la Commissione ... per consigli e suggerimenti intorno a questo piano che darà un'altra faccia a Pola»⁴⁶.

L'architetto sarebbe rimasto in città oltre un mese, durante il quale studi preliminari, confronti ed elaborazioni finali avrebbero dato corpo al canovaccio iniziale di tutto il Piano.

Così, nell'estate del 1935, dunque dopo un anno di notizie e confronti, il «Piano Regolatore Generale» di Pola prendeva finalmente corpo davanti alla Commissione Prefettizia: il 19 luglio, in una Sala del Palazzo del Governo, Luigi Lenzi esponeva ai convenuti una *Relazione* con i suoi intenti programmatici, ma, soprattutto, specificava le sue analisi e le sue prospettive.

Era il «Il Corriere istriano», sempre attento ai problemi urbanistici e architettonici della città, a pubblicare per intero, in ben quattro puntate, quella *Relazione* in modo che anche la cittadinanza fosse messa al corrente dello *status quaestionis* e dei più recenti avvenimenti; ma consegnando anche a noi oggi un esempio dettagliato di *Relazione urbanistica* di Piano, perfettamente in linea con i conseguimenti disciplinari della riflessione del G.U.R., adottata dalla Commissione comunale, e poi resa operativa.

In una sorta di gerarchia preventiva alla redazione del Piano Generale vero e proprio, Lenzi aveva individuato, in un esplicito paragrafo, «*I tre problemi fondamentali per lo studio del Piano Regolatore*»:

«i tre problemi [principali della città] sono in ordine di importanza: 1) il problema militare 2) il problema ferroviario 3) il problema balneare.

[Il problema militare]. Pola è soffocata dalle costruzioni militari ... Ma il problema è insolubile: Pola ... non può non essere una piazzaforte marittima ... [e resta] una delle basi navali più potenti e meglio guarnite [d'Italia] ... [Così] Pola è divisa dal mare dal parco ferroviario delle FF.SS. e dalle linee di raccordo con l'Arsenale e con la zona industriale ... Alcune soluzioni proposte, se pur brillanti nella forma erano pur sempre rimedi o inadeguati o eccessivi ... ammessa la intangibilità delle zone militari dell'Arsenale e quindi del binario ferroviario dalla via del Mandracchio ai cancelli della via Mazzini ... dividendo la città dal mare»⁴⁷.

44. *Il Piano Regolatore della città. I concetti ...*, cit., p.2.

45. *Il Piano Regolatore della città. I concetti ...*, cit., p.2.

46. *L'architetto Lenzi a Pola*, «Il Corriere istriano», 4 giugno 1935, p.2.

47. L. LENZI, *Il Piano Regolatore di Pola. (Parte Prima) I tre problemi fondamentali*. L'inoltro al Prefetto Cimatori della *Relazione di Piano* redatta dall'arch. Lenzi, «Il Corriere istriano», 25 gennaio 1936, p.2.

Il risultato appariva paradossale per Lenzi, nonostante egli si rendesse perfettamente conto dell'intangibilità delle zone militari e dell'insolubilità di certe dotazioni infrastrutturali come il binario sulla Riva:

«Pola, città di mare, non vede il mare ... Se per avventura il parco merci è ingombro, chi scende alla stazione di Pola e si avvia in città percorrendo la via alla stazione, il viale E. Filiberto, scoprirà il mare soltanto alla via del Mandracchio a 400 m. dalla stazione .. Ammessa [poi] la intangibilità ... del binario ferroviario dalla via del Mandracchio ai cancelli della via Mazzini ... [si deve mantenere la divisione della] città dal mare: si tratta [dunque] di restituire alla città il suo mare senza però interrompere la comunicazione tra la rete ferroviaria e l'Arsenale»⁴⁸.

La collocazione della stazione al nord della città costituiva, del resto, il secondo grave problema per lo sviluppo cittadino.

«Il problema ferroviario si presenta dunque anch'esso gravissimo, ma più facile alla soluzione ... [anche se, vista la intangibilità del binario ferroviario sulla riva] non restava come campo d'azione per proposte eventualmente realizzabili che la zona ferroviaria a nord del parco Regina Elena ... Oggi la stazione ferroviaria con la strada che adduce dal centro cittadino è costretta tra le pendici del Monte Ghiro e il fascio dei binari che corre al porto»⁴⁹.

Quindi non restava, per Lenzi, che

«[6] provvedere all'arretramento dell'attuale stazione ferroviaria, che raccordata al porto commerciale e all'arsenale, costituisce forse un inciampo allo sviluppo della città e più che altro ne soffoca la magnifica passeggiata a mare, coprendo il raccordo con l'arsenale onde avere libera e ampia la vista sul mare»⁵⁰.

Dunque

«La soluzione proposta, che tiene conto ... dei bisogni, degli interessi cittadini e dei consigli dei ... funzionari del Comune, si riassume brevemente così: 1) nell'esproprio del parco merci 2) nella trasformazione del fabbricato viaggiatori da stazione ferroviaria di transito in stazione di testa 3) dall'imbonimento ad oriente della linea ferroviaria per una larghezza di m.30 sino a Valle Lunga ed al nodo stradale delle vie per Trieste e per Gallesano, così da creare un'ampia passeggiata a mare, parallelamente ai binari 4) dal sovrappassaggio della nuova passeggiata a mare sul binario di raccordo fra la

ferrovia e l'Arsenale e che verrebbe così ad evitare il passaggio a livello proprio all'ingresso della città e dove verrà a svolgersi il più intenso passeggio»⁵¹.

E strettamente legato a questi primi problemi era il terzo, cioè il fatto che la città non potesse in nessun modo fruire dello spazio di mare antistante e non disponesse di una vera e propria zona balneare.

Si trattava, dunque, della soluzione immediata per i tre problemi della città considerati più impellenti; ma tutto ciò andava coordinato, secondo Lenzi, all'interno di un organico Piano Regolatore Generale. Per questo il Progettista aveva sottolineato la propria volontà di redigere un Piano Regolatore che fosse veramente Generale e che, soprattutto, venisse inquadrato alla luce di una consapevole e aggiornata disciplina urbanistica:

«il Piano Regolatore di una città non è che il programma generale necessariamente vasto che investe tutto il suo nucleo edilizio attuale, assoggettandolo a quelle norme e a quelle direttive che verranno a contenerne lo sviluppo futuro entro la precisa legge delle sue necessità funzionali. Come l'Architettura deve temperare, (alle difficoltà delle Arti pratiche), gli aspetti dell'estetica con le esigenze tecniche del problema, così l'Urbanistica è dell'Architettura il ramo più complesso, poiché in essa si giunge ad un problema direi a quattro dimensioni, poiché alla tre dell'edilizia [pratica, estetica, tecnica] si aggiunge la quarta, il tempo»⁵².

Ne emergeva, con evidenza, una definizione di Piano Regolatore Generale e, in particolare, di Piano moderno e funzionale, il cui primo assunto, dal quale traeva origine tutta la progettazione successiva, si fondava sull'individuazione di precise scalarità d'intervento, poiché

«lo studio [del Piano] pur non presentando gravi e speciali difficoltà, tuttavia richiede precisione di intenti, sicurezza di metodo ed unità nel coordinamento delle varie soluzioni di dettaglio. Tale programma di lavoro ... potrebbe dunque riassumersi [in una serie di] formule»⁵³.

E proprio tali «formule» risultavano per Lenzi i nodi concettuali da evidenziare e ai quali fornire soluzione, affinché l'intero organismo urbano risultasse equilibrato e adeguatamente razionalizzato.

Nella mente dell'Architetto sussisteva però una precisa consequenzialità rispetto alle teorizzazioni e alle proposte del vecchio Gruppo Urbanisti Romani (proposte restate peraltro sempre attuali presso la più aggiornata cultura urbanistica moderna, che le aveva

48. LENZI, *Il Piano Regolatore di Pola. (Parte Prima)* ..., cit., p.2.

49. LENZI, *Il Piano Regolatore di Pola. (Parte Prima)* ..., cit. p.2.

50. *La Relazione dell'architetto Lenzi sul Piano Regolatore di Pola*, «Il Corriere istriano», 23 luglio 1935, p.2.

51. LENZI, *Il Piano Regolatore di Pola. (Parte Prima)* ..., cit., p.2.

52. LENZI, *Il Piano Regolatore di Pola. (Parte Prima)* ..., cit., p.2.

53. L.LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda). La deviazione dei traffici pesanti. Nuove zone edilizie. Sistemazione razionale delle arterie della città vecchia. Risanamento igienico. Valorizzazione delle ricchezze archeologiche. Piano Regionale. Piano di Ampliamento*, «Il Corriere istriano», 26 gennaio 1936, p.2.

fatte proprie e che continuava a tentare - pur con non troppo successo - di applicare): Lenzi auspicava, infatti, il preventivo inserimento del Piano Regolatore Generale di Pola all'interno di uno strumento di pianificazione che fosse perlomeno regionale (anche se l'auspicio restava, ovviamente, che si trattasse di un Piano addirittura nazionale).

Il cambiamento di scala, rispetto alle pianificazioni precedenti, era dunque notevole; ma era anche notevolmente diversa l'ottica che stava alla base della lettura di Pola in rapporto al proprio territorio di pertinenza. Il 'territorio polese' per la prima volta dopo secoli, infatti, non veniva più inteso come il 'mare militare' da cui discendevano tutte le organizzazioni urbane, le reti infrastrutturali, i potenziamenti di servizi e dotazioni, ma diventava l'intera Istria, cioè la regione interna alle spalle della città. Da un tale, completo, sovvertimento del concetto di 'territorio di relazione' derivava una mutazione completa delle gerarchie costituite e veniva ad instaurarsi un rapporto città/campagna, fino ad allora rimasto pressoché inedito (laddove la campagna era semmai intesa come fonte di manodopera da impiegare nei cantieri navali, ma non come luogo di rapporto economico o politico/amministrativo con Pola). Così, in riferimento al

«*Piano Regionale* ... Pola [per la sua posizione geografica] non è mai stata, né sarà, importante per i suoi traffici di transito: bisogna 'andare' a Pola, non si 'passa per' Pola. Era quindi facile inserirne la struttura edilizia in quel Piano [Regionale] di più largo respiro, che non si limita all'aggregato urbano, ma lo vuole inquadrato nello schema delle sue comunicazioni regionali. Due sono le arterie di traffico che scendono dal nord: una da Trieste e l'altra da Fiume ... Anche il traffico portuale (escluso quello militare) dà respiro ad un retroterra limitato, in quanto sia Trieste che Fiume sono porti commerciali fiorentissimi ... Pola è invece nodo importantissimo per il traffico di testa ed anche di transito proveniente però dai centri vicini: Fasana, Gallesano, Dignano, Marzana, Altura, Sussano, Medolino e Premantura»⁵⁴.

La questione del *Piano Regionale* veniva dunque strettamente a intersecarsi con quella delle comunicazioni e di una serie di problemi strutturali che la città presentava e che andavano affrontati in maniera coordinata.

Così, dopo aver enucleato i problemi della città ai quali la nuova proposta intendeva dare soluzione e aver individuato nel Piano Regolatore Generale e in un possibile Piano Regionale gli strumenti per superare quei problemi stessi, Lenzi nel corso della sua *Relazione* passava ad focalizzare quei tematismi e quegli aspetti che, secondo la più aggiornata Urbanistica razionalista europea, permettevano di comprendere il 'funzionamento' della città e, quindi, di intervenire per

organizzarne i modi.

La progettazione dei flussi del traffico e l'approntamento di un razionale sistema di comunicazione veicolare - intendendo le strade come le arterie che innervavano l'intero sistema organico della città - costituiva dunque l'aspetto urbanistico dal quale partire all'interno del Piano. Nel corso della sua disamina

«l'arch.Lenzi ha esposto quali sarebbero le sue direttive per lo studio di massima del Piano Regolatore Generale, e quale la rete stradale che dovrebbe contenere e disciplinare ogni traffico ed ogni attività edilizia. Egli propone:

1) di deviare il traffico pesante di transito (che ancor oggi incide sul cuore della città e grava con danno e fastidio sul centro monumentale) lungo una circolare esterna che, partendo dalla via Dignano a nord della città, si riallacci dietro Monte Ghiro alla attuale cinta di fortificazioni per finire, dopo aver toccato la zona industriale di Veruda e la borgata Giacich, nei pressi della Fabbrica di Cementi e relativi stabilimenti della zona ex Arsenale; da questa circolare dovrebbero dipartirsi le radiali di raccordo coi centri vicini così che ogni traffico di transito pesante si portato a scorrere tangenzialmente alla città senza interessarne i gangli vitali»⁵⁵.

Infatti,

«il mio studio prevede la migliore sistemazione delle radiali adducenti da questi centri a Pola e l'innesto di esse (alla periferia di quello che domani sarà l'aggregato urbano) in una circolare esterna, lunga a quale il traffico di transito possa scivolare tangenzialmente al nucleo edilizio senza inciderlo. Si veniva così a preparare quella che è oggi in Urbanistica la soluzione ideale, quella cui in cui un centro importante è circondato da una corona di satelliti indipendenti che però facciano gravitare in esso i loro traffici e i loro commerci [sarà il piano di Bottoni a Milano] e che siano poi riuniti fra loro da una arteria circolare di grande comunicazione che faciliti tra loro gli scambi diretti ... Oggi lo stato dell'economia e la statistica dei traffici di Pola ... non ci consentono di studiare e proporre questa soluzione [perché sovradimensionata]; abbiamo però voluto segnalarla nel Piano Regolatore»⁵⁶.

E segnandola se ne specificava chiaramente l'andamento:

«le radiali provenienti dai centri vicini si arrestano, almeno nella loro denominazione tecnica, alla grande circoscrizione esterna. Questa parte dal nodo stradale Dignano/Pola/Gallesano, gira ad est lungo le pendici del monte Ghio, taglia la via XX settembre all'incrocio con la via Bradamante, scende in direzione quasi N-S, approfittando sempre ed utilizzando tutti i tronchi stradali esistenti, fino ad incrociare la via Sissano.

54. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

55. *La Relazione dell'architetto Lenzi* ..., cit., p.2.

56. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

Di qui la circonvallazione procede in direzione sud, lasciando ad est la località Grega, ed ad est la stanzina Rizzi, scende al Prato Grande seguendo le curve di livello, taglia la via Medolino all'altezza di via dei Longobardi, e la via Promontore nei pressi della via che dà accesso al forte Cornial. Di qui la circonvallazione esterna perde la sua funzione, in quanto su di essa si sono innestate tutte le radiali ... ed essa si divide in due rami: il primo scende al canale e prosegue per il porto di Veruda, taglia la penisola di Verudella e si riallaccia in via Saccorgiana con la litoranea di valle Ovina; l'altro si innesta con il sistema viario interno»⁵⁷.

La lungimiranza della previsione sarebbe stata dimostrata solo molti decenni dopo quando, effettivamente, quella circonvallazione sarebbe stata realizzata. Ma Lenzi prevedeva anche

«[2] di adottare analogo provvedimento per il traffico di transito leggero, creando un'altra arteria a traffico intenso, che dalla via Dignano e dalla Piazza del Ponte si raccordi colla via Dante, prolungato oltre il Regio Liceo fino alla via Armando Diaz»⁵⁸.

Tanto che veniva a crearsi una seconda circonvallazione, più interna, e gerarchicamente minore della precedente, ma di grande utilità per il traffico cittadino:

«le radiali proseguono fino alla via Dante che raccordata a Nord con la piazza del Ponte attraverso la via Sassek allargata, e a Sud con la via Francesco Rismondo con l'esproprio di piccolissima parte del giardino del Liceo, viene a costituire la Circolare interna e serve, con l'essedra di viale Roma, di via Zaro, la via Garibaldi, la via Mazzini, le banchine del porto»⁵⁹.

In una tale ottica di scala urbana era infatti necessario «[3] di addurre il traffico verso la città direttamente al suo centro, la piazza Port'Aurea, modificando e migliorando le arterie di traffico e più che altro nobilitandone l'aspetto edilizio, sicché la città abbia al suo ingresso l'aspetto che le conviene»⁶⁰. Ma la progettazione delle linee di traffico doveva interessare anche il nucleo antico, in modo da

«[3] provvedere alla viabilità della parte vecchia della città mediante poche arterie atte a facilitare le comunicazioni, radiali e circolari, commisurando però gli sventramenti alle sole necessità del traffico interno e adducendo le radiali dai centri vicini al porto, alla stazione ferroviaria e a piazza del Ponte per il mercato delle legne e per la stazione delle autocorriere. Risanare nel contempo i più malsani quartieri del vecchio nucleo

edilizio fra la via Sergia e la via Garibaldi operando in essi un vigile e attento diradamento edilizio [ecco il magistero giovanoniano che era stato quello del GUR], il quale, pur adeguando gli abitanti ad un più alto tenore di vita, conservi le caratteristiche ambientali della città»⁶¹.

Dimostrando un grande senso pratico il Progettista cercava di eliminare in partenza il grande problema che in genere arenava ogni nuovo Piano Regolatore - il problema cioè degli espropri di aree - e quindi, saggiamente, prevedeva di

«[7] utilizzare al massimo, nello studio [applicativo] del Piano Regolatore e di quello di Ampliamento la rete stradale esistente, sia pure sotto forma di viottoli o sentieri, così da ridurre al minimo la spesa degli espropri e da essere sicuri della realizzabilità delle arterie progettate»⁶².

Ma egli, parallelamente, ben sapeva che le vie/arterie erano anche quelle che nello sviluppo della città futura si sarebbero mostrate come linee di coagulo dell'edificato, come sempre era avvenuto nei secoli, per cui intendeva

«[1] deviare lungo la periferia quei traffici di transito che ancora incidono la città e liberare le grandi arterie del peso delle costruzioni a sviluppo lineare che fino ad oggi si sono allineate lungo la strade»⁶³.

La previsione non intendeva solo arginare un eventuale sviluppo disorganico, per quanto naturale, ma, soprattutto, si poneva il fine di proporre un'idea di città pianificata, che trovava nelle istanze del Movimento Moderno i propri modelli. E cioè il rifiuto dell'isolato perimetrale, al quale opporre la costruzione di edifici all'interno di ampi lotti libere; la volontà di ottenere una zonizzazione delle varie parti della città, in modo che attraverso aree specializzate e coordinate, il nucleo urbano nel suo complesso trovasse un proprio equilibrio di funzioni, di flussi e di razionalità.

Fondamento generale della zonizzazione (zoning) come principio di razionalizzazione della città ottenute inserendo le stesse funzioni in aree omogenee (per estensione, abitanti, servizi, edificato, verde, strutture, etc.) doveva essere quello, dunque, di «[6] equilibrare gli sviluppi edilizi periferici, evitando di dare ad essi un andamento radiocentrico, ma invece dirigendone la distribuzione a settori, a seconda del carattere speciale della zona»⁶⁴ con la creazione, cioè, di piccoli quartieri zonizzati. Infatti, sottolineava il Progettista come «si deve provvedere alla divisione dei vari quartieri cittadini in zone destinate a diversa utilizzazione secondo la loro

57. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit. p.2.

58. *La Relazione dell'architetto Lenzi* ..., cit., p.2.

59. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

60. *La Relazione dell'architetto Lenzi* ..., cit., p.2.

61. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

62. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

63. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., p.2.

64. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

ubicazione e la loro orografia, conformemente alle direttive di massima fissate dalla Commissione»⁶⁵. Ma, soprattutto, si avvertiva la necessità di

«creare nuove zone edilizie a sud della città a corona circolare dal monte Cappelletta al monte Paradiso, a Veruda a San Policarpo, così da favorire lo sviluppo edificatorio in quella zona, la migliore per esposizione e per orografia, e congiungersi, a Val Saline, a Val Consilietti a Val Cane con quella zona balneare [che si intende là creare]»⁶⁶.

Perno su cui creare un'espansione zonizzata restavano, ovviamente, le arterie stradali, la cui indicazione e le cui gerarchie davano luogo ad un vero e proprio «*Piano Regolatore di Ampliamento*», specificazione del Piano Regolatore Generale della città:

«all'infuori della grande circonvallazione esterna è proibita ogni costruzione di carattere cittadino, e quelle di carattere agricolo, che invece vi sono consentite, sono disciplinate dalle precise norme tecnico-giuridiche del *Regolamento edilizio*. La circolare rappresenta il limite del Piano Regolatore. All'interno di esso si sono utilizzate, allo *status quo* salvo piccole rettifiche di dettaglio, tutte le strade esistenti ... Più difficile la sistemazione della zona sud, il suo adattamento alle odierne condizioni di vita e il suo innesto con la zona di ampliamento e con quella balneare ... Le arterie tracciate e costruite finora [infatti] sembrano o sono conclusione di un sistema quanto mai banale e sbagliato ... [Si è dunque dovuto] lavorare di cesello»⁶⁷.

Sugli elaborati grafici di esplicitazione delle previsioni quel «cesello» assumeva colorazioni - e quindi valori - precisi all'interno della «*città suddivisa in Zone*»:

«L'indice cromatico, che ci è impossibile pubblicare e che in una *Tavola* a parte riunisce in un unico specchio comparativo le varie zone della città, sarà utilissimo per la più facile intelligenza della zonizzazione. Studiata con cura in base alle condizioni esistenti e soprattutto alle abitudini degli abitanti ... [essa è] intimamente legata all'altra *Tavola*, illustrante lo schema delle norme del *Regolamento edilizio* ... [Sono state dunque previste:] zona [abitativa] intensiva interna; zona intensiva esterna; zona semi intensiva; zona estensiva villini; zona estensiva ville; zona estensiva case a schiera; zona estensiva case in serie; zona ferroviaria; zona industriale; zona militare; zona di rispetto; parchi pubblici; parchi privati; zona agricola. Nulla che già non sia previsto in ogni altro Piano Regolatore; forse le zone <per casette a schiera o in serie> che furono

introdotte perché ci sembravano più affini ed adatte al temperamento della cittadinanza che, percorrendo gli eventi, tende al decentramento anziché al concentramento e preferisce all'edificio di molti piani fumoso e triste, la casetta singola di un sol piano terreno legata intimamente al suo orto e al suo giardino»⁶⁸.

Una tendenza che era peraltro in linea con le più aggiornate direttive di economia autarchica e corporativa.

Nel Piano Regolatore approntato da Lenzi non si mancava poi di mettere in evidenza le soluzioni proposte per una serie di «problemi che possono sembrare minori ad un esame superficiale, ma che costituiscono invece per l'urbanista necessità indispensabili, se pur di secondo piano: il problema [cioè] delle zone verdi, dei traffici locali, delle zone industriali e di quelle sportive, dei raccordi periferici e della zonizzazione»⁶⁹.

Ormai consolidate prassi connesse all'igiene urbana facevano fortemente considerare come fondamentale, per la salubrità, il parametro della distribuzione del verde all'interno del centro abitato. La proposta del nuovo Piano intendeva dunque «[4] aumentare la rete di zone verdi e parchi, sistematicamente distribuiti nell'abitato cittadino, sì da formare veri e propri polmoni dei più popolosi quartieri ... Questi parchi, anzi questo sistema di parchi, dovrebbero essere collegati da ampie fasce verdi che consentano di affluire dall'uno all'altro senza soluzione di continuità»⁷⁰. Nello specifico:

«le zone verdi sistematicamente distribuite sono raccordate da viali alberati in una unità organica al complesso di quelle aree che pur non potendosi considerare tra le zone verdi perché private servono - e per la ricchezza della vegetazione e per il rapporto minimo fra aree coperte e scoperte - da veri polmoni contro la eccessiva densità edilizia. Chiara ne appare l'ossatura dalla *Tavola* apposita. In essa si nota anche la zona sportiva, che concepita con larghezza di vedute, viene ad inserirsi a cuneo nel prato grande, unica area piana disponibile fra le vie Medolina e Promontore. Gli impianti ... saranno studiati con la possibilità di aumenti ... Completamente destinata all'agricoltura, la zona agricola limita al di fuori della cerchia della circonvallazione ogni costruzione cittadina»⁷¹.

Ben altre dislocazioni si prevedevano invece per la «Zona industriale» che

«si affaccia oggi quasi tutta al porto, verso Val Vergarolla ed è ottenuta dalla cessione, per parte dell'Amministrazione Militare, dei fabbricati dell'Arsenale, ritenuti oggi superflui per diminuite

65. La Relazione dell'architetto Lenzi sul Piano Regolatore di Pola, «Il Corriere istriano», 23 luglio 1935, p.2

66. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2

67. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

68. L.LENZI, *Conclusioni sul Piano Regolatore della città di Pola. (Parte Quarta). I lotti per i nuovi edifici pubblici, le zone verdi, la zona sportiva, la zona industriale, le canalizzazioni, il Regolamento edilizio, il finanziamento*, «Il Corriere istriano», 30 gennaio 1936, p.2.

69. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

70. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

71. LENZI, *Conclusioni sul Piano Regolatore della città di Pola. (Parte Quarta)* ..., cit., p.2.

esigenze. Inconveniente gravissimo è che le merci e i rifornimenti che vengono da terra devono attraversare città e Arsenal. Si è quindi pensato di spostare questa zona a Nord di Valle Lunga, ove riuscirà facilissimo il raccordo con la linea ferroviaria, ove i fumi e le esalazioni non daranno fastidio alcuno ... Li saranno anche spostati il Macello Marina e il Macello Comunale che si trovano oggi sulla costa Sud, dove verrà costruita la litoranea»⁷².

Sottoposta ad una zonizzazione del tutto particolare era poi la zona balneare dalla quale si sperava giungesse alla città non solo soluzione ad uno dei problemi più gravi (la mancanza cioè di contatto tra il nucleo abitato e il mare), ma anche lo stimolo ad un'industria turistica alla quale la bellezza paesaggistica e del mare sembravano votate.

«Pola è oggi sprovvista [di una zona balneare] ... e i Polesi non possono bagnarsi che nelle acque del porto, iridescenti di nafta (presso il Bagno Polese) ... [o sperare nel] Bagno della Marina ... Possono è vero andare a Saccorgiana od a Stoeie, ma per spogliarsi all'aperto o quasi, e certo non con tutte le comodità ... Bisogna dare a Pola il suo mare, ricco di moderni impianti balneari, ed avvicinare ad esso la città con la costruzione di una rete organica di arterie di traffico, di transito e turistiche ... Si è pensato di risolvere questo terzo problema, di tutti forse il più facile ma non certo il meno importante, col creare questa zona balneare da Saccorgiana a Val Ovina, lungo una via litoranea di nuova costruzione, che unirebbe all'alto interesse turistico l'effetto più immediato della valorizzazione della zona, del progressivo spostamento della città da nord a sud»⁷³.

Se dunque in apparenza si trattava solo di «[5] creare una zona balneare lungo la magnifica riviera che da Veruda corre fino a Valle Ovina [per le sue caratteristiche paesaggistiche]»⁷⁴, in verità intento primario del nuovo Piano era quello non solo di mutare la concezione del territorio di pertinenza della città (dal 'mare militare' all'Istria), ma anche quello di invertire l'asse di sviluppo del centro.

Con il blocco costituito dalla stazione a Nord, i Piani Regolatori promossi dal Governo austriaco - nati per soddisfare le esigenze del ceto impiegatizio/burocratico che ruotava attorno agli Uffici dell'Ammiragliato sulle Rive, per i bisogni dei militari di stanza sui forti posti sulle colline che dominavano il Porto, e per gli operai che lavoravano nei cantieri - avevano puntato a urbanizzare le aree poste nei pressi di quei poli nevralgici (Rive, Arsenal, Forti e strutture militari) e quindi a lottizzare le aree poste nell'immediato entroterra del nucleo antico.

Con la previsione dello sviluppo di una nuova zona

balneare, Pola avrebbe dovuto cominciare ad espandersi verso Sud, creando vere e proprie marine a destinazione turistica (poi alberghiera), ma anche estendendo le opere di urbanizzazione primaria alle zone intermedie che sarebbero divenute in breve, anch'esse, edificabili. E, naturalmente tutto ciò si sarebbe potuto ottenere attraverso il sistema più affidabile e sicuro, nell'ottica dell'Urbanistica Razionalista, per innescare processi di crescita e di organizzazione: quello di creare, cioè, una nuova, importante arteria di comunicazione. Lo scopo era quello della «*comunicazione dal centro al mare*», per cui Lenzi aveva pensato ad una apposita strada di collegamento diretto:

«la comunicazione diretta fra la città e la Val Saline è sulla dorsale montana che, poiché corre circa sullo spartiacque fra il Golfo il Pola e il mare aperto, ho chiamato per facilità <via collina>. La comunicazione più diretta dal centro cittadino al mare si realizza partendo dalla via di port' Aurea percorrendo la via del Mercato e il viale Roma fino all'esedra creata in esso alla confluenza della via Vergerio ... e su cui sboccano via Basenghi (circolare interna) e via Dante (circolare interna) poi via Carlo de Franceschi fino all'incrocio di via Cesia. Di qui parte la nuova arteria diagonale che passando per la via Martiri e di fronte alle Carceri si innesta, quasi senza demolizioni, colla via Ostilia ... e poi fino al mare a Val Saline. Ci ritroviamo qui sulla Litoranea che viene da Saccorgiana e prosegue per Val Fora. Per quanto riguarda la <via collina> mi basti far notare che sempre dalla via De Franceschi parte un'arteria verso est che circoscrivendo il Monte Cappelletta [giunge a] Veruda, al Monte Saline e al monte Cane ... per poi proseguire sempre utilizzando le vie già esistenti, fino a Val Vergarolla, correndo così quasi parallelamente alla litoranea meridionale»⁷⁵.

In una città come Pola, dove le emergenze storiche costituivano un patrimonio di estrema rilevanza, la questione dei Monumenti, del centro storico e del rapporto tra consistenza del nucleo e progettazione di Piano assumeva una importanza particolare.

Il Redattore del primo articolo di quelli che sul «Corriere istriano» rendevano noti alla cittadinanza gli intendimenti del Piano di Lenzi, il 23 luglio puntualizzava come lo studio dell'Architetto fosse partito dall'analisi della formazione di Pola, secondo una concezione che considerava inscindibile la conoscenza della Storia della Città dalla Progettazione Urbanistica.

In tale atteggiamento di Lenzi gli indirizzi culturali della Scuola giovannoniana, ma anche di quella piacentiniana, erano innegabili, soprattutto se si tiene conto del fatto che, invece, prassi ingegneristiche di risanamento e di espansione, come quelle che avevano contrassegnato le espansioni della fino a quel momento, erano state elaborate a prescindere dallo sviluppo e dai

72. LENZI, *Conclusione sul Piano Regolatore della città di Pola. (Parte Quarta)* ..., cit., p.2.

73. LENZI, *Il Piano Regolatore di Pola. (Parte Prima)* ..., cit., p.2.

74. *La Relazione dell'architetto Lenzi* ..., cit., p.2.

75. L.LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

caratteri del nucleo come prodotto di stratificazioni storiche da valutare, considerare e valorizzare. Già in questo, dunque, la novità delle metodologie adottate da Lenzi, appariva evidente.

Nella sua *Relazione*, infatti, il Progettista aveva sottolineato come il centro storico,

«la parte interna della città è certamente quella che più stata a cuore all'opinione pubblica e agli amministratori ... L'opinione pubblica ... non ama prevedere il futuro e si interessa quindi poco alle sorti del *Piano di Ampliamento* e considera generalmente la disciplina tecnico-giuridica del *Piano Regolatore* o come un sogno di estate o come l'allucinazione di un megalomane ... La sistemazione della parte interna della città, coi suoi problemi più vivi e più vicini a tutti gli abitanti, interessa maggiormente, anima le polemiche, suscita le lotte, rinvigorisce la critica e la lode ... [E ciò anche se la parte riguardante il centro storico] nel quadro più complessivo della sistemazione generale non è che uno studio di dettaglio di importanza minore poiché, basato su condizioni di fatto, non pregiudica che in minima parte l'avvenire»⁷⁶.

Per tutto ciò e, soprattutto, per la priorità gerarchica affidata alla soluzione di problemi evidenti, Lenzi intendeva

«[7] mettere in valore le zone monumentali e storiche della città, quali l'Arena, la piazza Foro, il Teatro romano, l'Arco dei Sergi

[In queste direttive generali] devono trovar posto quelle soluzioni particolari di dettaglio, quel risanamento spicciolo, quel restauro parziale che con la messa in valore di un monumento, con l'apertura di una nuova strada, con l'abbattimento di un diaframma, con un raccordo altimetrico o volumetrico valgano a dare ad ogni quartiere, ad ogni piazza, ad ogni clivo il suo giusto valore architettonico»⁷⁷.

Gli intenti 'chirurgici' erano certamente un portato della sensibilità giovanoniano, oltre che di quella piacentiniana, entrambe contrarie a diffusi abbattimenti, ma, soprattutto, Lenzi dimostrava concretamente, con un'analisi che era in linea con le elaborazioni teoriche allora più avvertite, come ogni trasformazione del nucleo, avvenuta in epoche diverse, avesse creato tessuti urbani diversi e, quindi, come la città contemporanea apparisse il risultato di 'più Pole'. Da ciò bisognava partire per fornire ai problemi della città soluzioni compatibili:

«l'arch. Lenzi nella sua *Relazione* ha esaminato le condizioni edilizie della città, dalle quali risultano evidenti le fasi del suo sviluppo; ha chiaramente individuato, attraverso i suoi monumenti, la città

romana, quella veneta; ad essa sovrapposta è la Pola <austriaca> nella quale un grande sviluppo edilizio non è stato guidato da un concetto organico direttivo»⁷⁸.

Nella *Relazione* di accompagnamento al Piano si sottolineava, dunque, come

«Pola è un aggregato urbano di notevole consistenza in cui però le varie fasi dello sviluppo edilizio non appaiono fuse ed inserite le une alle altre in un complesso armonico che tenga conto delle necessità funzionali, ma sembrano invece piuttosto sorte l'una accanto all'altra senza ragione logica o necessità costruttiva. Si vede e si sente come sia mancato alla rapida evoluzione della città lo studio dell'impalcatura delle strade principali e secondarie [cioè una gerarchizzazione delle strade], dei traffici, della zonizzazione [secondo i principi dell'urbanistica razionalista]. È facile dunque, anche ad un esame superficiale, isolare il vecchio nucleo romano, sviluppatosi anularmente sulle pendici del colle su cui oggi è il Castello. Tappe evidenti, ne sono l'Arena, il Foro, l'Arco dei Sergi, il Teatro».

Quindi un secondo fondamentale momento nella Storia urbana:

«[Dopo il periodo romano] segue una fase di decadenza, ce lo dice la Storia, ma lo dimostra anche la topografia ... Col sorgere della potenza marinara di Venezia ... la città (in posizione strategica) risorge, ma ragioni militari ... guidano i mercanti veneti. La città nuova non sorge accanto all'antica ... bensì su quella antica. L'area è la stessa: il Castello veneto, costruito su fondamenta romane, ne è il cuore. La via Sergia, ricca di monumenti gotici, segue il tracciato della via Triumphalis, che dall'Arco dei Sergi conduceva al Foro e ai templi di Venere e Roma; la via Kandler ci conduce all'altra porta ove sbocca il cardo e di dove saliva la via al castello, romana non soltanto nel tracciato, ma anche nel nome, via "Castropola". Siamo alla porta San Giovanni e lì ... si chiude l'anello entro il quale fino al secolo scorso era compresa la città».

E, infine, la terza fase:

«Pola [diviene poi] città fortezza ... È con Vienna ... [che] siamo al terzo periodo dello sviluppo edilizio di Pola, il più importante come quantità, il meno come qualità. Si apprezza il valore strategico del porto, estrema punta dell'Istria, munitissimo per natura e proteso [verso l'Italia] ... se ne fortificano tutti i promontori [divenendo] l'unica base militare dell'Impero ... A così notevole sviluppo strategico e militare seguono naturalmente e con egual ritmo e accelerazione, lo sviluppo edilizio e l'inurbamento ... [ma mentre il primo] obbedisce a precise norme di tecnica militare, questo segue i viet

76. L.LENZI, *Le soluzioni del Piano Regolatore di Pola. (Parte Terza). La stazione ferroviaria, piazza del Ponte, l'Arena, viale Alfredo Sassek, via Epulo, via Giovia e via Carducci, la Fonte carolina, piazza Carli, Port'Aurea, piazza Verdi, via del Mercato, piazza Dante Alighieri, piazza Foro*, «Il Corriere istriano», 29 gennaio 1936, p.2.

77. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

78. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

concetti dell'Urbanistica ottocentesca. Uno sguardo alla carta ce ne dà immediatamente conto. Intorno ai nuclei romano e veneto, racchiusi nel perimetro delle mura romane, stellare nella forma dettate da precise condizioni di orografia, si svolge ampio, regolarissimo, senza innesto, senza adattamento alle curve di livello, senza tener conto alcuno né dei traffici, né dell'igiene, lo schema (maglie a scacchiera rettangolare) della città ottocentesca ... Oggi [però] la mancanza di un ricco entroterra non consente alla città di tornare a quella prosperità di traffici che godeva nel passato»⁷⁹.

Solo la conoscenza delle fasi storiche, e dei caratteri urbani ad essa connessi, permetteva l'individuazione dei problemi e della loro natura: il Piano Regolatore Generale, razionalista e moderno, *sub specie* italiana, non andava ridotto, infatti, a 'semplice' applicazione di indici e standard dello Zoning, ma proprio nell'analisi della Storia e delle sue vicende trovava ragion d'essere una previsione di Piano che veniva considerata non automaticamente votata al fallimento. Per cui, per Lenzi era necessario

«[5] coordinare e fondere in un insieme organico, di ben costruita impalcatura stradale, le varie fasi dello sviluppo passato dell'aggregato urbano, così che essa non debba più apparire all'urbanista ... come un mosaico di città diverse, bensì come il frutto logico di ben ponderato esame»⁸⁰.

Se l'insegnamento giovannoniano era ben presente al Progettista a livello di volontà di intervento sul tessuto storico, lo stesso non poteva dirsi per le concezioni di Lenzi in merito al Restauro architettonico, ambito nel quale la sua sensibilità non si mostrava altrettanto avvertita. Infatti

«Pola non presentava per la sua parte interna ... questioni importantissime ed inderogabili da risolvere. Non volume eccessivo di traffici, non monumenti da isolare e riportare alle pristinae forme d'arte, non problemi di viabilità e sicurezza»;

i criteri informativi per l'intervento restaurativo restavano legati, cioè, ad una concezione distante dai conseguimenti culturali giovannoniani (ma, invece, perfettamente in linea con i suoi tempi), fondandosi ancora sui principi dell'isolamento dei Monumenti ovvero sulla volontà di riportare le fabbriche alle loro «pristine forme d'arte» (forse boitianamente, oppure secondo i principi di Viollet le Duc). Quello che Lenzi presentava era un Piano Regolatore Generale, ma la concezione del Piano estetico piacentiniano consentiva al Progettista un salto di scala che dimostrava come dal livello territoriale si potesse giungere, senza soluzione di continuità, alle previsioni di dettaglio (il che, ovviamente, non poteva che suscitare forti perplessità).

In definitiva, per il centro antico, la previsione prendeva infatti le proprie mosse dalla valutazione dei due problemi più impellenti, peraltro

«gravi: quello dell'igiene e quello del decoro. Possiamo quindi dividere le soluzioni previste per la zona centrale della città in due classi: quelle del *Piano Regolatore* e quelle del *Piano di Risanamento*. Alla prima si riannodano quelle della Stazione, di Piazza del Ponte, dell'Arena, della via Sassek, della via Epulo, della via Giovia, della via Carducci, di piazza Carli, di Port'Aurea, di piazza Verdi, di via del Mercato, di piazza Alighieri, del Foro, di piazza San Giovanni, dei giardini di fronte all'Arena e del viale Barsan. Nella seconda vanno considerate invece tutte le opere di diradamento e risanamento igienico-edilizio che senza alterare la fisionomia della via e la figura ambientale della città, valgano a restituire un lotto, un blocco di stabili, un isolato, ad una migliore norma di igiene e di vita»⁸¹.

Le istanze giovannoniane, tra «diradamento» e «risanamento», sembravano forse un po' orecchiate, ma certo è che Lenzi intendeva comunque muoversi con una cautela, e attraverso dei principi, che si mostravano il più delle volte del tutto inediti presso i suoi contemporanei; e anche per questo l'ottima accoglienza che la sua proposta aveva incontrato alla «*Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*» di Roma del 1937.

Certo è che, comunque, la progettazione urbanistica dell'Architetto romano trovava comunque il proprio fulcro, oltre che nei principi di viabilità e nello zoning, in quella visione estetica piacentiniana che puntava a qualificare la città per punti, per singole polarità e nodalità, specie nella concezione di spazi di cerniera tra realtà insediative diverse.

Al proposito, Lenzi era partito dal valutare il problema dell'ingresso alla città da Nord, da dove giungevano, cioè, le uniche vie territoriali da Trieste e da Fiume.

«Conviene notare che in ogni caso si arriva a Pola dal Nord: per terra s'entrerà in città o dalla nuova passeggiata a mare e poi o dalla riva Vittorio Emanuele Filiberto, o dalla via XX Settembre sia per ferrovia che con mezzi propri. Per mare si scenderà al molo Fiume. È quindi il nucleo edilizio delimitato dalla Manifattura Tabacchi, dalla via Venere Celeste, San Martino, Giovia, Arena, Emo, la piazza del Ponte, l'attuale via della Stazione, la nuova piazza della Stazione e la riva a mare, che viene a costituire, come finora sempre ha fatto, l'ingresso della città. L'odierno aspetto di questo nucleo è quanto mai disordinato e spoglio e non è la cornice che si sarebbe in diritto di pretendere per l'Arena»⁸².

Tra le polarità urbane l'Arena costituiva sicuramente la principale, soprattutto per una condivisa volontà che intendeva «[4] dare migliore cornice ai monumenti

79. LENZI, *Il Piano Regolatore di Pola. (Parte Prima)* ..., cit., p.2.

80. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

81. LENZI, *Le soluzioni del Piano Regolatore di Pola. (Parte Terza)* ..., cit., p.2.

82. LENZI, *Le soluzioni del Piano Regolatore di Pola. (Parte Terza)* ..., cit., p.2.

del passato e principalmente all'Arena che ... è oggi chiamata con le rappresentazioni all'aperto ... a nuova vita e non è ormai opera di interesse archeologico ma anche e soprattutto sociale»⁸³. Ma quella polarità veniva ad assommare in sé, secondo una visione che tendeva a connettere la progettazione urbanistica alla scala architettonica, una serie di caratteri che dovevano concorre ad una qualificazione dell'ambiente urbano nella sua interezza, specie attraverso quel dialogo tra Antico e Moderno da realizzarsi proprio nella «zona monumentale attorno all'Arena».

«Avremmo dunque pensato di riadattare tutta la zona a quella più alta funzione ... e a creare a Sud dell'Arena, là dove oggi via Carducci si innesta con la via dell'Arena, un nucleo edilizio di carattere monumentale nel valore delle costruzioni se anche non nella destinazione. Il viaggiatore che entrerà a Pola avrà a sinistra la quinta dell'Arena ... a destra la Fonte Carolina, restaurata a dignità d'arte e incorniciata di verde in forno; dinanzi a sé quella che io chiamo <la porta della città> e che, viva nel suo valore architettonico, unita nella sua massa, verrà a contrapporre ai fasti di passato scomparso i segni di un più luminoso avvenire. Di fronte all'Arena, verso il mare, scende il tappeto verde del nuovo giardino. In piazza Carli si prevede l'arretramento del fronte, onde rendere più comodo ai veicolo l'imbocco di via del Littorio»⁸⁴.

La zona di cerniera tra il centro antico e la Pola moderna (austriaca e fascista) era quella nella quale si giocava per Lenzi la possibilità di superare la stratificazione storica e quelle cesure che tanti problemi creavano all'omogeneità del nucleo e al suo funzionamento razionale. Lì dunque, la progettazione urbanistica doveva strettamente connettersi a quella architettonica in una sorta di passaggio graduato tra tessuto denso storicizzato e tessuto abitativo moderno; laddove tale gradazione si sarebbe dovuta ottenere attraverso la realizzazione di una serie di nuovi edifici pubblici, che avrebbero così creato una zona infrastrutturale moderna in grado di diffondere e collegare le varie nodalità urbane.

Su di essa dovevano infatti impostarsi buona parte di quella lunga serie di nuovi edifici che la cittadinanza attendeva e che Lenzi contemplava, cosicché «in questa sistemazione di dettaglio deve inserirsi nei pressi di Porta Aurea [largo Oberdan], nel centro cittadino tra le vie Carducci, Carrara e Arena, la nuova pagina edilizia che dia a Pola il suo centro monumentale»⁸⁵.

«il Palazzo del Governo in Largo Oberdan; la Questura in via Carducci; la Banca d'Italia in Port'Aurea; il nuovo Teatro in piazza Carli; il Palazzo della Giustizia in viale Carrara; il Palazzo della Provincia in piazza Alighieri; il Palazzo dell'Economia Corporativa in via San Martino angolo via Carducci; il Palazzo dell'I.

N.A. in piazza Port'Aurea; l'Intendenza di Finanza in via Colombo ove ora è la Provincia; la Caserma della Milizia in via J. da Pola angolo via Zaro; la Stazione delle Autocorriere in piazza del Ponte; il Mercato della Legna in piazza del Ponte; un nuovo e moderno Albergo in via Venere Celeste; la Capitaneria di Porto nel nuovo edificio a sfondo dei giardini regina Elena; il nuovo Ospedale e il Manicomio Provinciale nell'area attigua a quello esistente; la Piscina coperta in via San Donà»⁸⁶.

La nuova arteria stradale, ininterrotta dall'Arena fino a Piazza Dante e all'Arsenale, e la realizzazione di buona parte di quegli edifici lungo di essa, avrebbero dunque portato all'impianto di un vero e proprio asse 'estetico' attrezzato interno che da Nord a Sud, a partire dall'Anfiteatro, passava quindi Port'Aurea, con il famoso Arco dei Sergi:

«in piazza port'Aurea si smussa, dunque, l'angolo ove oggi è il Caffè Italia e quello opposto, onde uscendo dalla via dei Sergi, si veda incorniciato dall'Arco trionfale il fronte di un palazzo che potrà anche essere un edificio pubblico, ma risponderà in ogni caso alla sua funzione ed al luogo in cui sorge»⁸⁷.

La progettazione urbana di Lenzi, condotta *piacentiniano more* e costituita da assialità e vedute privilegiate, lungo quella fascia di cerniera a ridosso del centro continuava poi con la

«via Giulia che verrà allargata e il nuovo edificio che viene a sorgere su di essa sarà porticato, così da costituire in certo modo la succursale invernale dei giardini di largo Oberdan. Le vie Zaro, Barbacani e Colombo, anche esse allargate a scapito dei giardini del Circolo Savoia verranno a far meglio fluire il traffico verso la via Mazzini e la piazza Alighieri. Per meglio consentire poi l'imbocco della via IV Novembre, si propone di espropriare una piccola area all'angolo dell'Arsenale, così da costituire di fronte al nuovo Palazzo delle Poste un piccolo largo di smistamento. Questo è l'unico sacrificio che si chiede all'Autorità militare»⁸⁸.

Proprio in piazza Alighieri la Monumentalità antica lasciava il posto alla Monumentalità moderna, laddove il nuovo edificio delle Poste realizzato da Angiolo Mazzoni si era ben presto posto come il massimo esempio di nuova Architettura aulica della Pola fascista:

«sulla Piazza Alighieri si viene ad innestare una nuova piazza così che il traffico dalla via Barbacani, scorrendo lungo di essa, possa sboccare nella via Mazzini senza curve o incroci pericolosi. Si abbatte il Palazzo ove oggi ha sede la Banca d'Italia così da isolare e mettere in luce il gioiello bizantino della Madonna del Canneto. Su questa nuova piazza, che fusa alla piazza Alighieri risulta dello schema classico delle piazze italiane

83. Lenzi, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda) ...*, cit., p.2.

84. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

85. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

86. LENZI, *Conclusione sul Piano Regolatore della città di Pola. (Parte Quarta) ...*, cit., p.2.

87. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

88. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

a 'L', si affaccia di fronte al Palazzo delle Poste un nuovo edificio di notevole consistenza e di certo valore architettonico⁸⁹.

Con un'ottica non molto diversa, e in gran parte già anticipata sotto le pur generiche definizioni di «diradamento» e «risanamento», Lenzi si occupava finalmente dei problemi del tessuto storico vero e proprio:

«da piazza Alighieri una via di limitata sezione condurrà con andamento concentrico alla via Sergia sino al Foro e contribuirà, attraversando i lotti, a quel generale lavoro di risanamento igienico ed edilizio, che il più alto tenore di vita e l'aumentato valore delle aree sono per richiedere»⁹⁰.

Piazza Foro costituiva la polarità per eccellenza del tessuto antico, attorniato dalla nuova arteria infrastrutturale di cerniera e dalle Rive (peraltro bloccate dal Demanio militare e dal binario della ferrovia). E, all'insegna di un criterio progettuale in gran parte univoco, anche la piazza per eccellenza della città, dove insisteva il grande tempio romano, veniva trattato da Lenzi con le stesse modalità e sulla base degli stessi principi fino a quel momento adottati:

«Il Foro. ... Ingemmato dalla preziosità dei suoi elementi gotici, ricco del palazzo romanico che vi lasciò la Serenissima ma che sorse su fondamenta romane, esso sembra tutto raccolto ad ammirare ... il tempio d'Augusto. Non piazza, ma salotto. ... [l'invaso] si affaccia a tratto a tratto sull'azzurro del mare. Due lati soltanto non sono degni degli altri, non per valore urbanistico, che anzi l'armonia dei volumi e il valore dei rapporti fra pieni e vuoti sembra studiato con cura speciale ... ma per la povertà che riveste quelle pareti, per quella tinta che immiserisce ogni visuale. Abbiamo perciò pensato di sostituire a questi edifici due nuovi che fossero però simili in tutto - allineamenti e volumi d'angolo - certi così di non turbare ... il ritmo ... e l'armonia»

La progettazione urbanistica, in questo caso, aveva lasciato ampio spazio a quella architettonica (con questo continuo passaggio del Piano a scalarità diverse), tanto che essendo il problema

«particolarmente delicato, non soltanto come soluzione urbanistica, ma forse e soprattutto come futura realizzazione architettonica, abbiamo studiato in dettaglio il progetto del nuovo palazzo sede del Comune. Con esso, presentato alle Autorità superiori [del Ministero] insieme a quello del Piano Regolatore di cui forma parte integrante, la demolizione degli attuali edifici viene vincolata all'esecuzione di quel progetto presentato e approvato col Piano ... Per scendere al

dettaglio, prevediamo che venga demolito il palazzo su cui fino a pochi giorni or sono era la Posta, ma per non lasciare che l'apertura troppo grande possa in qualche modo riuscire di pregiudizio alla piazza così tranquilla e raccolta, pensiamo che in suo luogo potrebbe sorgere, elemento verticale di importanza nel ritmo orizzontale dei valori architettonici che lo inquadrano, il campanile veneto o una torre votiva ... Pensavo l'edificio tutto porticato al suo piano terreno in modo che, attraverso la selva delle colonne e dei pilastri portanti, lieto si vedesse scintillare il sorriso del mare. Di qui, libera, a giorno, poteva salire la scala ai piani superiori. Bisognerà [per la visuale sul mare] forse chiedere alla Marina il sacrificio dello spostamento o della demolizione dei piccoli edifici [di impedimento, ma vorrei] che per questo edificio la piazza lastricata in rude pietra d'Istria fosse l'atrio; il portico, di pietra levigata, il vestibolo»⁹¹.

La concezione del Piano Estetico piacentiniano prendeva nettamente il sopravvento in queste previsioni, laddove il dato della progettazione architettonica travalicava quella urbanistica e la qualificazione delle polarità veniva ritenuta in grado di riverberarsi su tutto il tessuto. Poteva valere, semmai, il criterio dell'«ambientamento» del nuovo edificio previsto rispetto alla piazza, ma tale aspetto doveva realizzarsi più per andamenti e rapporti (verticale/orizzontale) che per linguaggio o compatibilità stilistica, essendo la piazza stessa l'insieme, pur consolidato, di edifici di epoche diverse. Semmai il criterio restava, *piacentiniano more*, quello delle visuali aperte, in questo caso verso il mare, ma certo è che si riteneva del tutto lecito che la progettazione moderna si affiancasse agli edifici storici, nonostante i dubbi e le cautele al proposito di Giovannoni.

Roisecco, su «Architettura» nel 1940, sintetizzava quanto Lenzi aveva cercato di perseguire per il centro monumentale, mettendone in evidenza metodi e conseguimenti prefissi:

«Il Piano di Risanamento interessa specialmente il vecchio nucleo urbano in cui, con poche demolizioni di nessun interesse artistico, l'architetto è riuscito a riordinare la zona, conservandole pienamente il suo carattere, anzi accentuandolo con la creazione di alcuni ambienti, di sapore volta a volta romantico o classico, il cui scopo precipuo è la messa in valore del Duomo, del Municipio, dei due Templi gemini in piazza Foro, dell'Arco dei Sergi, mentre in modo particolarmente è stata risolta la zona dell'Arena»⁹².

Il Piano viveva, dunque, di scalarità complementari: dal «Piano regionale», alla zonizzazione razionalista, dal diradamento giovannoniano («Piano di risanamento»), al Piano di ampliamento, alle previsioni architettoniche per le polarità urbane. Facendone uno strumento pianificatorio estremamente complesso e articolato.

Come chiusura della propria *Relazione* programmatica,

89. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

90. *La Relazione dell'architetto Lenzi ...*, cit., p.2.

91. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda) ...*, cit., p.2.

92. ROISECCO, *Il Piano Regolatore di Pola ...*, cit., pp.625-626.

Lenzi richiamava la necessità di «[8] contenere il Piano di Ampliamento in un programma vasto, ma non megalomane e per la durata di 25 anni»⁹³ per cui «[si è pensato che per gli espropri da attuarsi prevalentemente] tra piazza del Ponte e l'Arena, tra l'Arena e largo Oberdan, in piazza Alighieri ... e per le nuove vie da costruire ... [e le altre opere dovrebbero necessitare] 34 milioni»⁹⁴. Da tutto ciò non dovevano esulare, ovviamente, le nuove dotazioni infrastrutturali che la pianificazione austriaca aveva a lungo dimenticato e che invece ora sembravano ineludibili:

«ci siamo preoccupati della rete delle acque di rifiuto, nere e bianche, e dell'acquedotto, delle condotte per la distribuzione del gas e della luce elettrica [necessita l'unione dell'Acquedotto comunale con quello della Marina poi] e le acque potabili dovranno venir immagazzinate in punto un sopraelevato, noi abbiamo scelto il Monvidal ... Per la canalizzazione delle acque di rifiuto [utilizzando la rete esistente] si è pensato il problema di evitare che le acque di rifiuto venissero a sfociare nelle zone balneari ... progettando così una canalizzazione che percorra in leggera pendenza tutto il litorale da Val Saccodiana Val di Fora ... dove ha inizio una galleria di circa 300 ml che sbocca in Val Vegerol»⁹⁵.

Da tutta la previsione si potevano trarre, secondo Lenzi, alcuni principi ordinatori di base che individuavano la modernità del Piano e, soprattutto, il suo netto aggiornamento disciplinare:

«è finita l'epoca dei immensi organismi urbani, quali ci ha lasciato l'Ottocento ... è finita perché era basata sull'agglomeramento delle sue genti; sulla superproduzione industriale; perché assorbiva tutto dalla campagna cui non dava nulla. La città murata è un errore ... il suo funzionamento antiquato ed antieconomico per eccellenza ... Di qui nasce lo sforzo dell'Urbanistica mondiale per riuscire a capovolgere il funzionamento della città attraverso il "decentramento urbano": le "città lineari" degli spagnoli; le *Siedlungen* germaniche; Littoria o Sabaudia sono le prime tappe della nuova politica urbanistica. Per Pola abbiamo cercato di decentrare anziché di accentrare, estendendo l'aggregato urbano in vasta area anziché accomulandolo in aree ristrette; di qui la ragione delle grandi zone verdi, dei quartieri agricoli, delle case in serie ed a schiera ... inquadrando nella visione della nuova Urbanistica, totalitaria e precorritrice, nel suo significato più completo che lega, nel pensiero unitario ... la politica come l'edilizia, l'igiene come l'estetica, la tecnica come l'economia»⁹⁶.

Nel corso dell'incontro in cui il Progettista romano aveva presentato la sua *Relazione*, notava il Redattore del «Corriere istriano» come già «il Prefetto [pur

approvando tutto il programma] ha fatto qualche riserva circa la soluzione del problema ferroviario, per cui ha raccomandato al progettista di escogitare altra soluzione [al posto di quella] costosissima ... e che consenta invece una più semplice ed economica attuazione»⁹⁷. Anche l'Articolista, dal canto suo, rifletteva sul fatto che, pur rimanendo in attesa della pubblicazione degli elaborati, si poteva scorgere nella proposta

«qualche reminiscenza fin troppo palese della *Relazione* Piacentini sul Piano Regolatore di Roma [alla quale non a caso primi i membri del G.U.R., tra cui Lenzi, avevano collaborato]. Confrontare, ad esempio il parallelismo tra la Roma imperiale, quella papale e quella moderna, e Pola romana, Pola veneta e la "Pola austriaca"; confrontare inoltre l'"anello verde" del Piano Regolatore di Roma con la "fascia verde di collegamento tra i parchi attuali e futuri della città"; collegamento del quale, per ora, non si vede veramente l'urgenza; ed altrettanto dicasi per quanto riguarda l'arteria, anzi le due arterie di circonvallazione per il traffico merci, tutt'altro che eccessivo di Pola, arterie che trovano riscontro nell'anello ferroviario di Roma. Al quale proposito dobbiamo tenere conto che Roma è città che il Fascismo ha ereditato con poco più di mezzo milione di abitanti e che si sta avviando verso i due milioni; mentre Pola dai 70 mila abitanti che aveva ... si avvia verso i 50 mila e non ha ancora risolto il problema di mantenere i 70 km di strade ereditate dal passato. Siamo infine d'accordo da anni con la creazione di una zona balneare nell'arco compreso tra Veruda e Valle Ovina, dove però di verde (intendiamo alberi di alto fusto) non esistono attualmente che la pineta di Stoia e quella, ogni anni più rada, di Valle Ovina».

Ma l'analisi del Redazionale si spingeva ad affrontare anche altri temi scottanti, la cui soluzione era stata forse un po' troppo frettolosamente approntata da Lenzi:

«siamo perfettamente d'accordo con i due architetti [cioè con i fratelli Lenzi] che quale zona monumentale moderna della città sia considerata quella compresa tra il Largo Oberdan, il viale Carrara e la via Carducci ... Quanto poi al problema vitalissimo del centro ... il riassunto della *Relazione* non ne parla ... ma gli architetti si rileggano bene i diversi caposaldi della [Relazione d'insediamento della Commissione prefettizia] ... perché quanto a chiarezza, precisione e quanto a fedeltà ai problemi veramente sentiti dalla città non si potrebbe avere ... una bussola di orientamento migliore ... Sulla questione della stazione ferroviaria e su quella dell'incanalamento verso il centro del traffico ordinario, il riassunto è insufficiente per conoscere esattamente i criteri proposti»⁹⁸.

L'on Maracchi, Direttore del «Corriere istriano», aveva affrontato diffusamente la questione della stazione

93. LENZI, *I problemi connessi al Piano Regolatore di Pola. (Parte Seconda)* ..., cit., p.2.

94. LENZI, *Conclusione sul Piano Regolatore della città di Pola. (Parte Quarta)* ..., cit., p.2.

95. LENZI, *Conclusione sul Piano Regolatore della città di Pola. (Parte Quarta)* ..., cit., p.2.

96. LENZI, *Conclusione sul Piano Regolatore della città di Pola. (Parte Quarta)* ..., cit., p.2.

97. *La Relazione dell'architetto Lenzi* ..., cit., p.2.

98. *La Relazione dell'architetto Lenzi* ..., cit., p.2.

ferroviaria e Lenzi avrebbe dunque dovuto, sia secondo il Prefetto sia secondo l'Articolista, rivedersi quella proposta. Il Direttore aveva infatti sottolineato come «la zona sarà il futuro polmone della città ... e ingresso ad essa [in associazione alla] necessità di un lungomare e di un raccordo con la strada nazionale ... Poi la necessità di una stazione di testa» e della deviazione degli assi stradali, con un «provvedimento di grande economicità» dimostrato da un elaborato grafico⁹⁹.

Anche Francesco Semi, esimio intellettuale giuliano, si era occupato della proposta appena elaborata da Lenzi e sul «Corriere istriano» la Redazione compiva una serrata *Recensione* alla sua disamina:

«Semi rileva con sode argomentazioni come il Piano Regolatore preparato si presti a molte vivaci discussioni e approva in pieno lo studio del nostro direttore on.Maracchi [da noi pubblicato] ... circa la sistemazione da darsi alla stazione ferroviaria, che imporrebbe nello stesso tempo la soluzione del problema del lungomare. Tutta la città, scrive il Semi, avrebbe il respiro dilatato da una sua maggiore gravitazione verso la zona del mare e dei parchi ... con la conseguente convenienza per i privati di completarne la struttura edilizia fino alla piazza del Ponte, sbocco della futura strada statale Fiume-Abbazia, e di migliorarla lungo quella specie di balconata che è rappresentata dalla via Arena. Completerebbe l'insieme una zona balneare ... Questo il pensiero dell'on Maracchi»¹⁰⁰.

La conoscenza della proposta di Lenzi doveva essere massima, nelle intenzioni della Podesteria, per cui

«invitati dal Podestà, tutti gli ingegneri iscritti al Sindacato Provinciale si sono recati a prendere visione del Piano Regolatore della città, progettato, com'è noto, dagli architetti fratelli Lenzi. Il Direttore dell'Ufficio Tecnico, ing. Brass, illustrò ai presenti i vari dettagli del Piano disposti razionalmente alle pareti della Sala maggiore [quindi già le Tavole] ... Si svolse poi un'amichevole discussione che alla fine trovò i tecnici in massima parte d'accordo trattandosi di un Piano che non contiene cose astruse, ma risolve elegantemente parecchi problemi complessi. Tra giorni gli ingegneri si riuniranno ancora una volta al Municipio allo scopo di esprimere, eventualmente, qualche desiderio o proposta»¹⁰¹.

Ancora nel 1937 Giovanni Moracchi faceva notare come

«non sappiamo fino a quale punto il Piano elaborato dagli architetti Lenzi influisce sul criterio di distribuzione dei nuovi edifici previsto per la città ... [Certo è che] per il Foro, il Comune di Pola non avrà mai i soldi per costruire il grandioso palazzo municipale da essi previsto»¹⁰²,

ma un chiaro indirizzo l'aveva dato già anni prima la Podesteria visto che nell'analisi compiuta dalla Commissione Edilizia di tre progetti per la

«costruzione dell'Istituto magistrale, sistemato alla testa del blocco limitato dalla via Carducci, prolungazione della via San Martino e Carrara; l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, a tergo dell'attuale Dopolavoro Manifattura Tabacchi, cioè sull'area opposta, verso l'Arena; l'Idroscalo civile alla riva Vittorio Emanuele III»¹⁰³.

Si era trattato, ovviamente, di un'eccezione perché, in quel caso, Lenzi era presente in città; ma certo è che le previsioni del Piano fatto proprio dalla Podesteria erano venute, negli anni a venire, a indirizzare le scelte urbanistiche ben prima dell'approvazione definitiva.

Nel novembre del 1938, infatti

«il Podestà ha sottoposto al parere della Consulta il Piano Regolatore, elaborato con diligenza e cura dall'arch. Luigi Lenzi. L'incarico risale al 1935 e nel 1936 è stata consegnata la prima elaborazione che, esaminata in due laboriose sedute dalla Commissione Edilizia e poi anche dai Sindacati degli Ingegneri e degli Architetti, è stato rimandato al progettista con alcune osservazioni di carattere pratico. Nella seconda elaborazione presentata dall'arch. Lenzi nel 1937 è stato tenuto conto di gran parte dei suggerimenti dati e successivamente - deceduto il capo dell'Ufficio Tecnico Comunale, ing. Brass - è stato dato incarico all'ing. Lino Moscheni di preparare i Piani parziali per tre zone particolarmente importanti ... (e cioè) ... tutta la città vecchia, per la quale sono previsti degli opportuni sventramenti, che devono dare aria e luce ... La seconda zona interesserà più particolarmente le adiacenze del mercato Centrale, con alcune demolizioni, alcuni allargamenti ... la terza zona considera la via Carducci, il viale Carrara, la via Aurea ... (cioè l'ingresso alla città) ... Si potrebbe iniziare l'opera di assanamento entro il 1939»¹⁰⁴.

99. G.MARACCHI, *Una proposta per la sistemazione della zona ferroviaria e per la realizzazione di un Lungomare dal molo Fiume alla rada Tivoli. In tema di discussione sul Piano Regolatore di Pola*, «Il Corriere istriano», 21 luglio 1935, p.2.

100. *Recensione a F.Semi, Il Piano regolatore di Pola* in «Tre Venezie», settembre, 1935, «Il Corriere istriano», 28 settembre 1935, p.2.

101. *Gli ingegneri di Pola prendono visione del Piano Regolatore della nostra città [progettato dagli architetti fratelli Lenzi]*, «Il Corriere istriano», 12 gennaio 1936, p.2.

102. G.MORACCHI, *Il nuovo Palazzo della Banca d'Italia e l'imperioso problema della rinascita del Foro*, «Il Corriere istriano», 6 gennaio 1937, p.2.

103. *Tre importanti progetti di costruzione (dell'Istituto magistrale, dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, dell'Idroscalo civile) approvati dalla Commissione Edilizia, sotto la presidenza del Prefetto S.E.Cimoroni e con l'intervento dell'arch. Luigi Lenzi*, «Il Corriere istriano», 24 luglio 1935, p.2.

104. *Un'importante seduta della Consulta Comunale. Il Piano Regolatore*, «Il Corriere istriano», 13 novembre 1938, p.3.

E Giulio Roisecco, nel 1940, con un giudizio estremamente positivo ma equilibrato, compendia quanto Lenzi era riuscito ad ottenere con la sua proposta che in gran parte aveva fortemente indirizzato, almeno per quanto realizzato, la vita di Pola (già da almeno quattro anni e mezzo):

«il Piano realizza dunque un equilibrio perfetto tra le esigenze dell'estetica, della poesia e quelle della realtà contingente; le quali ultime, purtroppo, non consentono in alcuni casi l'adozione di soluzioni particolarmente felici, ribadiscono vecchi errori e pregiudicano sane tendenze»¹⁰⁵

ribadendo, sostanzialmente, il giudizio avanzato da Alberto Alpago Novello nel 1937 di un Piano «difficile ... [in cui alcune difficoltà] sono state dall'architetto egregiamente risolte ... con sano ragionamento e cura dei particolari»¹⁰⁶.

2. *Fiume, «città olocausta ... sentinella d'Italia nell'Adriatico orientale»: Vicenzo Civico e le vicende del «Piano Regolatore Edilizio» di massima della città vecchia» secondo la «Teoria del Diradamento» di Gustavo Giovannoni in mancanza di un Piano Regolatore Generale (1933-1937)*

Le vicende della programmazione urbanistica di Fiume – divenuta dopo il 1918 «città-simbolo» della «Vittoria mutilata» nei confronti delle pretese italiane sulla Dalmazia e quindi, «città olocausta» entrata a tutti gli effetti all'interno del Regno d'Italia solo nel 1924, dopo una vicenda molto sofferta passata anche attraverso l'«Impresa di Gabriele D'Annunzio»¹⁰⁷ – si mostrarono per tutto ciò fin da subito molto complesse e pressoché irrisolvibili, non solo per le difficoltà insite nella stessa strutturazione fisica della città, che vedeva il confine con il nuovo Stato jugoslavo praticamente dentro il quartiere di Susak e dunque con il centro diviso in due

105. ROISECCO, *Il Piano Regolatore di Pola ...*, cit., p.628.

106. ALPAGO NOVELLO, *La Prima Mostra Nazionale ...*, cit., p.289.

107. Fiume non aveva mai fatto parte della Repubblica di Venezia se non per un brevissimo periodo nel 1508 (ma i conflitti tra le due città fecero sì che la Serenissima la distruggesse per ben due volte), ma fu sempre parte dell'Impero di Austria e Ungheria; alla Monarchia ungherese venne affidata, pur se come «*Corpus separatum*», ancora nel 1870. Nonostante ciò la maggioranza della popolazione da sempre parlava il «Veneziano coloniale» e si diceva «Italiana», per cui alla fine della prima Guerra Mondiale, Fiume divenne oggetto di un'aspra contesa tra Regno d'Italia e Regno di Jugoslavia. Abitata infatti in massima parte da Italiani veneto-istrotoliburnici (circa il 60% della popolazione), da Croati (24%), Sloveni (6%), Ungheresi (oltre il 10%) e Tedeschi in città, secondo il «Censimento ungherese» del 1910, su un totale di circa 24.500 abitanti, il 48,6% erano di lingua italiana; il restante 51,4% era diviso in varie etnie. Nel censimento promosso dal Consiglio Nazionale Italiano cittadino nel 1918, pur su una popolazione totale leggermente diminuita, il 62,4% erano italofoeni (venetofoni); 37,6% gli altri, ma va considerato che molti Ungheresi si erano detti Italiani per ostacolare i Croati, che erano invece appoggiati dai Tedeschi. Per la dibattutissima questione: G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno d'Istria, 1993. Alla fine della Grande Guerra, nonostante un «Plebiscito» degli abitanti che chiedevano di entrare nel Regno d'Italia piuttosto che in quello jugoslavo, il presidente americano Wilson si oppose nettamente alle pretese del Governo di Roma, fondate principalmente sul criterio etnico-linguistico, sia perché, secondo lui, andava fatto valere il criterio geografico, sia perché, soprattutto, nei Patti di Londra del 26 aprile 1915 la città non era stata mai promessa all'Italia (sarebbe dovuta rimanere l'unico porto in mano all'Impero Austro-Ungarico, del quale non si prevedeva la dissoluzione). Di fronte alla fiera opposizione degli Alleati, che volevano invece costituire un «Libero Stato di Fiume» (come Monaco), il ministro italiano Orlando alla fine rinunciò alle proprie pretese: ne seguì in Italia una crisi di Governo, tanto che lo stesso Orlando venne indicato come il principale responsabile della «Vittoria mutilata» per aver rinunciato anche alla Dalmazia, oltre che a Fiume. Dopo una Marcia di settanta chilometri con circa duemilaseicento Nazionalisti, avviata da Ronchi presso Monfalcone (da allora detta Ronchi dei Legionari), Gabriele D'Annunzio il 12 settembre 1919 prese possesso di Fiume per annetterla all'Italia. A ciò seguirono però incertezze da parte del Governo italiano e anche di quelli stranieri, tanto che un anno dopo il 20 agosto 1920 D'Annunzio istituì la «Reggenza del Carnaro», una sorta di libera Repubblica che venne dotata di una carta costituzionale (la «*Carta del Carnaro*»: GABRIELE D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume*, Roma, 2009) ispirata a una originale commistione tra valori neomedievali (come per l'adozione del «Corporativismo» come sottolineava GIUSEPPE BOTTAI - *Ordinamento corporativo*, Milano, 1938 pp. 14-15 - ma con aspettative addirittura di Bolscevismo e Democrazia diretta: G. PARLATO, *La sinistra fascista*, Bologna, 2000, in part. p. 88), suggestioni tratte dal mondo romano dell'antica città di «Tarsatica» (D'Annunzio volle proclamarsi «Duce» della città, istituendo anche il saluto romano) e Avanguardia «futurista». Da ultimo il periodo della «Reggenza» è stato considerato non solo come il principale episodio precursore del Fascismo, ma anche come coagulo di una quantità di esperienze diverse, di ansie di ribellione, di velleità rivoluzionarie – non a caso la «Reggenza» aveva ricevuto il riconoscimento di Lenin - in linea con le avanguardie artistiche del tempo, un «momento «insurrezionale» creativo come lo sarebbe stato il Sessantotto»: C.SALARIS, *Alla festa della Rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, 2002). Il 12 novembre 1920, però, il Governo italiano e quello jugoslavo giungevano ad un accordo, riconoscendo Fiume «Stato libero ed indipendente» per cui D'Annunzio, dopo un assedio da parte delle truppe italiane che provocò una cinquantina di vittime («Natale di Sussak»), venne costretto a lasciare la città, facendone allontanare anche i suoi Legionari. (Cfr. M.A.LEDEEN, *D'Annunzio a Fiume*, Bari, 1975; M. FRANZINELLI e P. CAVASSINI, *Fiume. L'ultima avventura di d'Annunzio*, Milano, 2009; G. PROPERZI, «Natale di sangue». *D'Annunzio a Fiume*, Milano, 2010). La città, guidata allora dall'autonomista Riccardo Zanella, visse sino al 1922 in uno status particolare, di autonomia «sorvegliata», collegata all'Italia da una stretta striscia di territorio e con il porto gestito da un Consorzio italo-slavo-fiumano. Nel 1922 squadre fasciste destituirono però Zanella e il così Governo italiano inviò il proprio esercito per evitare disordini e impedire una nuova «Reggenza»; dal 1923 Fiume divenne «governatorato militare». Il 27 gennaio 1924 con il Trattato di Roma, la città veniva annessa a tutti gli effetti al Regno d'Italia (accordi ratificati poi nel 1925), mentre i quartieri di Sussak, Tersatto e Porto Baross passavano al Regno di Jugoslavia, creando così una «città divisa» dalla difficile situazione geografico-amministrativa (Cfr. I. FRIED, *Fiume, città della memoria [1868/1945]*, Udine, 2005; A. ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Soveria Mannelli [CZ], 2009; G. PARLATO, *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Siena, 2009).

parti; ma anche per le difficoltà che si prospettarono immediatamente nel trovare un equilibrio economico con la vicina Trieste, da sempre concorrenziale soprattutto per le questioni del Porto. Lo Stato italiano non necessitava, infatti, di due grandi scali ad Oriente, dopo aver mantenuto per Pola la destinazione militare, per cui Fiume poteva contare ora su un bacino economico ridottissimo, mentre tutte le direttrici venivano indirizzate verso lo scalo triestino: era dunque assai difficile pensare ad un'espansione della città, ad una sua programmazione abitativa, all'insediamento di zone industriali e così via se prima non venivano risolti, a livello governativo, i nodi economico-infrastrutturali che dovevano fornire alle varie città dell'Adriatico un proprio preciso ruolo e un proprio raggio di influenza. Con un parallelismo che interessava anche Bolzano, in chiave «corporativa» Fiume veniva celebrata come una seconda «sentinella d'Italia», dopo Bolzano, questa volta sulle rive dell'Adriatico orientale; ma bisognava verificare cosa ciò significasse concretamente nella prassi pianificatoria. E il problema rimase aperto per molti anni, senza che si giungesse pertanto all'approvazione di un moderno Piano Regolatore Generale, tanto che lo strumento vigente restava

«il Piano Regolatore approvato in data 16 marzo 1917 con “Decreto” del R.Ungarico Ministero degli Interni: Piano concepito con sufficiente organicità e con una certa grandiosità di linee, che è rimasto praticamente in vigore anche dopo l'annessione italiana. Ma il vecchio Piano non poteva oltre essere utilizzato»¹⁰⁸.

E infatti

«il Piano Regolatore approvato dall'ex Governo austro-ungarico con Decreto n.45703 del 1908 e n.24987 del 1917, autore ingegnere Grassi, non ha avuto mai l'approvazione del nostro Governo»¹⁰⁹.

La cautela nella messa a punto di nuovi strumenti urbanistici era stata dunque massima, tanto che alla “Mostra dei Piani Regolatori” svoltasi nel 1937 a Roma il giudizio sulle proposte fiumane era soggetto a valutazioni molto diverse, visto che il Comune quarnerino non aveva inviato neppure la proposta per un Piano Regolatore Generale, ma solo un “Piano particolareggiato di risanamento” dell'antico centro.

Così, Alberto Alpago Novello nutiva seri dubbi sulle previsioni avanzate, visto che, per quanto riguardava la Venezia Giulia e il Carnaro, segnalava negativamente proprio quanto redatto per Fiume, il cui Comune era tra i numerosissimi che non avevano proceduto alla presentazione del Piano Regolatore Generale – considerandolo evidentemente ancora troppo *in fieri* - ma solo ad alcune previsioni parziali per «zone d'urgente sistemazione», con tagli e sventramenti

certo limitati che, però, mancavano «di quegli elementi funzionali ed estetici, che sono indispensabili per costituire una buona strada, una buona piazza»¹¹⁰. In ciò secondo Alpago Novello, non erano stati adottati, dall'Ufficio Tecnico fiumano, né i principi della nuova Urbanistica moderna (razionalista e funzionalista), né il ‘ridisegno di parti’ come auspicava la visione estetica di Marcello Piacentini («quegli elementi funzionali ed estetici, che sono indispensabili per costituire una buona strada, una buona piazza»), ma solo quei tagli e quelle demolizioni ‘limitate’ che costituivano una ‘vulgata’ delle attenzioni di Gustavo Giovannoni per le aree del centro più antico. Anche se tutto ciò avveniva, in verità, non solo nel caso del Capoluogo quarnerino ma, in definitiva, nella maggior parte delle proposte presentate mostrando, così, una generale arretratezza della prassi pianificatoria comunale italiana. Forse da Fiume, però, ci si aspettava di più se non altro ricordando i grandi slanci e le grandi aperture della “*Carta del Carnaro*” varata da Gabriele d'Annunzio nel 1920 pur nel breve periodo della sua “*Reggenza*” (con indicazione ispirate agli “Statuti” delle antiche città italiane comunali, pur doverosamente modernizzati).

Niente di tutto questo e, anzi, come sottolineava Alpago Novello una previsione dimensionalmente limitata alla sola «Cittavecchia» presentata dal Comune fiumano alla Esposizione di Roma.

Probabilmente più addentro alle reali problematiche fiumane, recensendo la stessa “Mostra” sulla rivista «Urbanistica», Vincenzo Civico ricordava la presenza di «Piani parziali, la documentazione delle principali sistemazioni urbanistiche compiute in molte città ... come il Piano di Risanamento ... della città vecchia [Cittavecchia] di Fiume» del quale il Critico pubblicava due tavole, in «scala 1:1000», relative agli «Studi per il Piano di Risanamento» per il centro storico¹¹¹ (delimitato a Nord da via Roma/via XX Settembre, a Sud da via Garibaldi-via Mameli, a Est da via Fiumana e a Ovest da piazza Dante-via XXV Ottobre, il tessuto urbano di «Cittavecchia» compreso cioè tra il Corso, il santuario di San Vito, il Palazzo di Giustizia, il Duomo e il Municipio). E specie nella prima Tavola la traduzione dei criteri giovannoniani era evidente, attraverso categorie di intervento fondate su l'individuazione di «fabbricati esistenti», «demolizioni e ricostruzioni», «demolizioni», «aree fabbricabili», «giardini», «ricostruzione prospetti».

Civico si mostrava interessato ai problemi di Fiume, anche in nome del valore di «città olocausto» che ormai al centro veniva attribuito (cioè martirizzata dopo la Guerra); e così «Urbanistica», della quale Civico era uno dei principali redattori, aveva posto attenzione ai problemi fiumani da anni, segnalando i nodi e le aspettative. Fiume era caratterizzata infatti, secondo lo stesso Critico, da una situazione urbanistica particolarmente complessa e problematica:

108. [V.CIVICO], *Fiume. L'approvazione del nuovo Piano Regolatore*, «Urbanistica», 3, maggio-giugno, 1936, p.129.

109. V.CIVICO, *La situazione urbanistica delle principali città italiane nell'attesa della nuova Legge*, «Urbanistica», 1933, p.162.

110. ALPAGO NOVELLO, *La Prima Mostra ...*, cit., p.289.

111. V.CIVICO, *La Mostra dei Piani Regolatori ...*, «Urbanistica», novembre-dicembre, 1937, p.429: “Cittavecchia di Fiume. Progetto di massima per Piano Regolatore di Risanamento”.

«[Urge la] necessità di affrontare adeguatamente la soluzione del problema di Fiume, difficile e delicatissimo, in cui alle ragioni urbanistiche sovrastano quelle politico-militari»¹¹².

La problematica si era resa evidente ai primi degli anni Trenta e già nel 1933 venivano fornite quelle anticipazioni che sarebbero poi tornate anche negli anni successivi, e avrebbero costituito il 'terreno di mediazione' rispetto alla redazione di un Piano Regolatore Generale:

«Di prossima esecuzione i lavori per il risanamento della parte più vecchia della città, che si trova in pessime condizioni igienico-sanitarie, per i quali il Governo Fascista ha concesso di recente un contributo finanziario»¹¹³.

Ancora nel 1934, nella rubrica "Notiziario urbanistico" curato dallo stesso Civico, sempre della rivista «Urbanistica», veniva annunciata la redazione de' "Il Piano Regolatore" di Fiume, ma si sarebbe trattato, ancora una volta, di uno strumento parziale e non di quello «generale» che tutti auspicavano:

«La Consulta municipale ha esaminato ed approvato il "Piano Regolatore e di Risanamento" di Cittavecchia, redatto dagli ingegneri Giovanni Carboni e Guido Lado. Il progetto verrà subito inviato alla superiore approvazione. È stato anche esaminato ed approvato il "Piano parziale esecutivo" redatto dagli stessi ingegneri per la zona delle calli dei Sarti, dei Zonchi e del Pozzo; l'esecuzione verrà subito iniziata e condotta rapidamente a termine coi fondi recentemente concessi dal Governo Fascista. Oltre i progetti suddetti, è stato anche approvato il progetto degli stessi Ingegneri relativo ad alcune altre zone della città per le quali urge una sistemazione (via Carducci, gradinata Peretti, via Leonardo da Vinci, androna dei Calafati, via Andrea Doria). Infine è stato deciso di costituire subito una Commissione speciale, composta dai rappresentanti di tutti gli Enti interessati e di esperti Urbanisti, per procedere alla revisione e alla nuova redazione del "Piano Regolatore Generale" e del "Regolamento edilizio"»¹¹⁴.

L'intenzione di procedere ad una revisione del vecchio Piano asburgico per passare, soprattutto, ad un Piano Regolatore Generale era dunque evidente: l'iniziativa avrebbe prodotto alcuni frutti, ma in generale l'Amministrazione fiumana si sarebbe orientata, più pragmaticamente, sulla redazione di Piani parziali. Così, nei primi mesi del 1935, Civico rendeva noto come

«È stato pubblicato il "Piano di Risanamento" di

Cittavecchia e di alcune altre zone della città. Espletate le formalità di legge, saranno subito iniziati i lavori per il risanamento del vecchio abitato»¹¹⁵.

L'iniziativa urbanistica riprendeva corso, poi, nel 1936, quando veniva pubblicata sulla stessa rivista, la notizia de' "L'approvazione del nuovo Piano Regolatore", così che

«nella vastissima opera di rinnovamento, di bonifica dei vecchi aggregati edilizi italiani, il Regime non poteva trascurare Fiume, la città che ha affrontato decisa e serena i più grandi sacrifici per divenire italiana. Numerose, notevolissime opere pubbliche sono state compiute in tredici anni di Regime fascista [1923-1936]: oggi è la disciplina organica per lo sviluppo edilizio, i mezzi efficaci per il completo risanamento che il Governo nazionale dà alla città olocausta con l'approvazione del Piano Regolatore Generale ... Ma il vecchio Piano asburgico non poteva oltre essere utilizzato, a rischio di falsare la funzione e le caratteristiche di Fiume italiana e fascista, "sentinella avanzata" sull'altra sponde dell'Adriatico»¹¹⁶.

Forse ci si aspettava l'affidamento di uno strumento urbanistico generale, anche se:

«Il R.D. Legge 27 febbraio 1936, di approvazione del "Piano Regolatore Edilizio" di massima della città vecchia e zone adiacenti, segna il distacco netto e definitivo dal passato e garantisce il più rapido e organico rinnovamento della città, e specialmente del vecchio nucleo, denso di vicoli sordidi e di edilizia malsana. Il "Decreto" ripete nella quasi totalità le norme urbanistiche accolte in tutte le ultime Leggi di approvazione di Piani Regolatori, con alcune modificazioni o varianti dettate più che altro da ragione di indole locale».

Peccato non sapere quali fossero quelle «modificazioni o varianti dettate più che altro da ragione di indole locale», certo è che il borgo antico era caratterizzato da «case fatiscanti, così affiancate l'uno all'altra e divise da calli così anguste che in taluni casi ci si poteva stringere la mano da una finestra all'altra»¹¹⁷ frontaliere.

Ancora, pochi mesi dopo, l'annuncio de' "Attuazione del Piano di Risanamento di Città Vecchia", sempre nella rubrica curata da Civico:

«È stato pubblicato il "Piano Particolareggiato" di esecuzione della zona di Città Vecchia, comprendente le valli dei Sarti, dei Zanchi e del Pozzo. Le demolizioni in esso previste verranno iniziate appena perfezionata l'approvazione del "Piano Particolareggiato"»¹¹⁸.

112. V.CIVICO, *La situazione urbanistica delle principali città italiane nell'attesa della nuova Legge*, «Urbanistica», 1933, p.162: "Fiume".

113. CIVICO, *La situazione urbanistica ...*, cit., p.162: "Fiume".

114. [V.CIVICO], *Fiume. Piano Regolatore*, «Urbanistica», 5, settembre-ottobre, 1934, p.299.

115. [V.CIVICO], *Fiume. Piano di risanamento di Città vecchia*, «Urbanistica», 1, gennaio-febbraio, 1935, p.62.

116. [V.CIVICO], *Fiume. L'approvazione del nuovo Piano Regolatore*, «Urbanistica», 3, maggio-giugno, 1936, p.129.

117. D.ALBERI, *Dalmazia. Storia, Arte, Cultura*, Trieste, 2008, p.205.

118. [V.CIVICO], *Fiume. Attuazione del Piano di Risanamento di Città Vecchia*, «Urbanistica», 4, luglio-agosto, 1936, p.191.

Dunque, il «Piano Regolatore» era, più concretamente, un «Piano Particolareggiato», che si divideva in due parti (zona di Cittavecchia; aree adiacenti), ma la previsione generale restava, così, ancora quella austro-ungarica. Poi, ancora una nuova puntualizzazione compariva sempre nel «Notiziario urbanistico» di Civico, del settembre-ottobre, ma questa volta con una disamina ben più dettagliata:

«Il «Piano» comprende tutta la città vecchia ed alcune zone adiacenti: per queste ultime le sistemazioni previste sono di poca entità ed intese più che altro a migliorare la viabilità (allargamento di via Carducci, attraversamento Est-Ovest). Il «Piano di sistemazione» di Cittavecchia affronta invece integralmente tutti i problemi del vecchio nucleo urbano, naturalmente con particolare riguardo alle opere di risanamento»¹¹⁹.

Insomma, la confusione ancora vigente, e che sarebbe rimasta tale fino all'approvazione della «Legge Urbanistica» n.1150 del 1942, tra «Piano Regolatore» (che poteva essere limitato da una porzione di città) e «Piano Regolatore Generale» che doveva comprendere almeno tutto l'abitato nella sua totalità permaneva e creava non pochi malintesi: quello di Fiume era un «Piano Regolatore» perché contemplava due aree edificate tra loro vicine anche se caratterizzate da situazioni diverse (Cittavecchia; le aree adiacenti), ma non un «Piano Regolatore Generale», mostrando così come la Disciplina urbanistica italiana necessitasse ancora di opportune messe a punto.

Quindi, continuava Civico entrando «nel merito» delle questioni:

«Rileviamo subito, con vivo compiacimento, come il «Piano Regolatore di Cittavecchia», opera accurata ed amorevole degli ingg. Giovanni Carboni e Guido Lado, appare impostato e risolto con sicura competenza, con piena sensibilità e rispetto delle caratteristiche ambientali e dei notevoli monumenti in essa raccolti, e con chiara visione delle reali esigenze di un nucleo urbano di carattere storico, fortunatamente isolato dalle grandi correnti di traffico».

Il metodo adottato era quello del «Diradamento» di Gustavo Giovannoni, come si poteva evincere dagli analoghi esempi citati:

«seguendo i buoni esempi di altre vecchie città in condizioni analoghe (Piani Regolatori di Bari Vecchia, di Bergamo alta, ecc) i progettisti si sono ben guardati dalla velleità dei grandi sventramenti, delle ampie strade rettilinee, delle demolizioni in massa che difficilmente trovano una giustificazione, se non nella poca capacità dell'Urbanista o pseudo-Urbanista disgraziatamente chiamato alla difficile cura».

E rispetto all'Urbanistica funzionalista della Zonizzazione e delle «correnti di traffico» (da agevolare con ampie demolizioni per creare comodi assi viaria

gerachizzati); così come rispetto alle «demolizioni estetiche» piacentiniane (e razionaliste), Civico in rapporto agli antichi centri consolidati mostrava chiaramente di «sposare» la Teoria di Gustavo Giovannoni e del suo «Diradamento del tessuto storico», come avevano fatto, del resto, gli ingegneri fiumani (ma è un caso che sia Giovannoni, che Civico che i Fiumani fossero tutti Ingegneri, rispetto ad Alvaro Novello e a Piacentini che erano invece Architetti? La visione dell'«Urbanistica» di Civico era dunque quella giovannoniana e non quella piacentiniana).

«la parte vecchia di Fiume, chiusa ad Est dagli impianti portuali e dall'Eneo, isolata dal traffico da un complesso comodo anello di viabilità (via della Fiumara, via Roma, via XXX Ottobre, corso Vittorio Emanuele III, via Leopardi) costituisce unità urbanistica a sé. Dalle speciali caratteristiche ed esigenze, e richiede soluzioni adatte e, soprattutto caute. Il nucleo, nello stato attuale, è caratterizzato da una grande tortuosità di linee e da un'edilizia fitta e minuta. Se si toglie l'attraversamento Nord-Sud da San Vito al corso Vittorio per calle dell'Oro e piazza delle Erbe, pur nella sua deficienza di sezione, si può ben dire che non esistano linee continue di attraversamento, ma solo un dedalo di viuzze e vicoli, insopportabili di qualsiasi traffico di veicoli, sia pur modesto e adeguato alle necessità interne del nucleo».

Le previsioni del Piano miravano a risolvere, in maniera «cauta», tali problemi:

«Il «Piano Regolatore» si preoccupa, innanzi tutto e giustamente, di creare un minimo di agevoli attraversamenti nei due sensi principali Est-Ovest e Nord-Sud. Una longitudinale Est-Ovest è creata partendo da via XXX Ottobre in ortogonale, imboccando calle D.Morer allargata e proseguendo quindi attraverso le attuali casette [con abbattimento di esse] fino a raggiungere piazza San Vito ampliata e sistemata, e di qui la via Tommaseo e la piazza del Duomo, opportunamente ampliata, dopo aver incrociato la nuova strada Nord-Sud. Questa arteria, dall'andamento forse un po' troppo tortuoso, ma comunque facilmente migliorabile, dalla sezione media di m.10, abbellita da larghe piazzette, costituirà una delle più importanti arterie della città vecchia, che attraverserà completamente, collegando i quartieri Ovest della città con la piazza Igino Scarpa e con la via della Fiumara (attuale confine con la Jugoslavia). Una nuova Nord-Sud è creata partendo da via Roma, poco a destra di San Vito, e raggiungendo di poi la via G. Simonetti allargata e collegando così rapidamente i quartieri Nord della città con la piazza Principe Umberto ed il centro moderno di piazza Verdi. Queste due nuove arterie, ricavate col minimo possibile di demolizioni nel folto delle casette di Cittavecchia, sono sufficienti ad assicurare il traffico interno ed i collegamenti con il resto della città».

La modalità teorica del «Diradamento» veniva esplicitamente espressa da Civico:

119. [V.Civico], *Fiume. Il Piano di Risanamento di Città Vecchia*, «Urbanistica», 5, settembre-ottobre, 1936, p.266.

«Oltre queste sistemazioni principali, che risolvono nello stesso tempo problemi di viabilità e di risanamento, sono previste altre opere di ritocco edilizio, di bene inteso diradamento, che assicureranno al vecchio nucleo buone condizioni igieniche ed ampie possibilità di vita sana. Citiamo tra le sistemazioni minori l'ampliamento di piazza delle Erbe, quello della piazza del Duomo e San Vito, già menzionate, l'allargamento delle calli della Marsecchia e Agostino. Particolare interesse presentano le sistemazioni di cui verrà subito iniziata l'attuazione e per le quali sono stati già approvati i relativi "Piani Particolareggiati". Opere di non vasta mole, ma di grande efficacia e di sana Urbanistica: si tratta dello svuotamento di alcuni isolati più densi, in modo da formare al centro di essi degli ampi cortili, veri polmoni secondo i migliori dettami della "Teoria del Diradamento". Le demolizioni saranno effettuate in tre distinte zone (segnate in figura con le lettere A, B, C) e precisamente nelle calli dei Sarti, dei Zanchi e del Pozzo. L'importo della spesa, compresa la sistemazione stradale, supera il mezzo milione di lire: Il Comune provvederà alla spesa mediante il contributo che lo Stato ha generosamente concesso alla città olocausta. Contemporaneamente verrà dato inizio alla costruzione di alloggi popolari, che accoglieranno gli abitanti sfrattati di Cittavecchia, con il contributo statale di oltre lire un milione circa».

3. *Zara, «la Santa»: previsioni parziali di risanamento e ampliamento, restauro dei monumenti (con un consiglio di Giovanni Michelucci) fino al Piano del 1939 di Vicenzo Civico e Paolo Rossi de' Paoli*

Immediatamente dopo la fine delle ostilità della Grande Guerra le truppe italiane entrarono a Zara: il Governo italiano assunse il controllo della città, anche se fu solo con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 tra Italia e Jugoslavia che Zara venne riconosciuta ufficialmente al Regno d'Italia¹²⁰. Si apriva così, per l'antica «Capitale della Dalmazia», «città santa»¹²¹, il «periodo italiano», che venne caratterizzato fin da subito da un deciso intento nazionalistico: Zara era ritenuta infatti il simbolo della superstita presenza italiana in Dalmazia, anzi «centro della futura Redenzione della Dalmazia» stessa, per cui le politiche urbanistiche intraprese dal Comune e dalla Prefettura, valendosi anche di una speciale legislazione nazionale, risultarono improntate ad una decisa sottolineatura di quei caratteri di «Italianità» insiti nell'antico centro, il cui aspetto veneziano era decisamente inconfondibile. Del resto, il dibattito sul Medioevo zaratino era stato assai vivo e il restauro dei Monumenti veneziani costituiva un aspetto imprescindibile per la nuova Amministrazione italiana, dopo gli abbattimenti operati dagli Austriaci

120. Dopo secoli di guerre, Zara nel 1409 entrò definitivamente nei possedimenti della Serenissima, divenendo Capoluogo della Dalmazia veneziana, per restarvi fino al 1797, quando venne annessa all'Austria-Ungheria. Nel 1848, durante i Moti antiaustriaci italiani, anche Zara si sollevava, con la popolazione scesa in piazza ad acclamare l'Italia, la concessione della Costituzione e ad inneggiare a Carlo Alberto: in città si fronteggiavano il Partito filocroato e il Partito filoitaliano, ma gli anni successivi furono comunque caratterizzati da numerosi moti antiasburgici, tanto che nel 1866 le speranze di un'annessione all'Italia si fecero molto forti; andando nuovamente deluse, esse portarono alla nascita di un assai attivo Irredentismo zaratino filoitaliano. Nel 1867, nell'ambito della 'duplicazione' dell'Impero asburgico, Zara rimase affidata all'Austria, ma nonostante i "Censimenti" austriaci mostrassero una decisa diminuzione degli Italiani, la città continuò ad essere sempre fortemente italoфона, naturalmente nella versione parlata del "Veneto delle colonie": per 'diluire' tale identità linguistica a favore dei Serbocroati i "Censimenti" asburgici venivano effettuati includendo ora sia il centro storico della città, a maggioranza veneta, sia il contado a maggioranza croata (nella distinzione tipica delle città della Dalmazia tra borghesia urbana e contadini), tanto che nel 1890 il 67,6% degli abitanti risultavano Serbocroati e il 27,2% Italiani. Nonostante ciò, nel 1910 il 64,6% era di Serbocroati contro il 31,6% di Italiani su una popolazione complessiva di circa 36500 residenti: all'interno della città storica, invece, le percentuali si ribaltavano con gli Italoфoni-venetofoni che oscillavano tra il 64% e il 66%. Con il Patto di Londra del 1915 poco più di metà della Dalmazia, inclusa Zara era stata promessa all'Italia in caso di vittoria. Così alla fine della Guerra le truppe italiane entrarono in Dalmazia e a Zara, che venne raggiunta nel dicembre 1918 anche da Gabriele D'Annunzio a bordo di una nave da guerra. Il Governo italiano assunse il controllo della città, anche se il Trattato di Versailles del 19 gennaio 1920 dichiarava nulli gli accordi di Londra del 1915; per chiudere le varie vertenze, infine, il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 tra Italia e Jugoslavia riconosceva definitivamente Zara al Regno d'Italia, con la sua minuscola Provincia di soli 104 kmq, la più piccola del Paese, posta ad enclave nello Stato jugoslavo e istituita nello stesso anno. Dal punto di vista etnico-linguistico, sia perché la città era stata privata del suo contado sia perché molti Dalmati italiani provenienti da Spalato, Sebenico, Traù e Ragusa si erano trasferiti a Zara italiana, mentre molti Serbocroati erano passati nel neocostituito Regno di Jugoslavia, la situazione cambiò notevolmente in quegli anni, tanto che nel 1940 la città contava 20.000 Italiani su 24.000 abitanti (oltre l'83%). Del resto, Luigi Federzoni, Presidente dell'Accademia d'Italia, celebrava Zara facendo notare come «Venezia non partorì mai, nella sua lunga e copiosa maternità, figliola più somigliante di questa, né più degna, né più devota. Zara è adorabile. Zara dovrebbe essere in cima ai pensieri di tutti gli Italiani. Per il labirinto delle calli pittoresche formicola tanta festevole, graziosa e appassionata Venezianità». Cfr. A. BENVENUTI, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Milano, 1953; M. SUC, *Zadar u starom vijeku*, Zara, 1981; D. MAGAŠ, *Zadar on the Crossroad of Nationalisms in the 20th Century*, «GeoJournal», 48, 1999; A. BRALIC, *Zadar u vrtlogu propasti Habsburške Monarhije (1917. - 1918.)*, «Casopis za suvremenu povijest» [Zagabria], 1, 2006.

121. E. COZZANI, *Zara, la Santa*, «Le Vie d'Italia» (Milano), 6, giugno, 1941, pp.661-670 (in occasione della conquista della Dalmazia). E prima anche: A.A. BERNARDY, *Istria e Dalmazia*, Bergamo, 1915, volume che venne poi riedito come IDEM, *Istria e Quarnaro*, Bergamo, 1927, cui seguì IDEM, *Zara e i Monumenti italiani della Dalmazia*, Bergamo, 1928.

per ingrandire la città¹²².

Nel 1933 dalle pagine dell'informatissima «Urbanistica», Vincenzo Civico faceva notare come «Zara non ha Piano Regolatore»¹²³, intendendo uno strumento programmatico Generale. E l'anno successivo, nel suo «Notiziario urbanistico», lo stesso Critico informava i suoi lettori delle vicende relative al «Piano Regolatore» della città, sottolineandone però la natura 'parziale':

«Il Comune ha approvato il progetto per il «Risanamento» di alcuni quartieri malsani della città e la conseguente costruzione di alcune case popolari alla periferia. È probabile che venga affrontato in pieno il problema urbanistico della città e studiato il progetto di un Piano Regolatore Generale, entro le cui linee logicamente inquadrare le sistemazioni parziali suddette»¹²⁴.

Si trattava dunque anche in questo caso, di un «Piano Regolatore» limitato ad alcuni quartieri della città storica e non certo uno strumento urbanistico Generale, ma, almeno per il momento, di questo bisognava accontentarsi.

Alla fine del 1935,

«importanti sistemazioni di carattere urbanistico sono state condotte a termine recentemente, altre avranno tra breve inizio. Ricordiamo tra le prime la costruzione delle nuove Scuole Elementari, la sistemazione del piazzale Crispi e del prolungamento del viale Tommaseo; tra le seconde la costruzione del nuovo Municipio e quella di una nuova strada attraverso l'abitato di Ceraria. Quest'ultima opera assume particolare importanza, in quanto rappresenta il principio dell'attuazione del «Piano di Ampliamento» della città. La nuova strada, in prosecuzione del ponte attuale, traverserà in rettilineo, su una larghezza di m.14 e per una lunghezza di oltre mezzo chilometro, tutto il sobborgo di Ceraria, demolendo alcune costruzioni lungo il tracciato, e andando a riallacciarsi alla statale 135. Lungo la nuova arteria, fiancheggiata da vaste aree libere, potrà trovare facile sfogo l'attività edilizia in promettevole ripresa, in diretto collegamento con la città e a brevissima distanza da essa. La nuova arteria permetterà anche di iniziare la necessaria sistemazione dell'aggregato edilizio di Ceraria, caotico ed irrazionale, costituito da viuzze tortuose e da edifici accumulati alla rinfusa»¹²⁵.

Quella del Piano Regolatore Generale restava però per Civico una priorità, della quale, peraltro, non si era avuta più notizia:

«L'opera merita tutta la nostra approvazione e contribuirà certo in modo notevole allo sviluppo della città: sarebbe però necessario l'organico inquadramento e coordinamento con le altre sistemazioni in corso o di prossima attuazione, quale solo può dare un Piano Regolatore [Generale]. Sappiamo che il Comune ne aveva predisposto lo studio: come mai non se ne sa più nulla?».

Attraverso una 'spina' urbana di notevole dimensione (m.14 x mezzo chilometro) si prevedeva dunque l'espansione urbana pianificata, che avrebbe dovuto coordinare il programma delle nuove costruzioni zaratine moderne, oltre l'antico centro e in un'ottica programmatica che non prevedeva, comunque, l'organicità di un Piano Generale.

Finalmente nel 1938, qualche nuova informazione:

«Notevoli sono le opere recentemente eseguite e tuttora in corso, che vanno rendendo sempre più bella ed attraente la Capitale della Dalmazia. Ricordiamo tra le opere recentemente compiute, la costruzione del nuovo monumentale Palazzo del Comune in piazza dei Signori, la costruzione di un importante gruppo di case popolari, la costruzione di un vasto edificio dell'INCIS, la sistemazione di un lato della Circonvallazione sopraelevata con la creazione di muraglioni monumentali e di un'ampia scalea di accesso»¹²⁶.

Ancora

«Tra le sistemazioni in corso si presenta di particolare interesse quella per la ulteriore sistemazione di piazza dei Signori. Il piccone ha eliminato le case che formavano uno dei lati della piazza in allineamento alla Torre dell'Orologio e ha preparato l'area su cui sorgerà la nuova ala del Palazzo Comunale, che verrà collegato con un cavalcavia al palazzo Principale. La sistemazione ha anche importanza storico-artistica in quanto permetterà di liberare, restaurare e porre in opportuno risalto una antichissima chiesetta, che era completamente nascosta dalle fabbriche esistenti».

Si trattava della chiesetta di San Lorenzo e proprio per questa intervenivano importanti consulenti tra i quali Guglielmo De Angelis d'Ossat, Ugo Ojetti e il fiorentino Giovanni Michelucci.

Nel marzo del 1940 l'Ispettore Centrale della Direzione delle Antichità e Belle Arti, Guglielmo de Angelis

122. Si vedano i miei F.CANALI, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943)*, Zara: la lettura storiografica e il restauro del patrimonio monumentale della «Capitale» regionale dalmata come questione di «identità nazionale italiana». *Il Medioevo zarantino ...*, (Parte prima), «Quaderni CRSR» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno d'Istria (Croazia), XXI, 2010, pp.275-360; IDEM, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943)*, Zara e il restauro del Patrimonio monumentale della «Capitale» regionale dalmata come questione di «identità nazionale italiana». *Le mura veneziane di Zara, dall'attenzione storiografica ... alla difficile tutela monumentale ...*, (Parte seconda), «ivi», XXII, 2011, pp.157-207.

123. V.CIVICO, *La situazione urbanistica delle principali città italiane nell'attesa della nuova Legge*, «Urbanistica», 1933, p.171: «Zara».

124. [V.CIVICO], *Zara. Piano Regolatore*, «Urbanistica», 1, gennaio-febbraio, 1934, p.41.

125. [V.CIVICO], *Zara. Sistemazioni urbanistiche*, «Urbanistica», 6, novembre-dicembre, 1935, p.377.

126. [V.CIVICO], *Zara. Sistemazioni urbanistiche*, «Urbanistica», 2, marzo-aprile, 1938, p.114

d'Ossat, esprimeva il proprio parere sul «Progetto di restauro della chiesetta di San Lorenzo»:

«Il progetto presentato prevede una radicale sistemazione dell'interessante chiesetta dalmata. Ritengo che esso sia da approvare e da incoraggiare a condizione che non si eseguano le progettate ricostruzioni della cupola e della terminazione absidale, giacché su queste parti dell'edificio mancano sicuri dati di fatto per quanto concerne le relative modalità strutturali e decorative. I resti della terminazione absidale ora scoperti dovranno, però, essere opportunamente messi in luce o, almeno, chiaramente indicati sul lastricato»¹²⁷.

Le cautele di De Angelis erano assai maggiori rispetto a quelle del Soprintendente di Ancona Invernizzi che puntava ad una ricostruzione totale della *facies* completa del Monumento; le ricostruzioni dovevano però essere assolutamente sicure e certificate e le attenzioni non erano mai troppe, secondo De Angelis, che intendeva limitarsi a segnalare quanto il «progetto aperto» aveva rinvenuto, piuttosto che ad integrarlo con eccessiva 'fantasia'. Un parere, quello di De Angelis, che veniva ufficialmente comunicato dal ministro Bottai al Soprintendente di Ancona di lì a poco, il 29 maggio, con le stesse parole dell'Ispettore:

«Approvo il progetto presentato per la radicale sistemazione dell'interessante chiesetta dalmata a condizione che non si eseguano le progettate ricostruzioni della cupola e della terminazione absidale, giacché su queste parti dell'edificio mancano sicuri dati di fatto per quanto concerne le relative modalità strutturali e decorative»¹²⁸.

Bottai intendeva poi rimandare l'esecuzione all'esercizio finanziario successivo, per mancanza di fondi, ma il soprintendente Invernizzi, che non doveva aver gradito gli appunti metodologici del Ministero (e di De Angelis), non mancava di avviare una cauta polemica a distanza, proprio su questioni di merito restaurativo (anche perché Invernizzi era il solo ad aver compiuto autopsie sulla fabbrica reale):

«premetto che se anche l'attuale momento [finanziario] è poco propizio ... non mi sembra inopportuno però fare rilevare alcune considerazioni particolari. Certamente sulla navata centrale esisteva in origine una struttura terminante in una cupola o in un tiburio e lo dimostrano le incerte ma non trascurabili tracce, anche se non forniscono elementi sicuri: quindi la decisione di codesto Ministero di sopperire la ricostruzione è quanto

mai opportuna, anche se la chiesetta dovrà privarsi di un elemento proprio del suo stile e della sua epoca. Uguale rinuncia non mi sembra possa farsi per l'abside, complemento indispensabile della chiesa, sulla cui esistenza sono tuttora inconfondibili le tracce sia nelle fondazioni di recente messe in luce che ne seguono nettamente la pianta, sia nel suo attacco al muro al quale aderiva, dando così precise le dimensioni dell'abside anche nel senso dell'altezza, fino al coronamento superiore».

Per l'abside restavano, dunque, secondo Invernizzi, ben pochi dubbi, ma, semmai, il problema doveva porsi a livello decorativo:

«accertata l'esistenza dell'abside e la sua struttura architettonica, può presentare qualche difficoltà la parte decorativa della quale effettivamente nulla rimane. Data però la povertà dello stile di tutta la costruzione, specie nell'esterno, la primitività estrema delle linee architettoniche che per i fianchi laterali sono costituite da semplici lesene chiuse da archetti e la rozzezza della struttura, non sembra azzardato immaginare e ricostruire qualche cosa di molto sobrio, anche per l'abside, magari in materiale diverso da quello della vecchia costruzione, perché non contrasti con le strutture principali. Si prega quindi codesta Direzione Generale di riprendere in esame questa seconda parte del progetto ... perché la chiesetta senza abside rimarrebbe mutila e limitata ad una semplice cella rettangolare, difficilmente officiabile»¹²⁹.

Le indicazioni di Invernizzi non cadevano nel vuoto visto l'intervento del Podestà e soprattutto il complessivo progetto di riordino del centro cittadino per cui, di lì a poco, il Ministro «data la delicatezza della questione e l'importanza del monumento» decideva di «sottoporre il progetto all'esame della V° Sezione del Consiglio Nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti», poiché «il Soprintendente afferma che esistono, almeno per l'abside, sufficienti tracce per definire tutte le modalità costruttive»¹³⁰. Presso la «V° Sezione» il caso veniva discusso da Studiosi e Architetti di altissimo livello, tanto che come Relatore veniva designato l'architetto fiorentino Giovanni Michelucci. Il parere definitivo della Sezione era che

«esaminato il progetto ... redatto dalla Soprintendenza, intesa in proposito la relazione dell'architetto Michelucci, preso atto dell'avviso in merito espresso dall'Ispettorato Tecnico delle Arti [sulla base della "Relazione" di De Angelis], considerate le ragioni

127. *Relazione* di Guglielmo De Angelis d'Ossat, Ispettore Centrale della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1 marzo 1940 (inviata all'Ispettorato Centrale Tecnico della II Divisione il 4 aprile 1940) in Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo "Ministero della Pubblica Istruzione. Antichità e Belle Arti" (d'ora in poi: Roma, ACS, AA.BB.AA.) Divisione II, 1934-1940, b.174, fasc.3105 e 3106.

128. Lettera del Ministro della P.I. Bottai al Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, V.Invernizzi del 29 maggio 1940 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione II, 1934-1940, b.174, fasc.3105 e 3106, prot.1629

129. Lettera del Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e Zara, V.Invernizzi, alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione del 3 luglio 1940 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione II, 1934-1940, b.174, fasc.3105 e 3106, prot.1905

130. Minuta del Ministro Bottai in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione II, 1934-1940, b.174, fasc.3105 e 3106

addotte dal Soprintendente per giustificare la ricostruzione dell'abside, si esprime parere favorevole al progetto di restauro, purché non venga attuata la ricostruzione della cupolina centrale e a condizione che le nuove strutture dell'abside vengano rese chiaramente identificabili dalle antiche»¹³¹.

Segretari erano De Vita e Grisolia, Presidente della Sezione e firmatario del parere, Ugo Ogetti.

Si era trattato di un contenzioso su un singolo monumento, ma il valore della città storica era fatto della sommatoria dei singoli episodi ...

Frattanto, nel 1939, il tanto atteso progetto per un «Piano Regolatore Generale» poteva essere pubblicato su «Urbanistica» che dedicava alla proposta un saggio intero. Si trattava di un progetto complesso

«nato dalla collaborazione delle varie Categorie Sindacali e delle principali forze economiche di Zara, che predisposero i necessari elementi di studio, il Piano Regolatore prese forma concreta per opera di nostri ben noti collaboratori, rappresentati nel seno della Commissione di studio la Federazione Nazionale dei Proprietari di Fabbriati: l'avv. Giuseppe Borrelli De Andreis, che elaborò lo schema di Legge e del Regolamento; l'ing. Arch. Paolo Rossi De Paoli che, con la collaborazione dell'ing. Vincenzo Civico, compilò il Piano»¹³².

Non solo il 'piacentiniano' Paolo Rossi De Paoli, peraltro attivo anche a Bolzano, aveva proceduto alla redazione del Piano, ma anche Vincenzo Civico in prima persona, che alle questioni adriatiche aveva dedicato tanta attenzione.

Ancora, nel 1942, sempre su «Urbanistica», veniva dato annuncio di nuovi studi per Zara¹³³; poi nel giugno era la volta delle previsioni per la strada «*Litoranea della Dalmazia*»¹³⁴, ma, soprattutto, nell'agosto, veniva presentato «*Il nuovo Piano Regolatore di Zara, capitale della Dalmazia*» 'corretto' dopo la prima versione del 1939, con tutta una serie di 'aggiustamenti' metodologici ispirati alle teorie di Gustavo Giovannoni, non solo dal punto di vista restaurativo, ma anche di aggiornamento

alla Disciplina urbanistica¹³⁵.

In primo luogo la nuova previsione per Piano zaratino mostrava una contestualizzazione di ambito regionale, quale

«la necessità di inquadrare il Piano Regolatore di Zara in un organico Piano Territoriale che comprende l'intera Dalmazia»,

facendo così della regione – com'era avvenuto per l'Agro Pontino o per le proposte per la Valle d'Aosta – un esempio della più aggiornata Disciplina, proprio in contemporanea all'emanazione della «Legge urbanistica» del 1942. E tutto ciò non poteva non avere una netta ricaduta, oltre che sui problemi dell'espansione urbana, anche su quelli della conservazione paesaggistica.

In più, l'esperienza 'pilota' di Zara, dal punto del Restauro Urbano, prevedeva che

«dato il carattere nettamente artistico, oltre che storico, della città ... molto opportunamente è stata prevista l'applicazione del metodo del "Diradamento" ... per la messa in valore di edifici e complessi monumentali testimoni della secolare Civiltà italiana nell'altra sponda dell'Adriatico ... fornendone un documento murale»¹³⁶.

Il «Diradamento» costituiva una specificazione metodologica giovannoniana per eccellenza, ma la concezione d'avanguardia dello strumento pianificatorio approntato si mostrava anche per essere tra i primi che, sulla base dell'Urbanistica 'funzionalista', adottava segni grafici convenzionali per l'identificazione dello Zoning urbano, almeno a livello di Piano Regolatore Generale (l'esperienza del Gruppo Urbanisti Romani non era passata invano e, anzi, aveva ormai 'fatto scuola' forse anche attraverso il Piano di Pola¹³⁷). Ma soprattutto, quella dimensione «regionale», avrebbe potuto davvero rappresentare un ampio conseguimento per l'Urbanistica nazionale, incentrandosi su un asse viario, quale la Litoranea, che sembrava riproporre le strutturazione delle antiche *viae publicae romanae*. La Guerra avrebbe però interrotto tutti i sogni ...

131. Ugo Ogetti (Presidente), Verbale dell'adunanza dell'8 novembre 1940 della V° Sezione del Consiglio Nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti della Direzione AA.BB.AA. in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione II, 1934-1940, b.174, fasc.3105 e 3106, prot.121

132. S.MOLLI, *Il Piano Regolatore di Zara*, «Urbanistica», 4, luglio-agosto, 1939, pp.222-230.

133. [V.CIVICO], *Zara*, «Urbanistica», 2, marzo-aprile, 1942, p.26.

134. [V.CIVICO], *La litoranea della Dalmazia*, «Urbanistica», 3, maggio-giugno, 1942, p.26.

135. Per Giovannoni urbanista, oltre che conservatore, si veda, F. VENTURA, *Attualità e problemi dell'Urbanistica giovannoniana in Gustavo Giovannoni, "Vecchie città ed edilizia nuova"* (1931), a cura di F. Ventura, Milano, 1995.

136. G.BORELLI DE ANDREIS, *Il nuovo Piano Regolatore di Zara, Capitale della Dalmazia*, «Urbanistica», 4, luglio-agosto, 1942, pp.7-14.

137. Si veda il mio F.CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939)* ..., cit.

4. *Spalato tra Urbanistica e Restauro urbano. La situazione spalatina nell'occhio del fiorentino Arnaldo Massimo Degli Innocenti, di Vincenzo Civico e della Commissione della Reale Accademia d'Italia (Gustavo Giovannoni, Amedeo Majuri, Luigi Marangoni, Ugo Ojetti, Roberto Paribeni, Marcello Piacentini)*

Con la costituzione del «Governatorato di Dalmazia» nel maggio del 1941, la questione di un nuovo Piano Regolatore per Spalato¹³⁸ veniva immediatamente messa in agenda dal governatore Bastianini, sia nell'ottica della redazione di un Piano di espansione e coordinamento del nuovo edificato, sia come Restauro urbano dell'intero comparto costituito dall'antico Palazzo di Diocleziano.

Il 'tema dell'espansione' attirava la riflessione del giovane architetto-urbanista fiorentino Arnaldo Massimo Degli Innocenti che pubblicava a Fiume, dov'era di stanza per il Servizio Militare, un libretto in breve divenuto importante e recensito anche dalla rivista romana «Urbanistica».

Ma Degli Innocenti – che si poneva nei confronti dell'antico complesso romano come un operatore che teneva ben presente la riflessione al proposito di Gustavo Giovannoni – non perdeva certo di vista gli ardui problemi del Restauro urbano, che a Spalato vedeva coinvolto sia il «Commissario per le Antichità e i Monumenti della Dalmazia»¹³⁹, Luigi Crema (un ingegnere allievo di Gustavo Giovannoni, fino ad allora impiegato presso la Soprintendenza Archeologica di Roma¹⁴⁰); sia, soprattutto, una Commissione apposita inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione attraverso la «Regia Accademia d'Italia».

Urbanistica e Restauro urbano costituivano, così, due aspetti di una stessa questione valutativa del complesso spalatino, dove Antichità e Modernità si intersecavano in maniera inscindibile, con una continuità che sembrava riproporre quella stessa di Roma, anche se con aperture del tutto singolari alla complessa stratificazione storica della città dalmata.

Lo sperimentalismo e l'eccezionalità della situazione spalatina imponeva, da parte delle nuove Autorità

138. La città fece parte della Repubblica di Venezia dal 1420 al 1797 quando passò sotto il controllo austriaco. Durante il XIX secolo e soprattutto dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia (1866), l'Irredentismo spalatino si fece più forte, per cui il Governo imperiale austriaco favorì in tutti i modi la Croatizzazione della città specie con l'afflusso di popolazione dalle campagne (popolazione che si insediò nei nuovi quartieri periferici, dando così origine ad una 'Spalato moderna' croata). Mentre la popolazione del centro antico (corrispondente all'antico Palazzo di Diocleziano, all'espansione comunale e alla città veneta) restava così abitata da Venetofoni (detti «Italiani»), l'area comunale divenne in pochi decenni fortemente abitata da Serbocroati, come dimostravano tutti i «Censimenti» austriaci, anche perché molti Italiani decisero allora di emigrare dalla città. L'inclusione delle campagne e dei nuovi quartieri in una generale raccolta dei dati del «Censimento» portò nel 1890 ad un netto ribaltamento dei dati rispetto alle rilevazioni di soli dieci anni prima: nel «Censimento» del 1890, il primo a contare l'appartenenza linguistica, la popolazione che affermava come propria «lingua d'uso» - «Umgangssprache» - quella «italiana» (in verità veneta) era crollata all'8,6% pari cioè a 1.971 abitanti su 22.752 totali, riducendosi di oltre il 90% rispetto a soli dieci anni prima, così che gli Italiani passavano da essere meno della metà della popolazione a una piccola minoranza; un dato che nel 1910 si era ulteriormente ridotto al 7,6% pari a 2.087 abitanti su 27.492. Molti considerarono allora quei «Censimenti» «manipolati» per non comprendere la differenza tra i vari quartieri nella città. Del resto, nel 1882 era stata per la prima volta sconfitta la Giunta municipale retta dal «Partito Autonomista» guidato dall'italiano Antonio Bajamonti e così, nel giro di un decennio, cambiò anche completamente la politica cittadina ora governata da partiti filocroati - detti «*puntari*» - mentre il partito «filoitaliano» (Autonomista) - detto dei «*tolomaši*» - avrebbe visto sempre più diminuire la propria influenza in città. A Spalato la politica antitaliana perseguita dal Governo asburgico dopo il 1866 ebbe insomma un notevole successo ufficiale, anche se non mancarono moti di Irredentismo filoitaliano; ben cinquant'anni dopo, all'indomani della fine della Prima Guerra Mondiale, venne realizzata in città una raccolta di firme perché alla Conferenza di Pace venisse portata la voce degli Spalatini a favore dell'entrata nel Regno d'Italia. Non a caso nel quartiere del Palazzo furono raccolte 8.000 firme su una popolazione di 17.000 abitanti complessivi (quasi il 50%). Ovviamente la città entrò a far parte del Regno di Jugoslavia e ciò portò ad un nuovo esodo di popolazione verso Zara italiana. Se nel 1910 a Spalato figuravano 2.082 Italiani (cioè il 7,6% rispetto a una popolazione totale di 27.492 abitanti), nel 1941 (quando l'Italia si annettè la città) ve ne restavano meno di un migliaio su un totale di quasi 40.000 abitanti, anche se i «Censimenti» jugoslavi parlavano invece di 3000 italiani. Ugo Ojetti, in città nel 1941, registrava ancora il «ciacolar veneto» nelle calli dell'antico centro. Nel 1941 infatti, a seguito di una veloce campagna bellica, la Dalmazia veniva annessa al Regno d'Italia e così Spalato; fino al 25 luglio 1945 quando tutto il personale venne sfollato a seguito dell'entrata in città delle truppe di Tito. Cfr. G. PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste - Rovigno d'Istria, 1993; D. ALBERI, *Dalmazia. Storia, arte e cultura*, Trieste, 2008; S.P.RAMET, *The three Yugoslavias: state-building and legitimation (1918-2005)*. Bloomington (IND-USA), 2006.

139. Il tema delle proposte «italiane» per il restauro del palazzo di Diocleziano e l'attività della «Reale Commissione» ha goduto da ultimo di un notevole interesse pur con tagli critici diversi, a partire da una valutazione generale del contributo di Gustavo Giovannoni: G.ZUCCONI, *Da Roma a Spalato: il confronto con la Storia* in Gustavo Giovannoni. *Dal capitiello alla città*, a cura di G.Zuconi e G.Bonacorso, Milano, 1996, pp.59-63. Si vedano poi l'approfondimento della questione: F.CANALI, *Architettura del Moderno nella Dalmazia italiana (1922-1942). L'arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato (Parte Prima)* ... Ugo Ojetti, «Quaderni CRSR» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Rovigno d'Istria, Croazia), XVIII, 2007, pp.221-258; IDEM, *Architettura del Moderno nella Dalmazia italiana (1922-1942). L'arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato (Parte Seconda)* ... *Le previsioni dell'Accademia d'Italia*, «Quaderni CRSR» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Rovigno d'Istria, Croazia), XIX, 2008, pp.95-140; IDEM, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Il palazzo di Diocleziano di Spalato (Terza Parte)* ... Luigi Crema, «Quaderni CRSR» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Rovigno d'Istria, Croazia), XX, 2009, pp.67-100. E con valutazioni generali spesso discutibili per una lettura di fondo solo di carattere nazionalistico e non anche disciplinare: I.BROCK, *Spalato Romana. Die Mission der Königlichen Akademie Italiens nach Split (29. Sept.-3. Okt. 1941.XIX)*, «Römische Historische Mitteilungen» (Roma), 50, 2008, pp.557-626. E prima in italiano, IDEM, *Spalato Romana. La missione della Reale Accademia d'Italia a Spalato (29.9 - 3.10.1941)*, «Kulturna Baština» (Spalato), 34, 2007, pp.173-228.

140. P.GAZZOLA, *Ricordo di Luigi Crema (1905-1975)*, «Bollettino d'Arte», 60, 1975, pp.115-117. Per il giovane Piero Gazzola «giovannoniano»: IDEM, *la chiesa di Santa Maria degli Alamanni in Messina*, «Palladio», V, 1941, pp.207-221.

italiane, un'attenzione del tutto particolare; e dal punto di vista della Conservazione e del Restauro dei Monumenti, la complessità delle questioni aperte richiedeva strumenti del tutto eccezionali. Luigi Crema non ricopriva il ruolo di Soprintendente (non era dotato cioè di quell'autonomia decisionale che rispondeva solo al Ministro della Educazione Nazionale e alla Direzione delle Antichità e Belle Arti dello stesso Ministero), mentre l'Ufficio Tecnico Comunale da poco riorganizzato, con l'epurazione dei funzionari che avevano in precedenza appoggiato la fase nazionalista jugoslava, non era assolutamente in grado di affrontare, dal punto di vista culturale, problemi troppo complessi. Dal punto di vista scientifico, però, la scelta di Crema non poteva essere migliore, vista la sua esperienza e la sua dedizione; certo è che con quella nomina, coordinata dal governatore Bastianini, Gustavo Giovannoni poneva una sorta di patronato sulle questioni restaurative dalmate, valendosi anche dell'eccezionalità della nuova struttura amministrativa.

Così, già nel giugno del 1941, pochissimi mesi dopo l'annessione della Dalmazia all'Italia (avvenuta nell'aprile), veniva nominata un'apposita Commissione incaricata di studiare i problemi conservativi del nucleo storico (romano) di Spalato, valendosi della mediazione dell'Accademia d'Italia per sottolinearne il ruolo scientifico e di indirizzo dell'iniziativa:

«alcuni giorni fa l'Accademia d'Italia decise di inviare prossimamente a Spalato una Commissione di studiosi, assegnandole il compito di eseguire sulle vestigia del palazzo di Diocleziano una serie di rilievi»¹⁴¹.

Insigni Studiosi e Intellettuali vennero chiamati a far parte di quella Commissione della quale Gustavo Giovannoni figurava come «Presidente»¹⁴²; Amedeo Maturi; Luigi Marangoni; Roberto Paribeni; Ugo Ojetti; Marcello Piacentini. Tutte le competenze scientifiche ritenute necessarie vi erano rappresentate ai più alti livelli: dall'ingegnere esperto di tecniche costruttive antiche nonché esimio teorico del Restauro Monumentale e di quello Urbano (Giovannoni), ad uno dei massimi architetti italiani, professore di "Urbanistica", coinvolto nella soluzione dei problemi degli antichi centri (Piacentini); dal conoscitore raffinato di "Cose artistiche" (Ojetti) ad un noto «Storico

dell'Arte veneta», ma anche esimio Studioso di Statica delle Costruzioni (Marangoni); da uno dei più quotati studiosi delle Antichità Classiche (Paribeni) ad un esimio Archeologo (Majuri).

Ma necessaria era una diretta autopsia delle condizioni dell'antico centro di Spalato, per cui la spedizione dell'Accademia d'Italia partiva il 24 settembre del 1941 alla volta della Dalmazia.

Vi erano già stati alcuni rinvii dei quali Giovannoni avvisava Ojetti: «avrà avuto notizia del rinvio della nostra spedizione in Dalmazia il 24 settembre; e spero vivamente che allora ti sarà possibile intervenire»¹⁴³.

Ojetti, che si era già recato a Spalato il «16 luglio» come inviato del «Corriere della Sera», ricavandone alcune sue note giornalistiche ("Cose viste"¹⁴⁴), non sarebbe stato parte della compagnia, ma i consulti, ovviamente, erano già iniziati prima della partenza della Commissione e l'Ingegnere romano sottolineava all'amico il fatto di essere

«pienamente del tuo parere: liberazione del lato della marina [del palazzo di Diocleziano], ma rispetto del carattere pittorescamente veneto della città, inserita nel monumento»¹⁴⁵.

Anche il Restauro assumeva fin dall'inizio valenze 'politiche' estremamente spiccate, con la sottolineatura non solo dei caratteri archeologici connessi alla Romanità del sito, ma anche alla «Venezianità» della città che si era stratificata sull'antico palazzo; ma, in questo caso, si trattava, nell'ottica dei Commissari, 'solo' di 'far parlare' la Storia e di non aggiungere pressoché nulla. Nel novembre del 1941, la visita doveva concludersi con un documento ufficiale e Giovannoni invitava Ojetti, anche se non si era recato con loro a Spalato, ad aderire, inviandogli seppur

«un po' in ritardo per lo scambio epistolare avvenuto col nostro caro Marangoni, una copia della *Relazione* inviata al Presidente dell'Accademia, Federzoni, della nostra spedizione a Spalato. Spero che vi troverai interpretate le tue idee e che vorrai aderirvi; e sarò lieto, e con me lo sarà Federzoni, se quando verrai a Roma vorrai aggiungere la tua firma a quella di Paribeni, Maiuri, Marangoni e del sottoscritto, e credo anche quella di Piacentini»¹⁴⁶.

141. OLIVIERO, *Dentro alle mura del palazzo di Diocleziano si infittiscono cento casucce*, «Corriere della Sera», 19-20 giugno 1941, edizione del pomeriggio, p.2.

142. Per Giovannoni e il suo coinvolgimento spalantino si veda ora anche: G.ZUCCONI, *Ugo Ojetti e la dimensione urbana: dalla polemica contro i "rettifili" all'interesse per i centri dell'Adriatico orientale in Ugo Ojetti critico tra Architettura e Arte*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», numero monografico a cura di F.Canali, 14, 2005, pp.34-37.

143. Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna, «Fondo Ojetti», missive a «Gustavo Giovannoni» (d'ora in poi: GNAMR, «F.O.»), «G.G.»), missiva, senza data ma compresa tra il luglio e agosto 1941, da Giovannoni a Ojetti

144. TANTALO (U.OJETTI), "Cose viste". *Salona*, «Corriere della Sera», 12 agosto 1941, p.3; IDEM, "Cose viste" 16 luglio 1941: *Il palazzo di Diocleziano*, «Corriere della Sera», 27 agosto 1941, p.3. Per il viaggio ojetiano si veda il mio F.CANALI, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922 - 1942)*. Parte Prima: *L'Arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato tra istanza nazionaliste e «valori» consolidati nelle riflessioni di Alois Riegl, Alessandro Dudan e Ugo Ojetti*, «Quaderni CRSR» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno d'Istria (Croazia), XVIII, 2007, pp.221-258.

145. GNAMR, «F.O.»), «G.G.»), missiva del 15 settembre 1941 da Giovannoni a Ojetti.

146. GNAMR, «F.O.»), «G.G.»), missiva del 9 novembre 1941 da Giovannoni a Ojetti. Sui complessi e difficili rapporti Giovannoni-Piacentini si veda anche il mio F.CANALI, *Questioni di architettura razionalista da Roma a Firenze in Ugo Ojetti critico tra Architettura e Arte*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», numero monografico a cura di F. Canali, 14, 2005, pp.163-174. E: L.MARCUCCI, *Giovannoni e Piacentini. Dal "Corso cinema-teatro" all'"Istituto Nazionale di Istruzione Professionale"*, «Opus» (Pescara), 7, 2003, pp.467-502.

Quella *Relazione* ebbe un proprio esito editoriale nel 1942 a cura dell'Accademia d'Italia¹⁴⁷ e a firma di tutti e sei i Commissari, ma Giovanni aveva già adombrato a Ojetti, nella sua missiva, le riserve espresse da Piacentini che, per diverso tempo, doveva essere rimasto dubbioso se avallare oppure no le conclusioni. Il documento scaturito, infatti, era nato

«perché uno studio dei problemi archeologici e architettonici attinenti al grande palazzo di Spalato avesse inizio di ricerche e di proposte»;

ma soprattutto si proponevano

«i criteri che a parere della Commissione conseguono affinché i grandiosi monumenti della Romanità ivi esistenti abbiano onore di valorizzazione e di ricerca».

Non a caso quel valore programmatico, che aveva incontrato l'ostilità di Piacentini, veniva sottolineato in calce alla pubblicazione dai saluti del governatore Bastianini, il quale anticipava che

«la *Relazione* sarà tenuta presente da me per tutti i lavori che dovranno essere eseguiti a Spalato. Pregovi esprimere illustri Accademici mio vivo grazie et assicurarli che per quanto dipende dai miei uffici loro proposte troveranno attuazione»¹⁴⁸.

La linea d'intervento prevista si profilava, del resto, come molto 'giovannoniana' e Piacentini non doveva esserne rimasto troppo contento (nonostante l'affermazione ufficiale, ma certo doverosa, che «le nostre proposte vengono a corrispondere»¹⁴⁹, e, si noti bene, si parla di corrispondenza a livello di principio, non di coincidenza a livello di metodo). Invece, condivisi erano almeno i principi di analisi: «Criteri che tra loro si integrano, alcuni di ricordo e di arte, altri di vita»¹⁵⁰.

Ma anche l'analisi non poteva certo dirsi conclusa e necessitava di ulteriori supplementi d'indagine, come si conveniva in ogni buon Restauro. Infatti, dal punto di vista degli studi necessari per le opere

«occorre riconoscere che i dati e i rilievi già esistenti dell'inglese Adam, dell'austriaco Fischer von Erlach, del tedesco Niemann dei francesi Hébrard e Zeiler sono già ampi e precisi e prossimi ad essere completi, ma potranno aggiungersi altri capitoli quando i lavori nella zona avranno fornito nuovi dati e quando regolari esplorazioni verranno in un secondo tempo intraprese ... Sarà in particolare da rilevare lo schema topografico ed architettonico dei vastissimi locali, in gran parte inesplorati, posti nel sottosuolo».

Se l'Archeologia richiedeva, dunque, appositi scavi conoscitivi, per quanto riguardava i resti monumentali le

categorie d'intervento erano sottoposte ad una gerarchia preventiva.

Il problema andava ricondotto, secondo Giovanni, ad una questione di Restauro dei Monumenti:

«i quesiti e le opere principali che si propongono riguardano la sistemazione edilizia delle parti monumentali e la liberazione dei maggiori elementi architettonici»

Ma andava subito specificato che esistevano resti romani prioritari. La decisione era sicuramente dettata da motivi nazionalistici, ma, nonostante le attenzioni di Alois Riegl sui Monumenti medievali e barocchi di Spalato espressi attraverso la «k.k. Zentral-Kommission» viennese, non si poteva negare che la parte romana del Palazzo risultasse preponderante:

«Forse in tutto il mondo romano nessuna opera ... ci è come il Palazzo pervenuta in uno stato di conservazione quasi perfetta nelle sue parti essenziali e i proclami archeologici ed architettonici che vi fanno capo sono di un'importanza veramente insigne ... Il restituire al palazzo quanto è possibile della sua grandiosa forma ... è un dovere»¹⁵¹.

Accanto (e sopra) tali vestigia c'erano poi le stratificazioni veneziane, che avevano impresso al complesso un carattere di 'Venezianità monumentale':

«nella città assai più tardi è giunto il dominio veneto e nuovo incremento ha avuto la fabbricazione ... e nello svilupparsi di un'edilizia minuta ... è venuta a imprimere il suo carattere inconfondibile ... Ora è unanimemente la Commissione convinta che questa pagina, più modesta della prima, sia tuttavia non meno gloriosa e che l'aspetto che essa ha impresso all'abitato spalatino non possa essere, non pure cancellato, ma menomato».

Spalato risultava, dunque, un insieme imprescindibilmente stratificato, ma ogni Governo cittadino e nazionale leggeva quelle stratificazioni con attenzioni diverse. L'Amministrazione imperiale austriaca, partendo dai caratteri imperiali della Romanità (d'altronde l'Austra-Ungheria era pur sempre Sacro Romano Impero!), aveva inteso valutare le opere medievali e specie barocche, laddove il Barocco era chiaramente uno dei linguaggi architettonici (stile) più diffusi nell'area mittel-europea; l'Amministrazione comunale jugoslava si mostrava assai intenzionata a inserire, nella Latinità del Peristilio, una testimonianza, seppur tardiva, della presenza croata medievale e contemporanea attraverso la dibattutissima statua di «*Gregorio di Nona*»; l'Amministrazione italiana aveva tutto l'interesse a sottolineare i caratteri di Latinità e di Venezianità del complesso. E tra quelle articolate

147. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato romana*, Roma, 1942. La *Relazione* è ora in parte riedita come: *L'esempio di Spalato in Gustavo Giovanni. Dal capitello alla città*, a cura di G.Zucconi, Milano, 1997, pp.158-162.

148. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., p.23.

149. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., p.10.

150. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., p.10.

151. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., pp.7-8.

stratificazioni, qualcuna non poteva non soffrire a causa di tali diverse interpretazioni.

Si affacciava poi, nella riflessione giovannoniana, la necessità di un ampliamento programmatico dello stesso concetto di Restauro, non solo ad un quartiere urbano (si pensi alle esperienze di Giovannoni al Quartiere Rinascimento di Roma), ma ora ad un intero centro, pur configurato da mura come un «Quartiere» storico:

«Occorre non dimenticare che entro l'antico palazzo tutta la fabbricazione della città si è inserita ... e, dunque, alle condizioni storiche ed artistiche occorre aggiungerne una terza di una importanza pratica innegabile. Le accurate *Relazioni* dell'Ufficio locale di Igiene, che ci sono state rese note nei colloqui col prefetto Eccellenza Zerbino e col Podestà di Spalato, senatore Tacconi, ci dicono, attraverso le loro statistiche, che detto quartiere racchiuso entro le mura del palazzo antico ha condizioni sanitarie, specialmente per lo sviluppo della tubercolosi, assai gravi, sicché è doveroso il rimuoverne le cause che consistono essenzialmente nell'addensamento demografico»¹⁵².

L'analisi era quella ormai usuale negli studi giovannoniani che puntavano, come soluzione, all'adozione del metodo del «Diradamento», una volta messa a punto quell'analisi stessa:

«prima che la città si decidesse ad espandersi su vaste zone circostanti, la sopraelevazione degli edifici esistenti, l'utilizzazione di cortili e di giardini interni hanno recato una congestione edilizia a cui risponde quella della popolazione».

E proprio sul metodo del «Diradamento» Piacentini non si sarebbe affatto mostrato d'accordo, pur ne condividesse l'analisi e le finalità.

Sul numero della rivista giovannoniana «Palladio» del 1942, compariva un primo saggio di Giovannoni che dava conto, dopo i primi studi e i primi sopralluoghi, della complessità del problema spalatino, anticipando i contenuti della «*Relazione*» dell'Accademia d'Italia, che sarebbe stata resa pubblica solo l'anno successivo:

«nel settembre e nell'ottobre dell'anno scorso [1941] si è recata a Spalato la «Commissione» nominata dall'Accademia d'Italia per lo studio dei provvedimenti per il restauro del grande monumento romano e per la sistemazione della città che vi è inserita; ed è in corso di pubblicazione la relativa *Relazione* che il Presidente dell'Accademia ha fatto propria ed ha trasmessa al Governatore della Dalmazia»¹⁵³.

La prima presa di posizione riguardava il riconoscimento del monumento nei suoi più pieni caratteri di 'Romanità' architettonica:

«dopo le numerose pubblicazioni ... dell'Adam ... del Niemann ... del Hébrard ... il Palazzo non può davvero dirsi inedito nei suoi caratteri archeologici ed architettonici ... né sono mancati gli studi, pur spesso alterati dal preconcetto orientalista, sul carattere delle sue forme e del suo tipo costruttivo in quel grandioso periodo dell'Arte e dell'Architettura dell'Impero di Roma, che una sciocca convenzione chiama "decadenza". Ma pure molto ancora è da rilevare e da studiare; in particolare tutto l'organismo delle costruzioni nel sottosuolo, ove svolgevasi tutta la vita dei servizi e degli immagazzinamenti»¹⁵⁴.

Dal punto di vista più strettamente tecnico e operativo, Giovannoni e con lui la «*Commissione*» pensavano ad una serie di «provvedimenti principali», che si ponevano peraltro in linea con le indicazioni espresse anche da Ojetti nella sua «*Cosa vista*» dedicata al «*Palazzo di Diocleziano*» (1941)¹⁵⁵. Per quanto riguardava le strutture antiche superstiti, si poteva davvero operare con i metodi del Restauro Monumentale attraverso la categoria giovannoniana della 'liberazione' delle vecchie strutture e del loro isolamento. Giovannoni si era molto battuto contro la prassi dell'«isolamento» dei Monumenti rispetto al loro intorno urbano, ma la particolarità del palazzo di Diocleziano e la sua struttura urbana sembravano richiedere una speciale teorizzazione, legata appunto al concetto di Restauro Urbano, fornendo un valore particolare al concetto di «Liberazione»:

«il lato meridionale è quello volto verso il mare, e contiene il mirabile continuo loggiato. Improvvidamente i Governi che si sono succeduti hanno lasciato alterare la compagine con sopraelevazioni, e nasconderne l'aspetto con volgari case, le quali, negli ultimi tempi hanno, ancora più inopportuna, preteso di assumere unità architettonica. Nessuna perdita per l'Arte è il demolirle ed il restituire la fronte, col togliere ogni superfetazione di aggiunte e di chiusure d'arcate. E si riavrà così il più vasto e solenne spettacolo, che possa immaginarsi, e il palazzo si riaffercherà integro sul posto, dando il saluto di Roma a chi giunge dal mare; e mediante il porticato riaperto potrà penetrare aria a dare luce e sanità al vecchio abitato retrostante»¹⁵⁶.

Se la riapertura del loggiato restituiva al Monumento l'aspetto aulico del suo 'prospetto sul mare' (il

152. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., pp.9-10.

153. G. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo di Diocleziano*, «Palladio» (Roma), I, 1942, p.34.

154. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.34.

155. TANTALO (Ugo Ojetti), «*Cose viste*» 16 luglio 1941: *Il palazzo di Diocleziano*, «Corriere della Sera», 27 agosto 1941, p.3.

156. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.34. In verità si trattava di opere che già le Amministrazioni precedenti avevano ventilato, fin dai tempi dell'occupazione napoleonica. All'inizio degli anni 1920 era sembrato che, in riferimento alla facciata verso il mare, finalmente si fosse giunti ad un compromesso in accordo con tutte le parti in causa, ma poi la cosa era sfumata nuovamente. Si veda: L. KARAMAN, *Historijat osnova za regulisanje južnog pročelja Dioklecijanove Palače u Splitu*, «Vjesnik za arheol. i hist. Dalm.» (VAHD), XLV, 1922, II, pp.23-36, tav.4 e 5.

principale, che si identificava poi con quello della città stessa), gli stessi principi di «liberazione» e «isolamento» potevano essere applicati per gli altri fronti addirittura con maggiore facilità

«la liberazione all'esterno dei lati orientale e settentrionale del monumento ... sarà ancora più facile nei riguardi economici, se pur di minor risultato in quelli monumentali. Quella del lato di Settentrione consentirà di riportare al suo antico livello di circa due metri inferiore all'attuale, la mirabile Porta Aurea»¹⁵⁷.

Ben più complesso, invece, il problema dell'interno del Palazzo, poiché non si trattava più di affrontare questioni di Restauro monumentale, ma di adottare sistemi 'urbanistici' connessi a questioni igieniche, a problemi artistici in sé e di «arte della città», come affermava Marcello Piacentini su «Scena Illustrata». Il principio al quale Giovannoni intendeva attenersi era quello della conservazione dell'aspetto pittoresco e stratificato («frastagliato») della vita cittadina, come avevano auspicato sia Monelli sia Ogetti dalle pagine del «Corriere della Sera», in ciò rinverdendo le categorie della cosiddetta «Urbanistica artistica» rispetto alle «rettifiche di vie» che aveva auspicato il Governatorato della Dalmazia:

«nella zona interna è intendimento della Commissione non alterare il carattere minuto e frastagliato della città che si è sovrapposta all'antico monumento e che, come tutte le città della Dalmazia, è un lembo di Venezia»¹⁵⁸.

Il concetto giovannoniano di «monumento vivo» emergeva dunque prepotentemente:

«Spalato deve rimanere non un morto rudero, ma città viva, con le testimonianze delle vicende edilizie che i tempi vi hanno accumulato».

Per mantenere «viva» la città, l'Ingegnere individuava nel suo «diradamento» l'unico sistema per poter intervenire, senza cambiare la fisionomia di quelle stratificazioni oramai consolidate:

«se vi è tema, in cui il sistema urbanistico del diradamento va applicato, è proprio questo, in cui la varia bellezza del carattere pittoresco della città è soffocato dal soverchio addensamento, che si riflette in una super-popolazione ed in condizioni igienicamente infelici. Col demolire sopraelevazioni, col porre larghi e giardini ... liberando la città vecchia dalla viabilità, che intanto si svolgerà verso i nuovi quartieri del "Piano di Ampliamento" - ed anche in questo la Commissione ha tracciato i criteri di massima ... Taluni elementi architettonici dell'antico palazzo potranno prudentemente essere posti in luce, senza che tuttavia prevalga il concetto dell'eccessiva

liberazione e dell'eccessivo isolamento»¹⁵⁹.

Aboliti dunque i rettifili, ma anche gli allineamenti stradali (da molti auspicati perché avrebbero riproposto l'originaria struttura viaria del tessuto cardo-decumano), l'intervento veniva chirurgicamente limitato a singoli spazi. Piacentini, però, doveva aver premuto anche per un 'ridisegno urbano', soggetto gerarchicamente ad un progetto 'estetico' che reinterprettasse le più aggiornate ipotesi storiche (storiografico-interpretative) sull'originario assetto della piazza del «peristilium», incontrando, in ciò, sicuramente l'appoggio degli archeologi della *Commissione*, come Paribeni e Maiuri. Sottolineava infatti Giovannoni il fatto che

«il problema centrale della città interna sta nella piazza romana o di San Doimo, che è l'antico peristilio, ove convergono il mausoleo dell'Imperatore, trasformato in duomo, ed il vestibolo del palazzo, e la via che conduce al tempio. La maggioranza della Commissione propone che siano riaperte le arcate del lato occidentale, ora murato da case aggiunte, e che il prospetto seicentesco di tali case sia trasportato nel muro di fondo del portico, sì da rispettarlo, pur ridando alla piazza la sua unità monumentale e ripristinando la continuità dell'asse trasversale che va al tempio»¹⁶⁰.

Giovannoni, dubbioso, riferiva l'idea alla «maggioranza della Commissione», ma aveva senza dubbio nell'orecchio le resistenze di Ogetti - membro anch'egli della stessa Commissione - che sulle pagine del «Corriere della Sera» aveva affermato, sibillantemente: «nel Cinquecento e nel Seicento sono stati, dentro il perimetro del palazzo, costruiti bei palazzi veneziani da famiglie veneziane. Li demoliremmo proprio noi?»¹⁶¹. Il dibattito comunque dovette articolarsi se Giovannoni si trovò ad assumere la posizione di voler spostare la parte centrale del lato del Peristilio di circa un metro rispetto al lato Ovest: si intendeva liberare non solo il muro della facciata principale inserita tra le arcate ma anche quella laterale che restringeva la via San Giovanni. Con il ripristino della sua ampiezza si intendeva 'ricreare', così, una visuale continua tra i portali del mausoleo (cattedrale) e del tempio (battistero), dando priorità a quello che si poneva nel Novecento non come uno degli assi trasversali del palazzo, ma che si riteneva in origine dovesse esserlo (e infatti nell'immagine pubblicata sulla relazione «*Spalato romana*» gli edifici inseriti nel lato occidentale del Peristilio erano stati «liberati» facendo predominare le arcate). La Commissione proponeva che la strada

«dovesse essere ripristinata nella sua ampiezza continua, sì che sia tolta la deformazione dell'arcata centrale e si sviluppi completamente la visuale dell'asse trasversale del Peristilio e del Palazzo»¹⁶².

157. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.34.

158. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.34.

159. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.35.

160. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.35.

161. TANTALO (UGO OGETTI), «Cose viste» 16 luglio 1941: *Il palazzo di Diocleziano ...*, cit., p.3.

162. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., p.13.

Una generale concezione urbanistica ad assi rettilinei nella lettura dell'impianto cardo-decumanico degli antichi *castra* romani impediva di pensare che potesse esistere una importante direttrice a *sinus* (cioè articolata) e, dunque, tutto andava opportunamente rettificato; anche se sulla cosa ci sarebbe stato davvero molto da discutere.

Gli scontri tra i Commissari si erano dunque incentrati sulla «piazetta romana o di San Doimo» e neppure la «*Relazione*» finale poteva mascherare i dissapori creatisi:

«I Commissari non sono concordi nelle proposte relative al Peristilio e alla via che da questo conduce al Tempio. La maggioranza di essi ritiene che la euritmia architettonica dello spazio richiegga di demolirlo di arretrare le sopraelevazioni esistenti al disopra delle arcate del portico nel lato di Occidente, e di riaprire le dette arcate liberandone le colonne e ricostruendo più indietro il muro di fondo, riportandovi le porte e le finestre delle parete con cui ora gli intercolumni sono stati chiusi. Con la quale disposizione si avrebbe anche da quel lato una parete traforata ... ma rimarrebbe salvo il motivo architettonico dell'ingegnoso adattamento cinquecentesco e seicentesco».

Per ovvi motivi di Venezianità era stato Marangoni ad opporsi al progetto, che riteneva

«contrario al criterio di rispettare le varie espressioni dell'Arte e di costruzione che i tempi hanno sovrapposto nel monumento».

Marangoni faceva leva, come principio restaurativo, sulla convinzione che Visitatori e Studiosi avrebbero potuto con facilità «ricomporre idealmente l'intero Peristilio» senza bisogno di quelle liberazioni, senza «sacrificare elementi non indegni sovrapposti lungo il fianco di destra dall'arte cinquecentesca»; e poi facendo notare come «i capitelli e le colonne chiusi in parte nelle murature lungo questo lato destro del Peristilio appaiono in stato di conservazione molto meno rassicurante»¹⁶³.

Dunque per Luigi Marangoni motivi storici oltre che motivi statici, al contrario di quelli 'di stratificazione storica ed estetica' di Tantalò/Ogetti, si opponevano: non sembrava di poter correre il rischio di «liberare» proprio strutture che avevano permesso a tutto il complesso di restare in piedi grazie alle stratificazioni e ai 'puntellamenti edilizi' storici. Tanto che già l'architetto viennese A. Hauser, membro dell' «i.r. Commissione Centrale», e incaricato di redigere un programma di

priorità d'intervento aveva fatto eseguiti estesi restauri all'interno del Mausoleo/ Cattedrale (1880-1885) e del campanile (1882 costruzione dell'impalcatura, mentre i lavori furono terminati nel 1908, dopo la sua morte), ma aveva constatato che le parti delle arcate del peristilio, delle mura e anche del criptoportico, erano rimasti in piedi soltanto grazie al loro inserimento in fabbricati posteriori. L'isolamento avrebbe non solo accelerato il loro deterioramento ma anche imposto nuovi e sempre più costosi restauri. Un'avvisaglia si era avuta allorché, dopo che agli inizi del XIX secolo il Capitolo del Duomo aveva fatto edificare il *Caffè del Tempio* al fine di puntellare le colonne cadenti, quando verso il 1880 tale Caffè era stato abbattuto insieme all'adiacente cappella di Santa Barbara, la «*Palastkommission*» (costituita nel 1903) aveva dovuto notare nella sua «*Relazione*» che «2 colonne di marmo o calcare» minacciavano di crollare poiché le case che le sostenevano erano state demolite e dunque si raccomandava di smontare gli archi, di rifare le colonne e di ripristinare il tutto con materiale di recupero¹⁶⁴.

Accordo c'era invece, tra i membri della Commissione, per la rimozione della statua del vescovo «*Gregorio di Nona*» che, nonostante le polemiche¹⁶⁵, faceva ancora bella mostra di sé al centro del Peristilio:

«è da togliere dal mezzo della piazza la enorme statua in bronzo del vescovo *Gregorio di Nona*, che, scolpita dal Mestrovic, vi fu aggiunta ad affermazione anti-italiana. Non potrebbe immaginarsi maggiore mancanza di rispondenza tra la solenne serenità dell'ambiente classico e la violenza dell'espressione della figura, tra lo spazio e la misura sproporzionata dell'opera in essa contenuta. Quando la passione politica prende la prevalenza sull'Arte, questa varca i suoi limiti e non merita il rispetto»¹⁶⁶.

E, ovviamente, la statua di *Gregorio di Nona*

«ingombra la piazza ... Non è soltanto una questione di Italianità ... perché ha inteso inserirsi prepotentemente ... con una affermazione contro la Latinità, ma è insieme una ragione d'Arte; ché non potrebbe immaginarsi una maggiore mancanza di rispondenza tra la serenità di ambiente e violenza di espressione»¹⁶⁷.

Tra il resoconto edito su «Palladio» e la «*Relazione*» vi era, ovviamente, stringente continuità.

La Commissione si era poi occupata anche di Salona, ma, trattandosi di area archeologica, ne auspicava «sistematiche ricerche e studi ... riportando alla luce la vasta città».

163. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., pp.13-14.

164. Si veda anche: BROCK, *Spalato Romana. La missione della Reale Accademia ...*, cit.

165. Le polemiche erano state alimentate in origine da: *Spalato*, «*Journal des Débats*» (Parigi), 17 gennaio 1928. Per poi venir riprese in: A. CIPPICO, *Ombre di nani e maestà di Roma (contro la statua di Gregorio di Nona)*, «*Archivio Storico per la Dalmazia*» (Zara), 23, febbraio, 1928, pp.211-219. Cippico oltre per motivi nazionalistici filo-italiani, si elevava «a difesa del buon senso storico e della estetica». E quindi: I. TACCONI, *Un nuovo affronto al palazzo di Diocleziano. Un'accorata protesta ...*, «*Rivista Dalmatica*», I, settembre, 1929.

166. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo ...*, «Palladio», cit., p.35.

167. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., p.13.

Dopo la trasmissione nel novembre del 1941 delle indicazioni della Commissione ministeriale, coordinata dall'Accademia d'Italia (anche se ufficialmente quelle indicazioni vennero rese note solo nel 1942), le prime opere furono intraprese con grande celerità e già nel numero della rivista «Palladio» dello stesso 1942, Giovannoni, attraverso Luigi Crema, poteva dare annuncio di ciò che era appena stato compiuto a Spalato:

«la colossale statua di Mestrovic raffigurante Gregorio di Nona, che opprimeva con la sua massa bronzea il mirabile peristilio e costituiva una voluta offesa alla romanità e alla città stessa, è stata asportata. Sono inoltre in costruzione nuovi magazzini, i quali permetteranno di demolire i vecchi “forni militari”, che nascondono quasi metà della facciata orientale del palazzo. Né qui si fermerà il lavoro di liberazione dell'insigne complesso monumentale da quanto ne occulta e menoma la suggestiva bellezza»¹⁶⁸.

Così, nel «IV» numero di «Palladio» del 1943, Giovannoni riportava il telegramma del Prefetto di Spalato che annunciava al Presidente della Regia Accademia

«l'inizio della liberazione del lato orientale del grande Palazzo di Diocleziano ... dove si è formata tutta una incrostazione edilizia che dovrà essere rimossa per recuperare la meraviglia architettonica dei prospetti esteriori»¹⁶⁹.

Ufficialmente veniva poi annunciata, pur in piena Guerra, la successione prevista nei lavori:

«Il più importante dei prospetti è quello Meridionale, volto verso il porto, ove è il grande loggiato antico; ma le case che vi si addossano hanno importanza, non certo artistica, ma economica, sì che non è pensabile per ora di demolirle. Questa possibilità esiste invece nel lato Orientale, mascherato da piccoli edifici di abitazione e di magazzino, e da lì è cominciata l'opera volenterosa. Così il programma di liberazione del grande monumento romano tracciato dalla Commissione dell'Accademia d'Italia, nel settembre del 1941, comincia ad avere attuazione»¹⁷⁰.

Qualche notizia ulteriore dello stato di avanzamento dei lavori si può desumere da notizie ufficiali. Il

23 novembre 1941 il presidente dell'Accademia d'Italia, Federzoni riceveva da Zara un telegramma del governatore Bastianini:

«Grazie relazione ricevuta - alt - Già ordinata costruzione primo lotto case popolari per cominciare sffollamento palazzo Diocleziano - alt - già tolta statua Gregorio da Nona che deturpava schiacciandolo peristilio - alt - est mia intenzione procedere appena possibile purché fornito di fondi necessari a liberazione facciata a mare - alt - relazione sarà tenuta presente da me per tutti i lavori che dovranno essere eseguiti a Spalato - alt - Pregovi esprimere illustri Accademici mio vivo grazie et assicurarli che per quanto dipende dai miei uffici loro proposte troveranno attuazione - alt - Cordialmente Bastianini»¹⁷¹.

E quasi due anni dopo, il 2 giugno 1943 il Prefetto di Spalato scriveva a Federzoni:

«Il 9 maggio celebrando la giornata dell'Impero abbiamo iniziato i lavori di liberazione del lato Orientale del Palazzo di Diocleziano Augusto. L'iniziativa, attuata nell'ora più grande per il destino della nostra Patria, vuole testimoniare al Duce la nostra incorruttibile fede nella vittoria e la nostra fredda determinazione di offrire la nostra forza e il nostro sangue per il trionfo della grande Causa. Spalato italiana esprime gratitudine alla Reale Accademia d'Italia alta e fiera custode delle tradizioni imperiali della Roma dei Cesari e di quella di Mussolini; alla sezione delle arti e agli accademici che con tanto amore e dottrina hanno segnalato le iniziative di massima per la riapparizione del grande Palazzo; e a Vostra Eccellenza in particolare il cui nome è anche qui in Dalmazia una cosa sola con tutto ciò che ricorda la grande passione adriatica e la volontà di tenere alta per sempre la nostra Bandiera sulla quinta sponda. Dev.mo Paolo Zerbino»¹⁷².

Insomma, pur tra ritardi e resistenze, la “Commissione della Reale Accademia d'Italia” aveva tracciato le ‘linee guida’, dopo che Giovannoni aveva condizionato, in veste di Presidente, il documento conclusivo; tanto che fino all'ultimo non si era saputo se anche Marcello Piacentini avesse intenzione di firmare quella *Relazione* finale. Evidentemente, *oborto collo*, l'Architetto dovette piegarsi per ragioni istituzionali, ma la sua polemica non si sarebbe affatto sopita. Anzi, avrebbe costituito un

168. L. CREMA, *Spalato. Sistemazione del Palazzo di Diocleziano*, «Palladio», V-VI, 1942, p.201. Si veda da ultimo: J. MARKOVINA, *Grgrur Ninski i ostali splitski spomenici u danima fasistickog terora*, «Kulturna bastina» (Spalato), 14, 1983, pp.26-30. La liberazione della Porta Orientale e di larghe parti della facciata Nord ebbe peraltro inizio soltanto nel Dopoguerra, in continuità con le previsioni dell'Amministrazione italiana: C. FISKOVIĆ, *Prilog proučavanju i zaštiti Dioklecijanove Palače u Splitu*, Zagabria, 1950. E anche S. MULJAČIĆ *Problemi opskrbe grada i društvene skrbi u ratnom Splitu, u razdoblju od 27.IX.1943. do 25.X.1944. god.*, «Kulturna Baština» (Spalato), 19,1995, pp.26-27 e 133-152.

169. GIOVANNONI, *Spalato. Palazzo di Diocleziano*, «Palladio» (Roma), IV, 1943, p.122.

170. GIOVANNONI, *Spalato ...*, cit., 1943, p.122.

171. Telegramma del Governatore della Dalmazia, Bastianini, al Presidente dell'Accademia d'Italia a Roma del 23 novembre 1941. Il telegramma è stato pubblicato da BROCK, *Spalato romana ...*, cit., 2007, p.180 e fa parte della documentazione dell'Archivio dell'Accademia d'Italia depositato presso l'Accademia dei Lincei di Roma. Effettivamente aveva preso avvio la costruzione delle Case Popolari al Forte Gripe, alla periferia di Spalato.

172. Telegramma del Prefetto di Spalato Zerbino al Presidente dell'Accademia d'Italia a Roma, Federzoni, del 23 novembre 1941. Il telegramma è stato pubblicato da BROCK, *Spalato romana ...*, cit., 2007, pp.180-181 e deriva sempre dalla documentazione dell'Archivio dell'Accademia d'Italia.

ennesimo capitolo del difficile, ma ineludibile, rapporto tra i due Intellettuali; un rapporto fatto di collaborazioni 'armate', di colpi bassi, di ufficiali *entent cordiale*.

Dal punto di vista del metodo, Giovannoni, che puntava a far adottare il proprio criterio del «Diradamento», aveva imposto che nella «*Relazione*» della Commissione, venissero enumerati una serie di 'punti cardine'. In primo luogo il criterio della 'Liberazione', sulla quale l'Ingegnere si era già teoricamente assai diffuso:

«1. liberazione integrale all'esterno di tre lati, il meridionale, l'orientale e il settentrionale, del monumento. Soprattutto ha importanza quello di mezzogiorno, che si affaccia sul mare ... La composizione è alterata con sopraelevazioni .. e con volgari case ... Dunque il togliere sistematicamente tutte queste superfetazioni, il demolire il giallo palazzo della capitaneria di Porto ... il restaurare i pilastri ed il riaprire i vani del grande loggiato ... con l'abbattimento delle casupole che vi si addossano all'esterno»¹⁷³.

Con una disinvoltura di marca più propagandistica che disciplinare, Giovannoni, e i membri della Commissione, sembravano non considerare il fatto che, alla fine, non si sarebbe trattato di un'Anastilosi (rialzamento di pezzi originali *in loco*), ma dell'adozione su vasta scala del principio dell'Integrazione delle parti mancanti, che erano decisamente consistenti, fino a dover reinventare intere soluzioni (cosa che teoricamente l'Ingegnere romano aveva sempre condannato). Ma il principio cardine era quello della 'Maggiore Necessità' e, dunque, anche le ragioni disciplinari del Restauro dovevano piegarsi alla *Realpolitik*. Si sarebbe comunque ottenuto non solo che

«il palazzo si riaffaccerà integro sul porto ... ma che mediante le arcate riaperte penetrerà l'aria a dare vita e a recare sanità al vecchio abitato».

Invece

«la liberazione degli altri due lati ... è assai più semplice nei riguardi edilizi ed economici e, se pur in quelli monumentali riuscirà di minor rendimento della precedente, avrà il vantaggio di poter avere quasi immediata attuazione, sì da rappresentare subito agli occhi della popolazione aspettante l'inizio dei provvedimenti con cui l'Italia instaura affine il culto dei monumenti della grandezza antica»¹⁷⁴.

Il Restauro veniva dunque inteso, ancora una volta, come Politica consensuale nei confronti delle popolazioni locali.

Sul lato Orientale si trattava, poi, della demolizione di

«modestissimi edifici di abitazione e soprattutto di bassi magazzini ora adibiti a forni dell'esercito, i quali potranno essere facilmente liberati e abbattuti ... Ed

anche qui non solo riapparirà la parete, ma si potrà riaprire la serie delle arcate superiori e con questo non solo ripristinare l'aspetto antico, ma migliorare grandemente la salubrità dell'interno».

Infine

«Nel lato Settentrionale le fabbriche sono in gran parte distaccate dalla muraglia e la liberazione può avvenire in un primo tempo nei giardini retrostanti Ivi lo spazio consente una sistemazione altimetrica di una notevole importanza poiché vi è connesso il ritorno al piano antico, di circa due metri inferiore all'attuale, della Porta Aurea ... Seguirà una sistemazione a giardino e a scalee e la porta riprenderà il suo mirabile aspetto».

Invece

«nel lato di Occidente la liberazione della muraglia non è praticamente possibile per l'addossarsi ad essa delle importanti case della adiacente città veneta. Solo si presenta necessario di provvedere in avvenire ... a riportare in vista la magnifica torre medievale posta in angolo, ora obliterata dal vasto e obbroscio edificio della banca croata che sorge sulla marina»¹⁷⁵.

All'interno del borgo, il criterio della Liberazione, richiedeva di essere adattato alle singole necessità monumentali:

«Il Tempio, ora battistero, racchiuso in moderne, indecorose, amorphe costruzioni va liberato nella sua fronte e nel suo lato settentrionale, ed in questo tutti i Commissari sono concordi»¹⁷⁶.

In altri casi, invece, la Liberazione doveva essere declinata con la valenza della Reintegrazione (non di funzione, ma di immagine complessiva). Così, l'antico Mausoleo imperiale, trasformato in Cattedrale della città

«col suo alto campanile recentemente rinnovato ... va reintegrato nel suo organismo con la demolizione del coro che vi si addossa e che altera la monumentale armonia di costruzione centrale».

Su tutto questo Piacentini doveva essersi detto sostanzialmente d'accordo; ma non certo sull'ultimo punto programmatico della *Relazione*:

«3. Adozione in tutto il resto della città murata di un Piano Regolatore basato sull'italiana Teoria del «Diradamento»: non si tracciano ampie vie diritte, non regolari piazze nuove, ma si tolgano qua e là case fatiscanti e piccoli amorfosi isolati in modo da far respirare il rimanente abitato, si diminuiscano altezze, demolendo in talune case uno o due piani sovrapposti ... E con tale lavoro, da studiarli amorosamente casa per

173. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato* ..., cit., p.10.

174. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato* ..., cit., p.11.

175. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato* ..., cit., p.12.

176. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato* ..., cit., p.12.

casa, angolo per angolo ... si diminuisca notevolmente la densità abitativa, si lasci respirare e risanare l'abitato, senza con questo mutare il carattere pittoresco delle vie e introdurre ingombrante ed in armonica fabbricazione nuova. ... Il Piano Regolatore attualmente preparato dall'Amministrazione comunale ... prevede invece troppe vie inopportuna rettificata, troppe le demolizioni, sia pur che si volgono al fine di ricercare antichi elementi ... E poi tra le opere prima tra tutte la fognatura regolare»¹⁷⁷.

Insomma il «Diradamento» giovannoniano veniva investito di una patente «d'Italianità» univoca che, al di là dei meriti oggettivi, invece che sottolineare l'aspetto disciplinare e metodologico, ne indicava le valenze politiche, fornendo una definitiva mortificazione alle idee piacentiniane del «Disegno della città». E l'Architetto questo non poteva certo accettarlo.

Del resto, Piacentini aveva reso nota la sua posizione già un paio di mesi dopo il viaggio di Ojetti a Spalato e in contemporanea a quello della Commissione, pubblicando sulla «Scena Italiana» dell'ottobre 1941 una recensione a quello che secondo lui veniva veicolato non solo a Spalato, ma nella gran parte degli interventi che proponevano il Diradamento per gli antichi centri consolidati, come l'unico metodo possibile di intervento: «Vecchio e Nuovo. Il diradamento e risanamento dei vecchi quartieri urbani»¹⁷⁸.

Ovviamente, non essendo ancora stata edita la «Relazione» della Commissione spalatina (della quale egli faceva parte ma che era gestita da Giovannoni), Piacentini non poteva citare il caso del Palazzo di Diocleziano, per cui l'Architetto faceva riferimento a «Roma, Bari, Bergamo Alta, Siena, Viterbo, Perugia»; i casi cioè nei quali era stato attivo Giovannoni (e nel resoconto di Spalato sarebbero stati citati, da Giovannoni stesso, e questa volta in positivo, gli esempi di «Roma e Bergamo»¹⁷⁹).

Ovvia la presa di posizione di Piacentini contro gli sventramenti,

«contro i quali è sorta la teoria del “Diradamento edilizio”, che soprattutto è stata ispirata dal desiderio di conservare le caratteristiche ambientali e gli edifici notevoli per Arte e per Storia ... ottima e ideale teoria ... anche se di molti progetti non uno ha ancora trovato una vera e propria applicazione con i sistemi del Diradamento».

Il problema posto da Piacentini, dunque, non era tanto di natura teorica, quanto di possibile applicabilità:

«Il rinnovamento dei vecchi quartieri risulta di due operazioni complementari: il Diradamento urbanistico ... (per la viabilità) ... condotto dall'Autorità comunale; e quello edilizio ... da parte dell'iniziativa privata ... Ma il carattere della popolazione abitante in quartieri vecchi

... è costituito dalle classi più povere ... Dunque, le case risanate e ristrutturare saranno sempre un'aliquota molto ridotta nei confronti dello stesso quartiere ... Per cui sotto questo riguardo non potrà dirsi che il diradamento risolve il problema».

Entrando poi nello specifico della valutazione monumentale del tessuto urbano, l'Architetto notava come

«nella generalità dei casi le costruzioni dei vecchi quartieri risalgono a due o tre secoli addietro ... Dunque, lo spirito di conservazione diventa sentimento prettamente soggettivo ... A parte i monumenti veramente notevoli ... e il loro ambiente circostante ... si è sovente generalizzato, fino a giungere ad un vero e proprio feticismo per il Pittoresco ... Invece la teoria del “Diradamento” servirà a noi in casi particolari e soprattutto per conservare i monumenti autentici».

La bordata contro la visione 'urbanistica' di Giovannoni e di Ojetti (cioè estesa e contemplata all'interno di un Piano Regolatore Generale) era ben assestata; e anche il caso spalatino, di un'edilizia diffusa «veneziana», si poneva perfettamente in linea con i rischi denunciati da Piacentini. La proposta dell'Architetto, per evitare il feticismo nei confronti di quartieri che di 'monumentale', secondo lui, avevano dunque ben poco, era dunque

«di ricorrere a mezzi più coraggiosi, ma più efficaci, applicando una vera e propria bonifica edilizia ed atterrare inesorabilmente tutto quello che non merita di essere conservato ... E dunque ricostruire, al posto degli agglomerati vecchi e malsani le nuove abitazioni chiare, accoglienti e solari».

L'Urbanistica e l'antico centro di Spalato sarebbero potuti essere interessanti banchi di prova per tutto ciò, se la situazione politica internazionale non fosse di lì a poco radicalmente mutata, pur senza disperdere del tutto – almeno in questo caso fortunatamente – tutto il patrimonio degli studi intrapresi.

Nel frattempo, si inseriva con le sue riflessioni all'interno di una situazione piuttosto complessa, tra «Diradamento» giovannoniano e «Disegno della città» piacentiniano, Arnaldo Massimo Degli Innocenti, che, a partire dagli studi sull'antico Palazzo, ampliava l'ottica alla necessità della redazione di un complessivo Piano Regolatore Generale spalatino. Il Piano più recente risaliva agli anni Venti quando l'amministrazione jugoslava aveva bandito un concorso nel 1923 vinto dall'architetto tedesco Werner Schurmann, era poi seguita una fase di elaborazione, tra il 1924 e il 1927, tanto che l'architetto nel 1925 si era trattenuto per più di otto mesi nell'Ufficio urbanistico del Comune per elaborare il suo progetto vincitore. Al contrario della maggior parte degli architetti spalatini

177. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., pp.14-15.

178. M.PIACENTINI, *Vecchio e Nuovo. Il diradamento e risanamento dei vecchi quartieri urbani*, «Scena Illustrata», 10, ottobre, 1941, pp.5-6.

179. REALE ACCADEMIA D'ITALIA, *Spalato ...*, cit., p.14.

e forestieri Schurmann si era battuto per la creazione di un moderno centro commerciale e amministrativo al di fuori della città vecchia, collegato con le nuove arterie di comunicazione (strade e ferrovie) e un parco pubblico. L'Urbanista era convinto che tutte le altre soluzioni avrebbero ostacolato o addirittura impedito la conservazione del vecchio centro: le sue previsioni, controcorrente rispetto a quelle della maggior parte dei Politici, degli Amministratori e anche dell'opinione pubblica locale fecero dunque sì che il suo Piano, pur firmato e approvato dall'Amministrazione nel 1927, venisse realizzato solo in minima parte, per cui, nei primi anni Quaranta la situazione spatatina era urbanisticamente in *empasse* e non si riuscivano a seguire complessive direttive di ordinamento e soprattutto di ampliamento urbano. Del resto, anche nel Piano di Schurmann non era stata stabilita un'ubicazione univoca e 'zonizzata' delle zone industriali, dei bacini del nuovo porto, e anche delle stazioni ferroviarie, mancando oltretutto parametri precisi per la pianificazione della rete stradale e ferroviaria¹⁸⁰.

A fare il punto della situazione urbanistica spatatina procedeva, dunque, il fiorentino Arnaldo Massimo Degli Innocenti, che, nel 1942, pubblicava a Fiume un libretto, frutto delle considerazioni che l'Autore aveva svolto durante un suo recente viaggio a Spalato: «*Un architetto ha visitato Spalato*»¹⁸¹.

Poteva sembrare una iniziativa del tutto personale, se non che Degli Innocenti era architetto piuttosto noto non solo per la sua attività pubblicistica, ma soprattutto per il fatto di essersi distinto nel 1936 partecipando e vincendo *ex aequo* il «Concorso per la sistemazione di via Roma a Bologna» - con il motto K 12 - tanto da venir chiamato, nel 1937, alla redazione della «seconda proposta» in collaborazione, tra gli altri, con Piero Bottoni, Marcello Piacentini e Pierluigi Giordani. Per non parlare poi delle sue collaborazioni alla rivista «Urbanistica» di Roma, 'palestra' della migliore cultura pianificatoria in Italia (nel Dopoguerra tutto ciò sarebbe continuato per Degli Innocenti con l'inserimento nei ruoli universitari fiorentini e poi la sua nomina a Direttore dell'Istituto di Urbanistica dell'Ateneo di Firenze).

Laureato a Firenze, dov'era assistente all'Università per quanto riguardava le discipline urbanistiche e di

Progettazione urbana¹⁸², Degli Innocenti nel suo scritto su Spalato metteva l'accento, dal punto di vista tecnico, sull'organizzazione generale della città e, soprattutto, su una serie di previsioni che erano in grado di imprimere una forte sterzata a quanto indicato dal Piano redatto dall'Amministrazione comunale jugoslava:

«Lo sviluppo edilizio di Spalato dal 1890 a oggi è stato fortissimo ... passando da 12.000 abitanti del 1900 a circa 50.000»¹⁸³.

Già la 'semplice' premessa faceva comprendere come la città fosse ormai in gran parte moderna e soffriva di problemi dovuti ad una repentina, incontrollata espansione. A questo proposito, ovviamente non poteva mancare uno spiccato afflato nazionalista, ma neppure considerazioni sulla realtà della città antica:

«chi ebbe la ventura di entrare a Spalato subito dopo la fulminea occupazione, di cogliere il primo fermento di sorpresa della popolazione attonita, di fissare i veri lineamenti della "città dalle molte vite" prima che potessero essere atteggiate per l'occasione ... comprese che le artificiose iniezioni di slavismo che per vent'anni erano state assillante preoccupazione di Belgrado ... avevano prodotto solo superfetazioni... e addobbo effimero della città veneta»¹⁸⁴.

La «slavizzazione» compiuta dal governo jugoslavo con un massiccio inurbamento di popolazione dalle campagne interne aveva snaturato il carattere degli spatatini (aumentati di ben il 76% a danno della popolazione «italiana» del centro storico!), consegnando anni dopo al Governo italiano una realtà etnica che di italiano aveva ormai ben poco; e solo la Storia poteva dunque supportare la nuova rivendicazione nazionalistica della Venezianità spatatina.

Il processo di inurbamento, però, aveva portato anche ad una trasformazione fisica oltre che etnica del centro cittadino, anch'esso sempre più abitato e caratterizzato da sopraelevazioni, innalzamenti, densificazioni del tessuto tanto da far parlare di «superfetazioni».

Per Degli Innocenti, la città non aveva però perduto il suo carattere storico (di «italianità»¹⁸⁵) nelle parti principali dell'antico nucleo, anche perché Spalato continuava

180. Si veda: S. PIPOVIĆ, *Zaštita graditeljske baštine u prvom urbanističkom planu Splita*, «Godišnjak zašt. spom. kult. Hrvatske» (Zagabria), 8-9, 1982-83 (ma 1985), pp. 17-27. Werner Schurmann (Colonia 1887-1974) dopo aver studiato architettura a Darmstadt, Monaco e Aquisgrana e aver superato l'Esame di Stato venne nominato *Regierungsbaumeister* (1920). Dopo un'esperienza lavorativa di cinque anni, come Urbanista, a Den Haag in Olanda - da lì Schurmann partecipò al concorso per il Piano Regolatore di Spalato - ed essersi portato a Spalato per l'elaborazione conclusiva del Piano, divenne Consigliere urbanistico di svariate Amministrazioni pubbliche della Renania, in Germania.

181. A.M. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ha visitato Spalato*, Fiume, 1942. Ancora a Fiume usciva: IDEM, *P.R. Rieti, progetto di Piano Regolatore e di Ampliamento della città*, Fiume, 1943

182. Degli Innocenti tra il 1939 e il 1940 ricopriva il ruolo di «Aiuto incaricato» di Urbanistica; poi nel 1944-1945 diveniva Professore incaricato di Arte dei Giardini, per poi ottenere il ruolo di Professore di Urbanistica e, tra il 1953-1955, venir nominato Direttore dell'Istituto di Urbanistica dell'Università. Moriva prematuramente nel 1957.

183. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.22.

184. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.22.

185. Per la Brock la divisione del centro storico spatatino in «città murata» (antico Palazzo) e ad Ovest («l'adiacente città veneta») sarebbe «un'invenzione tutta italiana: non si tratta di una nuova fondazione veneziana accanto al Palazzo, ma piuttosto di un'estensione al momento della nascita del "libero comune"; la piazza dei Signori è menzionata nella metà del XIII sec.! Già allora la facciata occidentale del Palazzo era stata usurpata ed i due rioni appaiono su vecchie piante e vedute come unità all'interno delle mura cittadine che, solo nel XVII sec., furono potenziate e ampliate in un anello fortificato con bastioni»: BROCK, *Spalato italiana* ..., cit., n.30 p.211.

a 'funzionare' grazie a quelle stesse infrastrutture che risalivano all'età medievale, anche se ormai si mostravano fortemente inadeguate dopo l'incremento di popolazione. Senza contare, poi, che anche le aree medievali avevano assunto caratteri di imprescindibile monumentalità e, dunque, non potevano essere oggetto di radicali aggiornamenti¹⁸⁶:

«la piazza dei Signori, centro della città medievale, è raccolta intorno al palazzotto municipale. È rimasta il fulcro della vita cittadina anche nei secoli successivi, ma oggi dà sintomi di soffocamento: cuore troppo piccolo di un organismo troppo grande. Dalla piazza la Porta Ferrea è quasi invisibile, fra le tante superfetazioni»¹⁸⁷.

Degli Innocenti sottolineava dunque che

«Continuare a far gravitare tutti gli affari sulla Piazza dei Signori è un errore madornale ... ragioni estetiche e tradizionali vorrebbero questo piccolo ambiente anzi più tranquillo e si deve tener conto ... che esso è completamente avulso dal traffico rotabile»¹⁸⁸.

L'eco delle parole giovannoniane sugli antichi centri doveva riecheggiare nella mente del Fiorentino, che riguardo alla contemporanea architettura di Spalato aveva invece qualche parola di apprezzamento, almeno nel caso degli interventi realizzati immediatamente fuori dall'antica cerchia muraria (che era poi quello che interessava il Degli Innocenti urbanista), mentre le periferie risultavano «brutte e stupide», all'insegna di una 'internazionalizzazione' ormai corrente:

«Esteticamente i nuovi quartieri di Spalato gareggiano per stupidità e bruttezza con quelli di tutte le altre città del mondo ... La mancanza di un carattere ambientale ben definito ha generato una pericolosa promiscuità di tipi ed espressioni architettoniche e l'adozione di quelle forme novecentesche internazionali ... Fenomeno tanto più grave in quanto in contrasto stridente col mirabile tono del nucleo diocleziano»¹⁸⁹.

L'«ambientamento» giovannoniano era ormai un principio condiviso anche dalla Disciplina urbanistica (e così la mancanza di esso, nella costruzione delle nuove architetture risultava carattere negativo); tuttavia

«nella massa possono distinguersi edifici pubblici, realizzati negli ultimi anni del Governo ex jugoslavo, che hanno un'impronta architettonica sana e decisamente

moderna ... Prima di tutto e ben visibile da tutto il litorale ... il Palazzo dell'ex Banato del Litorale: alveare di uffici inserito in un puro volume, ben ambientato. Notevoli pure il Ginnasio Reale ... la chiesa di Santa Maria di Pozzobon e il Palazzo delle Poste»¹⁹⁰.

Dopo le denunce di Alessandro Dudan, e le ironie di Giovannoni, il criterio dell'«Ambientamento» veniva 'piegato' ad assunti estetici completamente diversi rispetto a quelli di Giovannoni stesso, tanto che la Modernità dei 'giovani' vedeva a Spalato anche qualche architettura interessante. Un tema, questo, che solo un anno prima aveva infiammato gli animi, con una ennesima polemica questa volta tra Ugo Ojetti e Agnoldomenico Pica, sulla contrapposizione tra gli «alveari» zagabresi e il Palazzo spalatino. Scriveva infatti Ojetti dalle pagine del «Corriere della Sera» in un'acida recensione al volume del giovane architetto dell'Avanguardia razionalista «Architettura moderna in Italia»:

«Se a Lubiana o a Zagabria s'incontrano fabbriche ad alveare, esemplate sui modelli già esaltati dall'architetto Pica, l'architettura nostra ha da essere italiana per affermare una conquista o una riconquista italiana ... Avessi l'autorità ... consigliereerei ad Agnoldomenico Pica ... di partire per Spalato tornata italiana a guardare per un mese il palazzo di Diocleziano»¹⁹¹.

Per Degli Innocenti, che sembrava aver raccolto l'invito di Ojetti (ma la cui presenza 'precoce' a Spalato fu piuttosto pensare ad un impegno militare), gli assunti giovannoniani di «ambientamento» travalicavano, però, il pur imprescindibile «nucleo diocleziano» per estendersi anche al resto della città, sottolineando, in più, come un Monumento antico straordinario richiedesse nel suo intorno un'architettura di qualità e non realizzazioni da amministrazione ordinaria. Restava per il Fiorentino, interessato soprattutto ai problemi di un'espansione razionalizzata della città, una densa nota sulle previsioni urbanistiche per Spalato. E si trattava, anche in questo caso, di una nota 'tecnica' espressa da un Tecnico di livello universitario:

«Il Piano Regolatore in vigore anziché favorire e disciplinare la spontanea, intelligente tendenza (di sviluppo tentacolare della città lungo quattro direttrici diverse) ha previsto la saldatura tra i vari tentacoli ... cosicché se non si corre ai ripari urgentemente ... vedremo la macchia d'olio allargarsi ... e sommergere i pochi spazi verdi rimasti»¹⁹².

186. «Il palazzo comunale Vecchio sulla piazza dei Signori, costruito nel XIV secolo in Gotico veneziano, fu ristrutturato nella parte superiore intorno al 1891»: DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.13.

187. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.13.

188. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.25.

189. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.22.

190. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.23.

191. U.OJETTI, *L'ultima internazionale?* Recensione a «A.Pica, "Architettura moderna in Italia", «Corriere della Sera», 22 maggio 1941, p.3. Anche Giovannoni, l'anno successivo avrebbe partecipato alla polemica contro Pica, in occasione della pubblicazione di un saggio analogo del giovane architetto: A.PICA, *L'architettura italiana moderna*, «L'Ingegnere», XVI, 7, luglio, 1942, p.707. E la risposta: G.GIOVANNONI, *In tema d'architettura moderna in Italia*, «ivi», XVI, 10, ottobre, 1942, p.1.

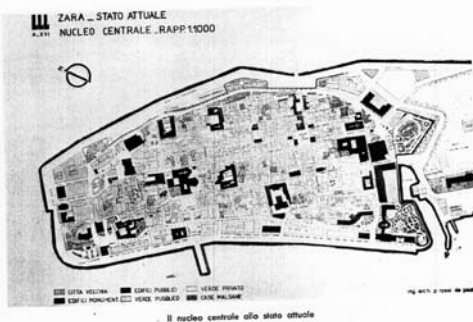
192. DEGLI INNOCENTI, *Un architetto ...*, cit., p.22.



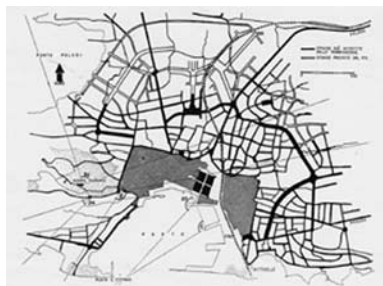
1



2



3



4

Una nota, questa, che faceva sì che il suo fascicolo su Spalato venisse recensito da uno dei Redattori più prestigiosi di «Urbanistica», Vincenzo Civico, che condivideva le necessità per la città dalmata avanzate dal Fiorentino:

«l'Autore [degli Innocenti] auspica, a conclusione della sua trattazione, la elaborazione di un nuovo Piano Regolatore, che assicuri lo sviluppo organico di Spalato e che riconfermi nei secoli a venire la sua inconfondibile e indistruttibile Italianità ... mentre il Piano Regolatore [jugoslavo] ... condannava l'intera città al pericolo di morte per soffocamento ... portando tutto il traffico e tutta la vita urbana sulla vecchia e insufficiente e Piazza dei Signori»¹⁹³.

Al di là dell'onnipresente afflato nazionalistico – che si ritrovava peraltro passante in tutte le diverse situazioni, a ribadire, ancora una volta, come Architettura, Urbanistica e Restauro venissero considerate sempre e comunque discipline 'politiche' – va sottolineata la visione che, dal punto di vista 'urbano', si aveva dei problemi spatolini: necessità di un Piano Regolatore non solo di espansione; studio di polarità diverse; studio delle direttrici del traffico (che era, ancora una volta, uno dei cardini dell'Urbanistica funzionalistica); tutela dell'antico centro, sia nella sua parte monumentale antica, sia in quella medievale.

L'Urbanistica richiedeva però tempi lunghi, per la conoscenza, la gestazione, la realizzazione e soprattutto l'applicazione di un Piano organico; la Conservazione, invece, poteva contare su un *iter* più spedito, anche se, in questo caso, Urbanistica e Restauro Urbano venivano a compenetrarsi strettamente proprio per le caratteristiche del Palazzo/città di Diocleziano.

1. Pola, progetto di nuovo Piano Regolatore, architetti Gaspare e Luigi Lenzi, 1935 (da «Architettura», 1940)

2. Fiume, progetto di Piano regolatore di Risanamento di Cittavecchia, a cura dell'Ufficio Tecnico Comunale, 1933-1934 (da «Urbanistica», settembre-ottobre, 1936)

3. Zara, progetto di nuovo Piano Regolatore Generale, architetti P. Rossi De Paoli e V. Civico, analisi del «nucleo centrale allo stato attuale» (da *Piano Regolatore di Zara*, a cura di P. Rossi De Paoli e V. Civico, Roma, 1939, p.36)

4. Spalato, la situazione della città nel 1941, secondo la lettura delle direttrici viarie operata da A. Degli Innocenti (1942, fig.31)

193. V.Civico, *Recensione a A.M.Degli Innocenti, Un architetto ha visitato Spalato* (Fiume, 1942), «Urbanistica», V-VI, settembre-dicembre, 1943, p.29.